

Girolamini una biblioteca senza governo
Del Fra a pag. 18

Il ragazzino che sussurrava racconti
Petrignani a pag. 17



Wittgenstein se non basta la parola
Sini a pag. 19

U:

Pdl e Lega umiliano l'Italia

Quote latte: finanziari nelle sedi del Carroccio. A Parma arrestato l'ex sindaco

La finanza perquisisce le sedi della Lega a Milano e a Torino per un'inchiesta su presunte tangenti per le quote latte. A Parma l'ex sindaco del Pdl Vignali finisce in manette. Avrebbe chiesto aiuto a Berlusconi per fermare l'inchiesta. CARUGATI FUSANI GENTILE VESPO A PAG. 2-3

Il prezzo dell'illegalità

RINALDO GIANOLA

LA MUCCA ERCOLINA ISPIRAVA SIMPATIA quando appariva in testa ai cortei dei Cobas del latte che non volevano pagare le multe europee. La povera bestia, però, non sapeva che i suoi sostenitori la stavano usando come simbolo di una battaglia a difesa dell'illegalità oggi finita sotto la lente della magistratura e della Guardia di Finanza. Gruppi organizzati di agricoltori, ben sostenuti e rappresentati politicamente dalla Lega di Umberto Bossi, hanno pensato per molti anni di poter continuare a fare i furbi, senza rispettare le disposizioni europee e le leggi italiane. SEGUE A PAG. 15

Le ambizioni e i fallimenti

LA STORIA

ORESTE PIVETTA

Debiti e scandali, milioni che girano da una mano all'altra, soldi pubblici che spariscono e si ritrovano in portafogli privati, amministratori sotto inchiesta, un sindaco agli arresti, una cricca di affaristi, trafficanti, ricattatori che infilano mani nei cassetti e prelevano, crac finanziari, bond fasulli, computer con le loro memorie presi a martellate. SEGUE A PAG. 15



Addio alle armi d'assalto Obama sfida le lobby

Il Presidente chiede al Congresso più controlli su chi compra pistole «Dobbiamo agire per proteggere i nostri figli» BERTINETTO A PAG. 13

LA CAMPAGNA DEL PD

Bersani: basta col cabaret noi parliamo del Paese

«Ora basta con i politicismi e il cabaret». A Bersani non piace questo avvio di campagna elettorale, tra le gag di Berlusconi e i giochi degli altri. «Noi del Pd parliamo al Paese e diciamo che siamo l'unica solida forza in grado di risolvere i problemi e di ricostituire».

ZEGARELLI A PAG. 4

Pezzotta: «Casini sbaglia. L'Agenda Monti è debole»

TURCO A PAG. 5

Staino



INTERVISTA SULLA GUERRA IN MALI

Prodi: Hollande obbligato ma l'Ue si curi dell'Africa

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Su tanti episodi bellici, tra cui la guerra in Libia, ho manifestato profondi dubbi. Stavolta posso dire che non vi erano altri strumenti di intervento, se non quelli militari, per evitare che si consolidasse una zona franca terroristica nel cuore dell'Africa». Così Romano Prodi a l'Unità. SEGUE A PAG. 9



TAGLI ALLA SANITÀ

Il 12 febbraio non si nasce

● Sciopero di ginecologi e ostetriche. Saranno garantite le emergenze

Il 12 febbraio in Italia non si nasce. Quel giorno ginecologi e ostetriche faranno il loro primo sciopero nazionale. Saranno garantite solo le emergenze. La protesta contro i tagli alla sanità e la spending review: «Interventi che penalizzano pesantemente il settore».

A PAG. 14



La sconfitta giustizialista

IL COMMENTO

GIOVANNI PELLEGRINO

La pubblicazione della sentenza della Corte costituzionale sulle famose intercettazioni rende giustizia al Capo dello Stato, innanzitutto perché individua con chiarezza gli scopi perseguiti con la decisione di proporre il conflitto di attribuzione. SEGUE A PAG. 8



Il sabato, approfondire sarà più semplice.

L'Unità+left a soli 2 € Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

www.left.it

VERSO LE ELEZIONI

Quote latte, Finanza nelle sedi della Lega

Canti celtici, alieni e imbrogli padani

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

NON È LA POSTA DEL CUORE DELLA PADANIA NÉ UN NUMERO VERDE PER LEGHISTI sull'orlo di una crisi di nervi. «Dillo a Maroni» è il titolo,

confidenzial-sentimentale, della due giorni che si è conclusa ieri sul rive del lago di Como. Un rendez vous pensato dal leader del Carroccio per riaccendere le grandi speranze dei barbari sognanti - immalinconiti, se non furiosi - dopo il patto di latta con Berlusconi.

Ma Bobo non si ferma qui. Ha progetti più ambiziosi del Pirellone. Già si vede Gran Visir della Repubblica Federale del Nord, con sportelli fiscali territoriali, dazi e dogane ai confini. Un grande sultanato dove non sorge mai il sole e la nebbia è fitta lungo gli argini sacri del Po.

Intanto, la Finanza spulcia le carte nelle sedi del Carroccio e il memoriale di Manuela Privitera manda all'aria tutto il lavoraccio di pulizie generali voluto proprio da Maroni dopo la cacciata di Belsito e dei famigli marci. Bobo sorride e va avanti. Promette riforme fiscali pirotecniche e randellate all'euro, colpevole di tutti i nostri mali.

I sondaggi lo danno in leggero svantaggio rispetto ad Ambrosoli, ma l'ex ministro non si arrende: la rimonta è possibile. Basta ricordare agli elettori il contributo dato dalla Lega alle istituzioni attraverso l'alacre impegno di Calderoli, papà orgoglioso del suo Porcellum.

Insomma: la Lega può procedere a testa alta. A giugno si è rinnovata con la ramazza; la corrente dei cerchiomagisti è stata messa in minoranza, la squadra dei maroniani può schierare il bomber Salvini, grande tifoso del Milan e appassionato di cori da stadio: ieri contro i napoletani che puzzano, oggi dalla parte dell'ex consigliere Grittini, perché «negher» non è mica un insulto. Il Carroccio guarda lontano. Non si ferma all'Europa, va oltre. Lo scorso dicembre, a Strasburgo, Borghezio è tornato a chiedere conto della presenza degli alieni perché la Cia, la Nato, la Russia ci nascondono la verità.

A questo punto tutto è in mano ai cittadini lombardi. Devono decidere a quale galassia fanno riferimento: si riconoscono nella tradizione dell'illuminismo del Verri e del Beccaria, nella sobrietà meneghina di un Majorino e di un Anceschi, o credono nelle saghe celtiche e nei canti dialettali riarrangiati in chiave jazzistica da Bobo sul suo organo Hammond?

La terza opzione è che gli alieni esistono, prediligono il verde e sono già tra noi.



GIUSEPPE VESPO
MILANO

La Finanza torna in via Bellerio, sede della Lega. Stavolta nell'ambito dell'inchiesta sulle quote latte, le soglie di produzione imposte agli allevatori dall'Unione europea.

Le perquisizioni della Fiamme gialle sono state estese anche alla sede torinese del Carroccio, in via Poggio, per ordine del pm milanese Maurizio Ascione, lo stesso che a Milano si è occupato del crac della cooperativa di allevatori «La Lombarda», travolta da un buco di ottanta milioni di euro. È da qui che prenderebbe nuova linfa l'inchiesta che martedì notte ha portato gli investigatori nelle sedi del partito, dove nonostante l'ora tarda si trovava il gotha del movimento: Roberto Maroni, Umberto Bossi e Roberto Calderoli, impegnati nella compilazione delle liste elettorali. Secondo la procura le acquisizioni fatte durante le perquisizioni sarebbero state solo «parziali», per via della immunità di cui godono gli uffici, le pertinenze e anche i computer destinati alle segreterie dei politici e dei partiti.

IL GIALLO IMMUNITÀ

D'altra parte il decreto firmato da Ascione, a caccia di documenti informatici e cartacei, era indirizzato a «terze persone». E da quanto emerge, in particolare alla segreteria di Umberto Bossi, Daniela Cantamessa, e alla segreteria amministrativa della sede torinese, Loredana Zola. Entrambe sono state sentite dal pm come persone informate dei fatti, e le loro case sono state visitate dai finanzieri.

Sulla questione dell'immunità parlamentare che sarebbe stata opposta al blitz della Finanza si è scatenata una polemica. Con Maroni e Bossi che han-

- **Perquisizioni a Milano e Torino davanti a Maroni, Bossi e Calderoli**
- **Il pm Ascione indaga su «terzi». Il leader: «La Lega non c'entra»**

no smentito in modo netto di essersi opposti al lavoro delle Fiamme gialle. «La notizia che io e Bossi avremmo chiesto l'immunità è falsa», ha detto il leader del partito, per altro da ieri è impegnato a Cernobbio, sul lago di Como, in una due giorni con politici e imprenditori per mettere a punto il programma elettorale per la corsa alla presidenza della Regione Lombardia.

«FANGO MEDIATICO»

Maroni ha ribadito che nessun esponente del Carroccio è indagato e si è detto «meravigliato di questa perquisizione». Ha escluso che possa esserci un complotto della magistratura contro la sua organizzazione, ma su Twitter ha anche attaccato la stampa: «Siamo avanti nei sondaggi e arrivano schizzi di fango mediatico. Prevedibile, ma nessuna paura. Avanti tutta».

E in effetti fino a ieri pomeriggio fonti investigative smentivano il coinvolgimento di politici nel dossier quote latte. Il fascicolo, aperto ormai parecchi mesi fa contro ignoti oggi avrebbe degli indagati per bancarotta e anche per corruzione. Una delle ipotesi che la procura intende verificare, da quanto si apprende, è se dietro i ritardi sui pagamenti delle quote latte all'Ue da parte degli allevatori possano nascondersi soldi finiti se non ai politici a funzionari pubblici. «La corruzione potrebbe nascondersi nel contesto della mancata esazione delle tasse», suggerisce una

...

Le segretarie ascoltate dal pm. L'Italia avrebbe evaso le quote alla Ue per 4 miliardi di euro



fonte. Complessivamente, secondo stime ritenute attendibili anche dalla procura, tra il '98 e il 2011 l'Italia avrebbe «evaso» le quote latte per quattro miliardi di euro. Si tratta di soldi dovuti e mai corrisposti all'Unione europea.

CASO CHIUSO?

«La Lega non c'entra nulla, l'inchiesta riguarda una società che non c'entra niente con la Lega», ha ripetuto il suo leader, per il quale «il caso è chiuso». Non è un mistero però che nelle scorse settimane Ascione abbia sentito anche Renzo Bossi, mentre nei mesi scorsi il pm ha incontrato gli ex ministri dell'Agricoltura Luca Zaia e Giancarlo Galan, l'ex senatore leghista Dario Fruscio e Giuseppe Ambrosio, ex capo gabinetto delle Politiche Agricole, già coinvolto a Roma in una vicenda di presunte frodi.

Dura la posizione del Partito democratico, sintetizzata dal coordinatore delle commissioni economiche della Camera, Francesco Boccia: «La que-

stione delle quote latte è tutt'altro che chiusa. L'indagine farà il suo corso ma è evidente che in questi anni la Lega ha giocato un ruolo opaco e scorretto che ha favorito pochi furbetti a danno dei tanti allevatori onesti che hanno pagato le multe». Per Boccia «non può passare inosservata la presenza nelle file del Carroccio a Montecitorio di Fabio Rainieri, leader di quegli allevatori che continuano a non volersi mettere in regola». Al parlamentare del Pd ha risposto lo stesso leghista, che dopo aver evocato «i tanti danni compiuti dai governi di sinistra», ha aggiunto: «Mi preme ricordargli che sono stato accusato ingiustamente e che sono stato assolto». L'inchiesta sulle quote latte è l'ultima di una serie che ha portato la Guardia di finanza in via Bellerio. La più grossa di queste indagini è quella sulla gestione dei fondi da parte dell'ex tesoriere Belsito. Uno scandalo che ha costretto il partito e Maroni a fare opera di «pulizia» interna, rivoluzionando parte del vertice dell'organizzazione.

Tanti fronti aperti e l'incubo Finmeccanica

Lo tsunami è cominciato un anno fa. Ancora non s'è placato. E nonostante scope e ramazze agitate in piazza in nome di una pulizia innata nel dna padano, l'onda si ingrossa sempre di più. Anzi, nei conciliaboli leghisti, si parla anche di possibili sviluppi dell'inchiesta più temuta, quella che riguarda Finmeccanica, gli elicotteri Agusta e le commesse con il governo indiano, operazione del 2010 dal valore totale di 500 milioni di euro di cui una cinquantina - secondo gli inquirenti - sarebbero serviti per tangenti e mediazioni. In parte anche alla Lega.

Ma intanto è già molto lungo l'elenco delle inchieste giudiziarie a carico della Lega. Erano i primi di gennaio dell'anno scorso quando sui giornali iniziarono le cronache marziane degli investimenti dell'allora tesoriere del Carroccio Franco, detto Franchino per la stazza, Belsito per speculare nei fondi di investimento in Tanzania, a Cipro e anche in Norvegia. Il creativo e giovane Belsito, membro di spicco dell'allora cerchio magico del Senatùr, decise di investire 7 milioni di euro presi dal mucchio dei rimborsi elettorali all'insaputa dello stato maggio-

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Le tante inchieste sugli uomini del Carroccio Da quella di Milano sui rimborsi elettorali, a quella in Calabria sui legami con la mafia

re di via Bellerio. La cassa del partito (che ha incassato dallo Stato 170 milioni di euro di rimborsi dal 1989 a oggi) era un affare di famiglia. In tutti i sensi.

Sono state tre Procure a tirare, contemporaneamente, il filo rosso Belsito. È crollato il mondo. Il procuratore aggiunto di Milano Alfredo Robledo ha ancora in piedi l'indagine per truffa e appropriazione indebita aggravata ai danni dello Stato. Cercando e indagando è venuta fuori la gestione, a partire dal 2005, assolutamente familistica di quei fondi, lauree, diplomi, macchine, ristoranti, multe, cure mediche e dentistiche per moglie e ragazzi Bossi nonché per i fedelissimi, a cominciare dalla ex vicepresidente del Senato Rosy Mauro. Dall'altra, la gestione affaristica con investimenti in diamanti, pietre preziose, auto da parte di Belsito e soci. Prima di Natale il canovaccio di questa inchiesta si è ripetuto a Milano che indaga sui rimborsi elettorali in Regione: e ancora una volta dai conti del Pirellone è venuta fuori la bella vita di Renzo Bossi e altri alle spalle del contribuente. E a Roma dove sta per essere rinviato a giudizio il senatore Piergiorgio Stiffoni.

La Procura di Reggio Calabria ipotizza nei confronti di Belsito e soci in affari il riciclaggio e l'associazione a delinquere. Gli investigatori della Dia sono andati a tirare fili che portano in studi legali di Milano affiliati a clan dell'ndrangheta e da qui in Svizzera presso banche e società.

Ma l'onda grande è quella partita da Napoli, sempre all'inizio del 2012 (inchiesta dei pm Woodcock e dei carabinieri del Noe) e da settembre 2012 trasferita per competenza alla procura di Busto Arsizio. Il procuratore Eugenio Fusco ha iscritto sul registro degli indagati l'amministratore delegato di Finmeccanica Giuseppe Orsi (in precedenza numero uno di Agusta Westland che ha il quartier generale a Varese), altri sei manager attivi in Italia e all'estero e la stessa società Finmeccanica che non ha fatto il possibile per impedire gli illeciti. L'accusa per tutti è corruzione internazionale e istigazione alla corruzione. Parte dei 50 milioni di tangenti, «circa il 10%» ha raccontato a verbale Lorenzo Borgogni, ex potentissimo numero due di Finmeccanica, sarebbe finito alla Lega. Che ha sempre smentito.



L'ex sindaco di Parma agli arresti domiciliari

● Custodia cautelare anche per l'ex capogruppo Pdl in Comune, Villani ● Le accuse: corruzione e peculato I pm: «Nel 2007 la campagna elettorale pagata con 600 mila euro di fondi pubblici»

GIULIA GENTILE
BOLOGNA

«Lascio da persona onesta che ha sempre lavorato per il bene della nostra città»: con queste parole, il 28 settembre 2011, Pietro Vignali si dimise da sindaco di Parma dopo giorni di proteste in piazza e in Consiglio comunale, e dopo aver perso (perché finiti in manette, o iscritti sul registro degli indagati) buona parte dei suoi uomini in Comune, e nelle partecipate che aveva conosciuto già da assessore all'Ambiente della giunta di Elvio Ubaldi. Lasciò per tornare, disse, a fare il commercialista per una manciata di euro al mese. Ma il parere dei magistrati della città che, anche sull'onda delle inchieste che rivelarono un incredibile sistema di mazzette nella macchina pubblica, è stata consegnata a maggio 2012 al primo sindaco grillino della storia, Federico Pizzarotti, è che di soldi Vignali ne avesse accumulati eccome, e del tutto indebitamente, da assessore prima e da sindaco poi.



Pietro Vignali FOTO RAVAGLI/TM NEWS - INFOFOTO

All'alba di ieri, l'ex sindaco è finito agli arresti domiciliari per corruzione e peculato, in esecuzione di una ordinanza che ha raggiunto anche il capogruppo del Pdl in Consiglio regionale e vicepresidente della multiutility parmense Iren, Luigi Giuseppe Villani, il manager ed ex presidente della società comunale Stt Andrea Costa, e l'imprenditore ed editore del quotidiano locale *Polis* Angelo Buzzi. L'ipotesi d'accusa formulata dalla Procura, e confermata dal gip è - per Vignali e Villani - quella di aver usato soldi e incarichi pubblici per finanziare campagne elettorali e comprare l'informazione locale. Fino a creare, per il procuratore capo di Parma Gerardo Laguardia, un sistema di potere «pernicioso e incancrenito».

Le spese per la campagna elettorale del 2007 di Vignali, e quelle successive per la promozione della sua immagine, erano per i pm tutte a carico dei cittadini. Pagate con un flusso di denaro pubblico stimato in 600mila euro, che è transitato da Enia o da altre società comunali attive nella gestione del verde pubblico, fino al «forziere o bancomat» della società Sws (Student work Service) che Vignali controllava (nelle intercettazioni viene definito «il Papa»). A dirigere il sistema per la procura era però Villani, che Vignali incontrava e informava costantemente. Ma nell'indagine spunta anche il nome di Silvio Berlusconi: per ostacolare le indagini, Vignali avrebbe cercato di contattarlo attraverso la escort Nadia Macri. La ragazza, coinvolta nell'inchiesta sull'ex esponente del Pdl e narcotrafficante Perla Genovesi, aveva dichiarato ai pm di Palermo di aver fatto sesso per soldi con l'ex sindaco, il quale aveva negato. Nell'indagine, che ha portato anche al sequestro di 3.5 milioni in beni, risultano indagate altre 19 persone fra cui giornalisti, il presidente e un ex addetto

stampo del Parma calcio, Tommaso Ghirardi e Alberto Monguidi, e il patron del Parmacotto Marco Rosi.

Storia nella storia di malaffare pubblico, che per gli investigatori di Parma parte almeno dall'operazione Green Money 2 (giugno 2011) che portò già agli arresti di molti dirigenti comunali, è quella relativa a *Polis*. Per gli inquirenti, la testata locale rappresentò almeno fino al 2010 «una spina nel fianco» per l'amministrazione Vignali. Finché non viene trovato un accordo con Buzzi, proprietario della società Publtime srl, editrice di *Polis*, e poi consigliere e presidente del Cda di Iren. A marzo 2010, Buzzi viene convinto a cambiare il direttore del giornale. Il denaro per l'operazione - per gli inquirenti 98mila euro - viene erogato da Costa attraverso la partecipata Stt, di cui al tempo era presidente. La cifra comprendeva anche gli stipendi dei giornalisti. «Da allora - racconta Lorenzo Pietralunga, cronista politico di *Polis* che a dicembre dello stesso anno si licenziò insieme al giudiziario Armando Orlando per fondare la *Sera di Parma* - in redazione si instaurò un clima di censure». Clima che porta a cestinare molti articoli che iniziavano a scoperchiare l'inquietante giro di poltrone e denaro al Comune. Un esempio? «A fine agosto - ricorda Pietralunga - sull'onda di un'inchiesta dell'*Unità* sui fondi per il metrò cercai Vignali: nell'articolo, Ubaldi per la prima volta si smarcava dal suo ex pupillo. Ebbene: pochi minuti dopo la telefonata al sindaco, mi si disse che il mio servizio sarebbe saltato».

«Purtroppo, non c'è niente di nuovo sotto il sole - il commento di Giorgio Pagliari, capogruppo Pd nella giunta Vignali oggi in corsa per il Senato, che da guida dell'opposizione denunciò in consiglio i nodi poco chiari fra partecipate e amministrazione - e la cosa più inquietante è che con i soldi pubblici Vignali pagò la sua prima campagna elettorale: il che getta un'ombra anche sul passato». Mentre per Pizzarotti «a Parma è finita l'epoca di quando la politica faceva quello che voleva».

Per ostacolare le indagini l'ex primo cittadino avrebbe cercato di far contattare Berlusconi

IL CASO

Ancora Adro: la mensa non è per tutti i bambini

Questa volta è il turno di bidelli e maestre. Ad Adro, piccolo centro in provincia di Brescia, ci sono anche loro tra le persone che si sono autotassate per permettere ai bambini di mangiare nella mensa del polo scolastico intitolato a Gianfranco Miglio. Sì, proprio l'«ideologo» della Lega che Umberto Bossi, dopo la loro rottura, definì «una scoreggia dispersa nello spazio».

Il polo scolastico era già salito agli onori della cronaca un anno fa e sempre per lo stesso motivo, il tentativo da parte del sindaco leghista Oscar Lancini di impedire l'accesso alla mensa scolastica a quei bambini per cui non era stata pagata la retta di 30 euro. La zona di Adro è abitata da molti lavoratori edili stranieri, i più in

difficoltà dal punto di vista economico al tempo della crisi, e che spesso non riescono a pagare la retta per la mensa dei figli.

Il tentativo di Lancini è quello di allontanarli da Adro e l'idea del «mangia chi paga» viene accompagnata dal divieto per gli immigrati di ottenere i bonus bebè o quelli per l'affitto, nonostante paghino le tasse nel piccolo centro del bresciano e i loro figli siano nati lì.

«Anche quest'anno» spiega Damiano Galletti, segretario della Camera del lavoro di Brescia «abbiamo iniziato una colletta con la Caritas e gli abitanti di Adro per saldare il debito e questa volta si sono uniti anche le maestre e i bidelli. È una situazione incivile».

Ai domiciliari anche Costa, ex presidente di una società comunale, e l'editore Buzzi

La svolta «legge e ordine» dei padani è già al capolinea

Non c'è pace per la «nuova» Lega di Maroni, lanciata a bomba alla conquista del Pirellone nel segno della legge e dell'antimafia, ma ora a rischio di finire schiantata come la Locomotiva di Guccini. Una Lega 2.0 nata nel segno delle ramazze e del ripudio del berlusconismo, tutta linda e ripulita (soprattutto nel marketing), ma costretta ormai a subire continue rantedellate giudiziarie.

Prima il capogruppo maroniano in Lombardia che aveva pagato per distrazione le nozze della figlia coi soldi pubblici, poi l'inchiesta romana sui fondi del gruppo al Senato e ora la Guardia di Finanza che si presenta martedì nella sede di via Bellerio, proprio all'inizio della due giorni di incontri con le categorie economiche che il segretario lombardo ha organizzato per lanciare la sua campagna (dal titolo «Dillo a Maroni»). Un vero e proprio disastro d'immagine, che il candidato governatore che si considera già eletto (e fa già i primi della squadra, dal sociologo Alberoni al canoista Antonio Rossi) cerca di nascondere come può, giurando che lui mai griderà al complotto della magistratura-

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
ROMA

L'alleanza con i Cobas del latte è uno dei tanti fili del passato in cui il partito è rimasto impigliato Ma il patto coinvolgeva tutti, non solo i bossiani

ra, anche se sulla sua pagina Facebook compaiono vignette con le toghe che confabulano per far vincere il Pd eliminando la Lega per via giudiziaria.

E il colonnello Matteo Salvini, segretario della Lega lombarda, s'incarica di rendere esplicita la teoria complottista: «Maroni è in testa nei sondaggi, la sinistra che pensava di aver già vinto inizia invece ad avere paura... E quindi perquisiscono le nostre sedi alla ricerca di qualcosa che non hanno trova-

to». «Non gli bastano più i giudici candidati... È una vergogna». Anche Maroni, al di là del fair play di facciata con le toghe, mostra il suo nervosismo, quando minaccia di querela chiunque scriva che lui avrebbe utilizzato l'immunità parlamentare per evitare la perquisizione dei suoi uffici. Smentita categorica, che però riguarda solo lui e Bossi, non gli altri parlamentari presenti.

Nervi tesi per i leghisti, dunque. Sempre più consapevoli che, grazie anche al nuovo patto col Cavaliere, le differenze tra la vecchia Lega vituperata per mesi dagli stessi maroniani e quella attuale appaiono sempre meno visibili. A partire proprio dalla vicenda delle quote latte, uno dei tanti fili del passato che ora riemerge a intralciare la corsa di Maroni. Anche in assenza di reati, per salvare gli allevatori dalle multe il Carroccio brigò a lungo con l'ex ministro dell'Agricoltura, il siciliano Saverio Romano (all'epoca indagato per concorso in associazione mafiosa, poi assolto), per far fuori dalla guida dell'Agea il leghista Dario Frusciò, che si era messo in testa di far rispettare la legge. E il favore del ministro era

stato ripagato dai leghisti, nel settembre 2011, con il voto contrario alla mozione di sfiducia presentata dalle opposizioni. Un voto pro- Romano trangugiato anche dai maroniani, che poche settimane prima avevano condannato il pidellino Alfonso Papa all'arresto per mostrare che loro con la legalità proprio non scherzavano. Del resto, come dimenticare quelle foto di famiglia a Pontida con Bossi che dal palco rispondeva alle proteste dei Cobas coi trattori: «La Lega non vi lascerà mai soli». Un patto di sangue che riguarda tutto il Carroccio, vecchio e nuovo, al di là degli esiti delle vicende giudiziarie.

Patti, storie e legami che Maroni, al di là dei toni giacobini, ora si trova a gestire. Così come la composizione delle liste, per le regionali e per le politiche, che si sta rivelando ancora più complessa del previsto. Bobo si è convinto di essersi messo al riparo dai guai ricandidando Bossi come capolista, e lasciando al palo tutti gli orfani del Senato. Ma alcuni di loro minacciano una rappresaglia. «Il modo per pestargli i piedi lo troviamo», spiega una fon-

te bossiana. Magari con una lista di leghisti eretici alle regionali, oppure con l'ingresso nelle liste di qualche avversario, da Ambrosoli (come hanno già fatto l'ex ministro Pagliarini e l'ex capogruppo Alessandro Cè) ad Albertini. «Se Maroni vuole vincere in Lombardia gli conviene coinvolgere tutti», è il messaggio che gli ha recapitato l'ex rivale acerrimo Marco Reguzzoni, che si è chiamato fuori dalle candidature ma resta uno dei punti di riferimento dei bossiani.

«La situazione è molto difficile, il malumore interno è palpabile. Si era parlato di meritocrazia e invece...». Anche tra i suoi colonnelli e caporali, Maroni trova più di una difficoltà. Raccontano che avesse chiesto ad alcuni deputati di lungo corso di lasciare Roma per seguirlo nella corsa lombarda. Ma avrebbe ricevuto solo rifiuti. Del resto, anche la minaccia lanciata ai suoi in uno degli ultimi consigli federali «Se ci sono indagati in lista io non mi candido», è stata subito rimangiata: «Valuteremo caso per caso. Non decidono le procure», ha detto ieri. Una frase identica a quelle del suo alleato Berlusconi.

VERSO LE ELEZIONI



Primarie dei parlamentari del Pd FOTO LAPRESSE

I garanti del partito al lavoro su 5 casi «Niente sconti»

● **Al setaccio del comitato guidato da Berlinguer oltre 900 candidati** ● **«Moralità punto fermo»**

M. ZE. ROMA

Non sarà una decisione semplice quella che dovrà prendere entro le prossime ore il Comitato dei garanti del Pd, presieduto dal professor Luigi Berlinguer. Al setaccio tutte le candidature per verificare, sulla base delle autocertificazioni, che non ci siano incompatibilità con il Codice etico del partito, per certi versi ancor più stringente delle leggi in vigore. Non sarà facile perché se è vero che su oltre 900 candidati le situazioni che in queste ore sono vagliate dai garanti si contano sulle dita di una mano è pur vero che alla fine non saranno soltanto le regole del Codice ad avere un peso. Il candidato del centrosinistra Pier Luigi Bersani ha fatto della moralità e della trasparenza uno dei cavalli di battaglia di questa campagna elettorale e ha preteso massimo rigore sui parlamentari democratici della prossima legislatura. Il codice etico al riguardo è chiaro: non saranno ammessi nelle liste coloro nei cui confronti sia stata «emessa misura cautelare personale non annullata in sede di impugnazione; sentenza di condanna, ancorché non definitiva, ovvero a seguito di patteggiamento; per un reato di mafia, di criminalità organizzata o contro la libertà personale e la personalità individuale; per un delitto per cui sia previsto l'arresto obbligatorio in flagranza; per sfruttamento della prostituzione; per omicidio colposo derivante dall'inosservanza della normativa in materia di sicurezza sul lavoro»; o per reati di corruzione e concussione. Allo stato attuale non uno dei candidati presenta una di queste fattispecie previste.

Sarebbero cinque i casi attorno ai quali il Comitato sta in queste ore discutendo e fra questi compaiono i nomi di Vladimiro Crisafulli, 6348 preferenze alle primarie di Enna, per un rinvio a giudizio per abuso d'ufficio (e sul quale il Fatto quotidiano si è più volte scagliato nei giorni scorsi tirando fuori anche una vecchia inchiesta archiviata dalla procura, Antonio Papania (6.165 preferenze, Alcamo, sempre in Sicilia), che nel 2002 ha patteg-

giato per un abuso d'ufficio e Nicola Caputo, coinvolto nell'inchiesta sulle presunte irregolarità nei rimborsi in Consiglio regionale della Campania, che ha chiesto di essere sentito dai magistrati per spiegare la sua posizione. Nessuno di loro, né gli altri due le cui posizioni sono al vaglio del comitato, dunque, è implicato in reati e fattispecie previste dal Codice come ostative ad ogni candidatura, eppure è evidente che il partito dovrà comunque dare un segnale forte e il rischio questa volta può essere un eccesso di prudenza al limite con il giustizialismo. «Se ci guardiamo intorno, se vediamo quello che sta avvenendo nelle altre liste, dove di impresentabili ce ne sono davvero tanti - commenta un alto dirigente del Nazareno - noi potremmo stare sereni. Ma il Pd fa della moralità il suo punto fermo e quindi anche di fronte ad un minimo dubbio il Comitato preferisce andare a fondo». Andare a fondo ed essere rigoroso senza dimenticare, però, quel patto di lealtà interna di cui un partito non può fare a meno: non scaricare un proprio rappresentante senza essere certi che accuse o sospetti abbiano un loro fondamento.

L'APPELLO DI LIBERA

Ma nella società civile, dopo gli scandali emersi nella Lega, nel Pdl laziale e ancora ieri in Lombardia per il Carroccio, quello della moralità in politica è un tema che brucia, esattamente come la mancanza del lavoro e del futuro. Libera e Gruppo Abele non è un caso che stiano raccogliendo così tante adesioni alla loro campagna contro la corruzione, e per la trasparenza (riparteifuturo.it.) proprio in vista delle candidature. Appello a cui hanno aderito da Nichi Vendola (Sel) a Paolo Ferrero (Rc), da Rosa Villecco Calipari a Ermete Realacci, Pietro Grasso e Donatella Ferranti (Pd).

Lo stesso segretario Pd nei giorni scorsi ha detto che non può garantire sulla moralità di ognuno degli esponenti democratici sul territorio ma può garantire delle misure che il suo partito prenderebbe nei confronti di coloro che dovessero infrangere i principi contenuti nel Codice. È per questo che è difficile il compito a cui è chiamato il Comitato.

...

Nessuno dei casi al centro dell'attenzione è incompatibile secondo il codice etico

Bersani: «Solo il Pd corre per governare»

● **Agli avversari: «Mi ribello a una campagna elettorale fatta di politicismi e cabaret»**
● **«Chiameremo il popolo delle primarie»**
● **«Tocca a noi sconfiggere la destra»**

MARIA ZEGARELLI ROMA

«Non mi piace come è iniziata questa campagna elettorale tra politicismi e cabaret». Pier Luigi Bersani riflette e voce alta mentre sta per recarsi negli studi di Canale 5 per prendere parte a *Italia domanda* (in onda quando questo giornale è già in stampa). Chiaro il riferimento ai centristi da una parte e Silvio Berlusconi dall'altra. Non ci sta a farsi tirare per la giacca da chi pretende di occupare palazzo Chigi prendendo meno voti e da chi preferisce fare il *matador* anziché parlare di programmi seri.

«Non ci sto - dice - a fare campagna elettorale in questo modo, noi del Pd vogliamo parlare al Paese, un Paese dove c'è bisogno di una ricostruzione nazionale». Pensa a Pier Ferdinando Casini, a Antonio Ingroia, a quei «competitor che hanno obiettivi più piccoli, di interdizione» che puntano a sottrarre voti al Pd, o a continuare - come il Cavaliere - a difendere i propri interessi personali usando le istituzioni. Secondo Bersani il Pd è un'altra la strada che deve seguire in questa campagna elettorale, «perché quello che noi dobbiamo dire agli italiani è che la nostra è l'unica forza politica tanto solida e radicata nel territorio da poter affrontare la ricostruzione. Questa è la responsabilità che abbiamo sulle nostre spalle». Cosa pensa di questo ritorno di Berlusconi? «Ho visto la sua strategia - risponde - sparare una bufala al giorno. Non intendo seguirlo. Io penso alla mia campagna elettorale, inizieremo domani (oggi per chi legge, ndr) e lo faremo cercando di legare il tema della moralità pubblica a quello della democrazia.

Fra 48 ore sarà chiaro a tutti che il nostro è l'unico partito che non ha il nome sul simbolo ed è ora di capire cosa questo significhi».

Per il candidato premier del centrosinistra, i nomi dei candidati che troneggiano sulle liste, sono il sintomo di una «regressione della democrazia», che «noi dobbiamo arrestare e il modo è quello della partecipazione democratica». Per questo annuncia, aprendo la sua campagna elettorale oggi con i giovani a Roma, che chiamerà tutto il popolo delle primarie a diventare protagonista diretto in questa sfida all'ultimo voto. «Bisognerà andare nelle piazze, casa per casa, perché questo è il modo di far partecipare il nostro popolo». Torna sul voto utile. Casini lo ha accusato di «debolezza» per averne parlato? «Non abbiamo paura di nessuno», risponde. Poi, aggiunge: «Non è piaciuto il modo in cui l'ho detto? Lo spiego così: è evidente a tutti che il compito di battere la destra è sulle nostre spalle, dal Piemonte, al Trentino alla Sicilia, in ogni singola Regione del Paese. Noi siamo gli unici che possiamo farlo e per questo dico: dateci il vostro voto».

IL CASO

La canzone di Gianna per il Pd: Bersani sceglie Nannini

Pier Luigi Bersani lancia il nuovo inno della campagna elettorale del Partito democratico. La canzone scelta è «Inno», dall'ultimo album di Gianna Nannini. Il segretario del Partito democratico, noto per la sua passione per la musica rock, e specialmente per Vasco Rossi, lo annuncia con un «cinguettio» sul suo profilo Twitter. «Il nuovo disco di Gianna Nannini - scrive Pier Luigi Bersani - è bellissimo, ho scelto la sua canzone "Inno" e da domani accompagnerà il Pd».

La cantautrice risponde con entusiasmo, anche lei su Twitter: «Complimenti per la scelta! Finalmente qualcuno che si intende di musica! Inno è il pezzo più bello che ho scritto negli ultimi 20 anni!».

Anche sulla desistenza di cui parla Leoluca Orlando delle liste Ingroia nelle Regioni dove si gioca il futuro della prossima legislatura (Lombardia, Sicilia e Campania), il segretario fa chiarezza: in quelle realtà è fondamentale non disperdere i voti del centrosinistra e quindi concentrarsi per sconfiggere l'avanzata della destra, il cui obiettivo evidente è quello di creare una maggioranza zoppa. E di questo si stanno occupando Maurizio Migliavacca e Enrico Letta per cercare con l'ex pm, con i quali i contatti sono continui, un punto di incontro almeno in Lombardia (impossibile in Campania dove De Magistris non ha intenzione di fare passi indietro, idem Orlando in Sicilia). Non di patto si tratta, di cui al Nazareno nessuno vuol parlare, quanto piuttosto di una campagna meno martellante sul voto utile a cui Ingroia guarda con grande preoccupazione. Ingroia, poi, starebbe pensando di appoggiare Ambrosoli al Pirellone per cercare di sconfiggere in questo modo Roberto Maroni. Perché per quanto i sondaggi a un mese dal voto lasciano il tempo che trovano al Pd motivi per dormire tranquilli non ce ne sono. Bersani lo sa ma è convinto che stavolta è possibile farcela e farcela bene: «Noi possiamo vincere anche in quelle Regioni che oggi sembrano difficili da conquistare».

Ma se Casini, che non è Kevin Costner, dice «noi balliamo da soli», il leader Pd ribadisce: «Dobbiamo puntare al 51% dei seggi ma ragionare come se avessimo il 49% perché la prossima legislatura avrà bisogno di riforme e misure di natura costitutive e ci sarà bisogno di una larga condivisione». Concerto ribadito ieri durante l'incontro con Riccardo Nencini, per firmare un patto di consultazione tra i due partiti nell'ambito del Pse. Nencini si è presentato con un dono: un piccolo busto in bronzo con Garibaldi navigatore, dell'artista Giampaolo Talani. «È di buon augurio per la prossima navigazione nel mare della campagna elettorale e nel più impegnativo oceano di cinque anni di Governo», ha spiegato il leader socialista. Intanto dopo la battuta del segretario Pd su Berlusconi a Ballarò («cosa ha più di me? I capelli mi pare evidente») è partito quello che sarà il tormentone fra i democrat: su twitter è già comparso l'account *pelatiXBersani*.

Spiragli di desistenza arancione Ma in Sicilia Rc corre al Senato

IL RETROSCENA

RACHELE GONNELLI ROMA

L'unica Regione dove la lista di Rivoluzione civile potrebbe non essere presentata è la Lombardia In Campania e Sicilia candidature «di prestigio»

La porta non è chiusa ma il tempo sta per scadere. A quattro giorni dalla scadenza per la consegna delle liste di candidati Antonio Ingroia fa un'altra, timida, apertura di credito al Pd che lo invita a non presentare il simbolo al Senato nelle regioni più decisive per il centrosinistra. Tra le forche caudine delle dichiarazioni del sindaco di Napoli De Magistris da un lato - «mai desistenza» - e di Enrico Letta del Pd - «mai accordi con Ingroia» - il procuratore di Palermo si rivolge al segretario Bersani. Aspetta ancora la telefonata e ripete: «Il confronto può essere aspro però poi bisogna sapersi parlare e andare avanti». Intanto sfida Berlusconi a *singolar tenzone* nell'arena televisiva. E incassa il «no, grazie» di don Luigi Ciotti a presentarsi nelle liste di Rivoluzione civile.

«Noi vogliamo dare il nostro contributo, quanto più possibile, per sconfiggere la destra populista di Berlusconi e quella iperliberista di Monti e noi del

Pdci siamo i più aperti e generosi persino perché ci stanno a cuore le sorti generali e non per un mero scambio di seggi. Ma non ci si può chiedere il disarmo unilaterale, non siamo più nel 2008 e gli appelli al voto utile non funzionano senza un confronto programmatico», spiega Orazio Licandro, ordinario di Diritto romano, catanese, dirigente di spicco della Federazione della Sinistra e amico personale di Ingroia.

Il problema, a sentire Licandro, è «capire a quale gioco si gioca». Perché «Bersani un giorno dice che vuole l'autosufficienza dei voti per la coalizione di centrosinistra e il giorno dopo che comunque governerà con i moderati. Allora che bisogno ha della desistenza e dei voti di Rivoluzione civile?». Licandro sostiene che le liste arancioni sono pronte e che «se il Pd pensa che abbiamo avuto problemi per i collegi senatoriali e che abbiamo messo solo candidati deboli, ha preso un grosso abbaglio. Al Senato giochiamo carte forti e la li-



Pier Luigi Bersani ieri sera ospite del Tg5
FOTO DELFINI/TM NEWS - INFOPHOTO

«Casini sbaglia, l'agenda Monti è altro dal cattolicesimo sociale»

SUSANNA TURCO
ROMA

«Secondo me Casini sta sbagliando. Può anche darsi che io abbia torto. Ma non credo proprio. Se ne accorgerà». Pacato come al solito, ma più tagliente del solito, Savino Pezzotta sbatte la porta dell'Udc, a cinque anni dal suo ingresso nei centristi con il movimento della Rosa per l'Italia. Galeotta fu l'esclusione dalle liste, ma la delusione viene da lontano.

Pezzotta che fa, un colpo di testa?

«Figuriamoci. Non sono uno da colpi di testa per mia natura. Già a novembre avevo comunicato a Casini che non mi sarei ricandidato».

Rinuncia volontaria? Difficile crederlo.
«Sentivo da tempo il disagio di questo modo di fare politica».

Quale modo?

«Non si è mai usciti dall'ambito della politica politicante. Il colpo definitivo è arrivato il giorno in cui ho capito che la legge elettorale non sarebbe stata cambiata e tutto sarebbe rimasto in mano ai soliti: allora mi sono chiesto se valeva la pena continuare a impegnarmi, e mi sono risposto di no. Però a Casini avevo chiesto che ci fosse una rappresentanza in lista della Rosa per l'Italia: è stata cofondatrice dell'Unione di centro nel 2008, aveva un diritto naturale ad avere un ruolo».

Ma, scusi, quale alleanza? Casini negli anni ha fondato e rifondato l'Udc, trovando sempre un'estensione diversa all'acronimo: è rimasto sempre il suo partito.

«È vero che l'ha fondata tante volte, ma l'unione costituita nel 2008 era una formazione più plurale. Diciamo che adesso Casini è tornato a casa».

Solo perché non l'ha ricandidata?

«Non parlo della mia persona, come ho detto. Ma l'area di cattolicesimo sociale rappresentata dalla Rosa per l'Italia è una presenza importante. Un movimento piccolo, se vuole, ma nazionale. Chiedevamo tre posti, mica tanti. E chiedevamo di poter discutere del programma, cosa mai avvenuta».

Ah no?

«Non siamo stati mai coinvolti nel centrismo che sta nascendo, e abbiamo maturato un certo disagio nell'apprenderlo leggendo i giornali. Ma io non sono mica Benito Cereno di Melville, non sono mica un comandante per finta».

Quindi se ne va.

«Ed è oggettivamente un impoverimento per l'Udc: si può fare a meno di Pezzotta, figuriamoci, però non si diventa un partito interessante e grande se non

L'INTERVISTA

Savino Pezzotta

«Guardate la Lombardia: ora che c'è una possibilità vera di cambiamento dopo Formigoni non si può scegliere Albertini. Che innovazione è, Albertini?»



CENTRO DEMOCRATICO

Flick, Barbara Contini e il golden boy Rivera in corsa con Tabacci

Centro Democratico, la coalizione di moderati che fa capo a Bruno Tabacci e Massimo Donati, presenta le liste per le politiche. In prima fila Giovanni Maria Flick, Barbara Contini, l'attrice Pamela Villoresi e Gianni Rivera. Non c'è invece Rutelli. L'ex ministro di Giustizia sarà capolista al Senato in Lazio e Piemonte. La senatrice Contini, già Pdl e poi Fli, correrà in Lombardia, Villoresi in Toscana, mentre il «golden boy», Rivera, come lo chiama Tabacci, sarà capolista alla Camera in Friuli, Emilia Romagna, Umbria. Ma alla prima uscita è Contini a sferrare l'attacco più duro a Berlusconi: «Ha paura delle donne per bene e credibili. All'estero ho dovuto vergognarmi delle sue dichiarazioni».

ci si allarga, e non si valorizzano idee e pensieri diversi».

Lei ha detto che l'Udc era protagonista, ed è diventata comprimaria. Come?

«Rinunciando a condizionare l'agenda Monti, dove mancano i temi sociali, la famiglia e il lavoro. Stiamo facendo una campagna elettorale che non si gioca più su una visione: a battersi sono solo diversi modelli economici. Ma chi viene dal cattolicesimo sociale non può limitarsi a questo. C'è uno spread sociale di cui tenere conto, l'ha detto il Papa».

C'è anche un problema di alleanze: lei voleva allearsi col Pd.

«Sarebbe servito a dare al Paese una visione. In Lombardia noi ci siamo schierati con Ambrosoli: è un elemento di continuità nella battaglia contro il sistema di potere di Formigoni. E invece, ora che c'è una possibilità di novità, si sceglie Albertini? Eh no, scusate. Che innovazione è, Albertini?».

Lei si aprì la strada verso il Parlamento con il Family day. Era il 2007, governo Prodi. Trova somiglianze con il 2013?

«Certo! Per quello dicevo di fare subito l'alleanza con il Pd. Avremmo dato al Paese un'idea di governo, e avremmo contenuto Vendola. Invece l'alleanza non si è fatta e Vendola è diventato una sorta di alibi per non farla. Ma tanto, vedrà, non ci sarà un'alternativa. Solo che alleandosi dopo il voto conterranno di più altre cose, e meno il progetto».

Dica la verità: è che a lei Monti non piace.

«Mica ce l'ho con Monti. Ha fatto tutto quello che doveva fare, e l'abbiamo appoggiato senza problemi. Ma nel suo programma mancano punti essenziali. E poi, lui ripropone una visione personalistica che ho combattuto in ogni modo. Il suo nome nel simbolo è il più grande del mondo, più di quello di Casini. Sono due modi di vedere la realtà: io parto dalle sofferenze degli ultimi, lui ha una visione più legata a condizioni economico-finanziarie con una sorta di tratto liberista che non collima con la dottrina sociale della Chiesa».

Casini, in gran compagnia, pensa però che il rinnovamento passi di lì.

«Dipende da quel che si intende per rinnovamento, io nelle liste non è che ne veda tanto. Non è che il nuovo possa essere rappresentato solo dagli imprenditori, e non ho notizia che vi siano premi Nobel. Peraltro, già prevedere che qualcuno che non appartiene al mio mondo mi debba giudicare mi sembra un'impostazione aziendalista. Se i partiti non ci sono più lo si dica, ma c'è democrazia senza partiti?».

sta ha una grande potenzialità, soprattutto nel Meridione dove i candidati Pd non sono molto belli».

LA SFIDA SICILIANA

In Sicilia per entrare a Palazzo Madama corre lo stesso Licandro ed è di ieri una indiscrezione ancora non confermata ufficialmente di un'altra personalità forte. Si tratta di Claudio Giardullo. Giardullo è il segretario nazionale del Silp-Cgil, sindacato degli agenti di polizia. È noto alle cronache per essersi dissociato dal comportamento delle forze dell'ordine durante il G8 di Genova, alla Diaz e a Bolzaneto, per aver parlato di «indicazioni politiche» per trasformare quelle giornate del luglio di dodici anni fa in una mattanza e per aver chiesto interventi governativi per ristabilire una cultura della correttezza e della legalità tra gli uomini in divisa.

Più recentemente si è speso per il rispetto dei diritti umani nelle carceri, nei Cie e nel rapporto tra agenti e migranti, oltre che per aver difeso la ricostruzione cinematografica dei fatti di Genova nel film «Diaz» di Daniele Vicari. Ma Giardullo è anche intervenuto ad una delle prime presentazioni del programma «Italia Bene Comune» sottoscritto da Pd, Sel e Centro democratico di Bruno Tabacci, in autunno.

SICILIA

Minacce di morte a Crocetta e Montante Solidarietà bipartisan

Minacce di morte al governatore della Sicilia Rosario Crocetta e al rappresentante siciliano di Confindustria Antonello Montante. Nella lettera, indirizzata all'imprenditore, si legge: «Fatti i fatti tuoi e se continuerai ti faremo fare la stessa fine di quel garruso di Crocetta che sarà scannato come un maiale». Solidarietà a Crocetta e Montante è arrivata immediatamente da tutto l'arco politico. «Non è un caso che a essere minacciati siano coloro che si battono contro la criminalità», ha detto Bersani. Il governatore intanto ha presentato una denuncia in Procura. «Questa vicenda conferma l'intenzione di eliminarmi e nel momento in cui divento presidente della Regione assume una dimensione più vasta e preoccupante», ha detto l'ex sindaco di Gela che da anni vive sotto scorta dopo la scoperta di un piano di morte di Cosa nostra.

Arruolato da Ingroia Dylan Dog si ribella

RENATO PALLAVICINI
ROMA

Questa volta i «creativi» l'hanno fatta grossa. Hanno preso i più popolari eroi dei fumetti e dei cartoon (da Dylan Dog a Thor, da Mafalda ai Simpson, da Superman ai Puffi, da Heidi al Brontolo di Biancaneve) e li hanno arruolati - alla faccia del copyright - in una serie di manifesti elettorali (per ora circolano soltanto su internet) nei quali i suddetti dichiarano il loro voto a favore di Rivoluzione civile, la lista di Antonio Ingroia. Le reazioni non si sono fatte attendere e, tra le prime, c'è quella dell'editore Bonelli che, in un comunicato ufficiale, scrive: «Sergio Bonelli Editore spa, proprietaria del nome e dei diritti di utilizzazione del personaggio Dylan Dog, dichiara di non essere in alcun modo affiliata o di sostenere, con l'immagine di Dylan Dog o di qualunque altro personaggio della casa editrice, alcuna formazione politica, e diffida dall'utilizzo ille-



Un manifesto di Rivoluzione Civile

cito del nome e dell'immagine delle sue proprietà intellettuali». Il popolare indagatore dell'incubo, creato da Tiziano Sclavi, infatti, campeggia su uno dei manifesti con lo slogan: «Basta con questi mostri che ammorbano le istituzioni» firmato Dylan Dog, lavoratore a progetto. Mafalda, la ragazzina contestatrice creata da Quino, si dichiara invece una

studentessa che vuole «la scuola pubblica e laica»; Brontolo è un minatore di 60 anni che, imbronciato come al solito, proclama: «Lavorare fino a 70 anni? No, grazie»; mentre il Grande Puffo (alluvionato) protesta contro la cementificazione. Non è chiaro se l'iniziativa sia partita dallo staff di Rivoluzione civile o se si tratti di una campagna non ufficiale di alcuni sostenitori del movimento. Certo è che il rischio di beccarsi qualche denuncia per violazione dei diritti d'autore è alto, tanto che in Rete se ne erano accorti alcuni siti specializzati, a cominciare dal seguitissimo blog *Cartoonist Globale* che, in un post del 14 gennaio, aveva segnalato il fatto.

Non è la prima volta che la politica schiera gli eroi dei fumetti. Sono infinite le diatribe su chi, tra Paperino, Topolino, Batman e Tex, sia di destra o di sinistra. Ma da quando la rete e photoshop hanno reso facile taroccare immagini e documenti, il gioco si è fatto più duro. Anche il Pd ci ha provato di recente, clonando i Fantastici 4, diventati 5 in occasione delle primarie per il candidato premier. Ma la campagna a sostegno di Ingroia è più esplicita (ben fatta) e si è spinta con audacia sul terreno minato del copyright. Anche se gli eroi dei fumetti, più che dichiarare un libero endorsement, appaiono come inconsapevoli e forzati embedded.

VERSO LE ELEZIONI

Berlusconi contro il Ppe: «Daul vuole solo fare carriera»

Ora la parola d'ordine a Strasburgo è acqua in bocca fino alle elezioni, ma ormai la notizia è nota: il gruppo del Partito popolare europeo all'Europarlamento, il Ppe, vuole scaricare definitivamente Silvio Berlusconi e il Pdl ed essere rappresentato in Italia solo da Mario Monti e i suoi alleati Udc e Fli.

A confermare il progetto è stato il capogruppo degli eurodeputati del Ppe, Joseph Daul, che, stuzzicato dai giornalisti italiani, martedì si è lasciato sfuggire che il candidato premier dei popolari europei in Italia «è il signor Monti». La dichiarazione ha rafforzato i sospetti emersi la settimana scorsa quando il capogruppo degli eurodeputati Pdl a Strasburgo, Mario Mauro, ha lasciato il partito per passare con Monti e Daul ha annunciato un «monitoraggio» sulla campagna elettorale italiana. Una decisione che ha tutta l'aria di essere il preludio dell'espulsione del Pdl dal Ppe, motivata dalle sparate anti-europee di Berlusconi.

Ieri il Cavaliere ha replicato che quella del francese Daul è stata solo una dichiarazione «improvvisa» che «non rappresenta la posizione del Ppe». Anzi, ha aggiunto in un'intervista a Euronews, Daul «è semplicemente uno dei 14 vicepresidenti del Ppe, evidentemente ha delle mire personali» e le sue affermazioni sono motivate dal fatto che «evidentemente vorrà compiacere qualcuno in vista di una sua possibile carriera». Lui e il presidente uscente dell'Eurogruppo, il premier lussemburghese Jean-Claude Juncker, ha concluso, non sono «protagonisti stimati in Europa».

Da Strasburgo l'eurodeputata Pdl Licia Ripzulli ha assicurato che «la notizia riportata dalla stampa secondo la quale il Partito Popolare europeo starebbe valutando la possibilità di non sostenere più il presidente Berlusconi è assolutamente priva di fondamento nella sostanza. Ancor più infondata è l'indicazione di Monti quale candidato ufficiale del Ppe da parte del capogruppo Daul».

Ieri il portavoce dell'eurodeputato francese si è limitato a dire che il capogruppo del Ppe «non vuole fare più commenti sulla campagna elettorale italiana, perché questo alimenterebbe un dibattito sterile».

Più che la reazione velenosa del Pdl a convincere Daul a rimandare a dopo le elezioni ulteriori polemiche è stato lo stesso Mario Monti, che non ha nes-

LA POLEMICA

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

La questione è rimandata a dopo le elezioni, ma i Popolari a Strasburgo intendono liberarsi del Cavaliere. Sassoli, Pd: «Monti faccia chiarezza»

suna intenzione di passare per il rappresentante italiano dei conservatori europei in un momento in cui cerca di convincere di essere alternativo sia alla destra che alla sinistra.

«Non è un bello spettacolo presentarsi in Italia senza dire con chi si sta in Europa, a maggior ragione se ci si chiama Mario Monti», ha commentato il leader degli eurodeputati Pd a Bruxelles, David Sassoli. Certo, ha aggiunto, «è difficile negare che Monti faccia riferimento al mondo del populismo europeo, cosa che, per inciso, rappresenta un bene per l'Italia e un passo avanti verso la normalizzazione dei rapporti tra schieramenti concorrenti. La contraddizione semmai è nel fatto che l'attuale premier condivida quel campo con il populismo di Silvio Berlusconi, e in questo senso le parole di Joseph Daul sono state nette». Quindi, ha concluso Sassoli, «sarebbe bene che anche Monti, anziché teorizzare l'inesistenza di destra e sinistra, contribuisse a fare chiarezza, mantenendo ferma la barra del no al populismo ed evitando di lasciarsi andare a promesse difficilmente realizzabili».

Anche per l'eurodeputata Pd Patrizia Toia «la querelle interna al Ppe aperta a Strasburgo dalle dichiarazioni di Daul ha reso palese l'esigenza che ogni forza politica nazionale, e ciò vale anche per quella di Monti, abbia una «casa europea» almeno nei gruppi del Parlamento, dove si fanno le scelte politiche e dove il discrimine è tra progressisti e conservatori».

Intanto, mentre i rappresentanti in Europa di Udc e Fli si riorganizzano, i 28 eurodeputati del Pdl che erano arrivati a Strasburgo dopo le elezioni europee del 2009 sono rimasti in 23 e sono allo sbando. Dopo l'addio di Mario Mauro ieri è slittata alla settimana prossima la nomina del nuovo capogruppo, da scegliere tra Laura Comi, Raffaele Baldassarre, Giovanni La Via e Vito Bonsignore.



Il Cav: «Gira un matto che si crede Monti»

● **A Radio Anch'io Berlusconi attacca il premier sull'Imu**
● **«La Costituzione è bella? Una leggenda»**

VIRGINIA LORI
ROMA

«No, non c'è mai stata» una candidatura di Mario Draghi al Colle, «non per mancanza di stima o dubbi sul suo valore, ma perché sta facendo molto bene alla Bce ed è merito suo se si è calmata la speculazione finanziaria sui titoli del debito pubblico. Non c'è nessuna opportunità, né per lui né per noi, che lasci un incarico così impor-

tante».

Proseguendo il suo tour mediatico Silvio Berlusconi (ieri mattina a *Radio Anch'io* su RadioUnoRai) ha smentito che il suo nome coperto per il Quirinale fosse Mario Draghi. Martedì, alla domanda se voterebbe il presidente della Bce per il Colle più alto aveva risposto: «Se una maggioranza lo proponesse, certo». A stretto giro l'interessato - già sondato come candidato premier, era il «dinosaurio nel cilindro» ventilato dal Cavaliere - ha cortesemente declinato: «Sono impegnato a Francoforte fino al 2019».

Adesso il dietrofront del proponente. «Come al solito i giornali - ha detto - stravolgono la realtà e pure di sottoporci a una brutta figura titolano «no di Draghi a Berlusconi»».

Per il resto, continua la campagna elettorale. Mentre Ingroia, dopo l'in-

contro fortuito negli studi de La7 culminato nella foto con Silvio che fa il gesto delle manette, lo invita a un faccia a faccia tv: «Per fargli tutte le domande». Ma Berlusconi confida nella rimonta. Pareggio al Senato? «Non mi sono posto questo problema, perché penso che noi vinceremo ampiamente anche a Palazzo Madama. Chiedo agli italiani di darci la maggioranza assoluta». È l'ennesimo appello al voto utile. «È necessario perché così potremmo modificare la Costituzione».

Questo è un altro punto della martellante propaganda. L'immagine del premier «impotente» perché «l'Italia è un Paese ingovernabile», e ogni tentativo di riforma finisce nella palude. Perciò, mano tesa persino al centrosinistra pur di «cambiare l'architettura costituzionale». Patto di legislatura

Il Pdl cerca un prete anticamorra accanto a Cosentino

In cerca di effetti speciali, in carenza di nomi di gran richiamo, il Cavaliere vorrebbe stupire mescolando il diavolo e l'acqua santa. Che nella geografia e nel lessico delle liste elettorali, significa, ad esempio, candidare in Campania il prete anticamorra, il giovane don Luigi Merola, fianco a fianco con chi, almeno per le procure, della camorra sarebbe invece emissario e garante come Nicola Cosentino e Luigi Cesaro. Non potendo fare a meno dei secondi, sicuri collettori di voti, tanto vale allora neutralizzarli schierando in campo i soldati dell'antimafia. Non è detto che riesca.

Una nuova riunione ieri pomeriggio finita con un nulla di fatto. Aggiornamento ieri sera alle 21 a casa di Berlusconi. Denis Verdini vive ormai da settimane con la penna dietro l'orecchio e la mappa dei collegi in tasca, cancella, corregge, aggiorna, sostituisce. Non risponde al telefono. Anzi, il più delle vol-

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Liste blindate a quattro giorni dalla consegna Berlusconi: «Solo 10 deroghe». I nomi forti al Senato. Stop soltanto per Papa e Milanese

te lo stacca. La task force addetta alle liste è un quartetto assai ristretto, Verdini (che sarà capolista in Toscana con Matteoli al Senato), Lupi (capolista in Lombardia), Fitto e Alfano. Il mood è quasi da 007: massima riservatezza perché ogni informazione transitata al «nemico» può dare vantaggi pericolosi. E blindati anche all'interno perché la truppa dei questuanti, di quelli ancora non sicuri di essere confermati e disperati nel caso restassero fuori è lunga e sull'orlo dell'esaurimento nervoso. Lo stress del dentro-fuori, fuori-dentro comincia a segnare i volti. Berlusconi ha fatto sapere, ad esempio, che le deroghe al doppio criterio stop dopo tre legislature e 65 anni, saranno molto poche.

«Solo dieci, altro che 85» rimbalzava ieri da via dell'Umiltà fin dentro Montecitorio dove si aggirano, anime in pena, color che sono sospesi. Nelle tabelle di Verdini sono segnate due ci-

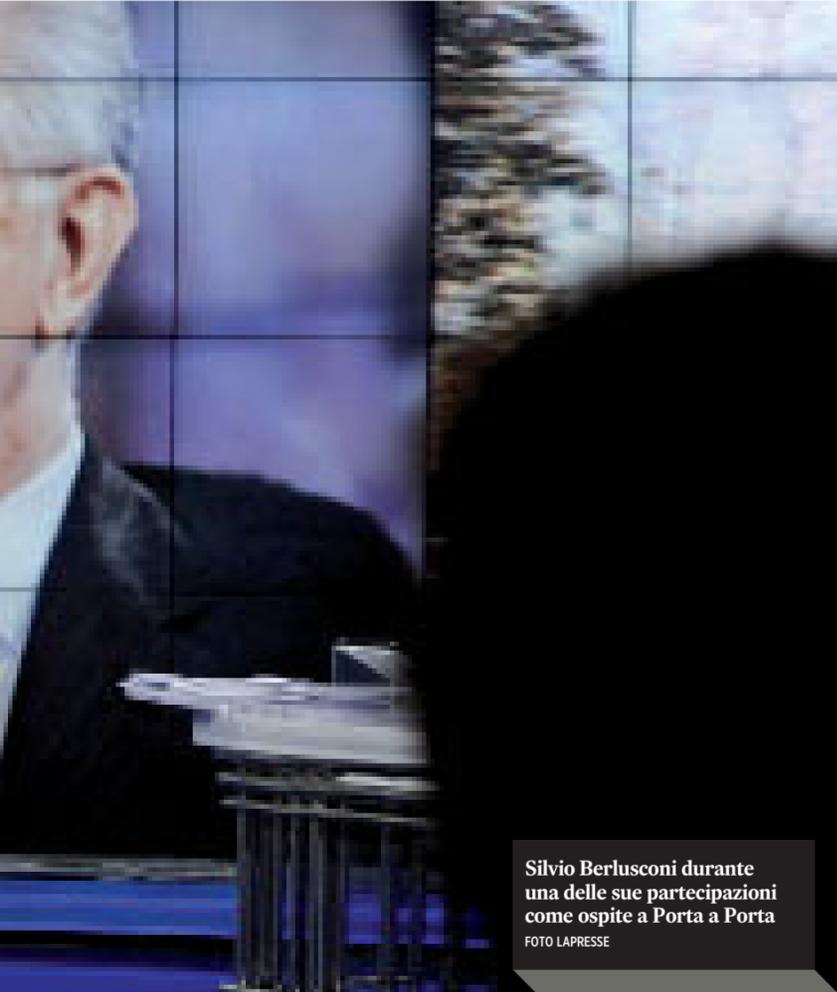
fre: 110-115 seggi alla Camera contro i 90 di un paio di settimane fa. I sondaggi danno aria e consentono di stare un po' più larghi con i posti sicuri.

La strategia è chiara. Nomi grossi, per fare da traino al Senato dove si giocherà la partita per Berlusconi, al di là degli slogan e delle parole d'ordine, più probabile: quella del pareggio e quindi del nulla di fatto. Ecco che lo stesso Cavaliere potrebbe essere capolista in tutte le regioni per palazzo Madama. E che in Sicilia saranno schierati, sempre in funzione di collettori di voti ma non in posizioni blindate in modo da pretendere alte performances, nomi come l'ex ministro Saverio Romano (Pid), la Forza Sud Gianfranco Micciché e l'uomo dell'Mpa di Lombardo che vanta riserve di voti.

Le regioni in bilico che segneranno la storia della prossima legislatura, sono quattro: Lombardia, Veneto, Campania e Sicilia. Al nord Berlusconi con-

tà sull'appoggio della Lega a cui ha immolato, così dice, persino la sua premiership («Candido premier sarà Alfano, io mi vedo bene a fare il ministro dell'economia e dello Sviluppo») ha ripetuto anche ieri il Cav.)

Più complessa la situazione in Campania. Che s'intreccia con la questione liste pulite. Verdini lo ripete da giorni: «Senza Cosentino perdiamo la Campania». Ma Cosentino non solo è imputato e indagato per mafiosità per essere stato referente dei casalesi. Ha posto come condizione anche la candidatura del compagno di fascicolo giudiziario Luigi Cesaro e dei compagni di «sventura», ma in diversi fascicoli, Alfonso Papa, Marco Milanese e Amedeo Labocetta. La *bad comany* del Pdl per lo più schierata in Campania, dunque (al netto di Dell'Utri che sembra confermato in Sicilia con il Grande Sud). A oggi Cosentino riesce a salvare Cesaro ma non Papa né Milanese. Resta den-



Silvio Berlusconi durante una delle sue partecipazioni come ospite a Porta a Porta
FOTO LAPRESSE

Il Prof si crea il partito né di destra, né di sinistra

● Il premier organizza la campagna elettorale in stile Obama: web, raccolta fondi on line, un po' di grillismo per recuperare gli indecisi ● Attacca Berlusconi e aggiunge: «Lo votai solo nel '94»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

L'affondo è diretto al Pdl e alla Lega. A quell'asse «del Nord», cioè, che sostenne il governo Berlusconi e che torna in campo in vista delle elezioni. «Qualcuno aveva pensato di aiutare l'export sopprimendo l'Istituto per il commercio estero - ironizza Mario Monti - Questo mentre si volevano aprire uffici dei ministeri a Monza...». L'occasione per l'attacco frontale al centrodestra - sferrato in veste istituzionale - è la presentazione del Piano nazionale dell'Ice.

Nel 2011, come si ricorderà, il Carroccio ottenne il decentramento farsa di alcuni dicasteri. E alla fine di luglio, ultimata la ristrutturazione di un'ala di Villa Reale, Bossi inaugurò una sede destinata a rimanere inutilizzata. Un'operazione propagandistica. L'ex leader leghista cercava di reagire al deficit di appeal che scontava l'alleanza con Berlusconi. Monti ha preso di mira ancora una volta il Cavaliere e ancora una volta la Lega. Un assaggio del menu che intende servire domenica prossima al Pdl e a Maroni.

La campagna elettorale del Professore, infatti, partirà dal cuore del nord. Da Bergamo, roccaforte del Carroccio, dove Monti riunirà i suoi 900 candidati e dove farà un discorso rivolto agli imprenditori e al mondo del lavoro. Ai quali illustrerà la sua agenda, che sta provvedendo ad aggiornare, e spiegherà che il federalismo di marca leghista è fallito. Ieri il professore ha bacchettato nuovamente Berlusconi per il deficit di credibilità internazionale di cui gode. Quando sono stato nominato capo del governo, ha ricordato, «il Paese stava rischiando di andare a fondo» e si registrava «una crisi di fiducia verso l'Italia». In pochi mesi, poi, «la nostra reputazione è stata ripristinata». E non si è fermato qui: «Ho partecipato a molte missioni all'estero - ha aggiunto il presidente del Consiglio - E spesso ci è stato detto "sono sette anni che non si vedeva un presidente del Consiglio o ministro italiano"». E ancora: «Qualche volta ci hanno rivelato "Non siamo riusciti ad incontrarvi, perché due anni fa l'incontro bilaterale è stato annullato all'ultimo minuto"». Un riferimento esplicito, questo, alla visita in Giappone già messa in calendario che Berlusconi fece saltare pochi giorni prima. «La credibilità di un governo aiuta

ad aprire la porta alle esportazioni - ha commentato Monti - Ma la credibilità non basta: serve attenzione ai singoli mercati, alle singole imprese e alle singole autorità estere per portare questi Paesi ad investire in Italia».

Ospite di Sky, poi, il candidato premier di Scelta civica &C. ha ricordato: «Ho votato Berlusconi solo nel '94». Poi gli rinfaccia una dichiarazione del 23 ottobre 2012. Il Cavaliere - che poche ore prima gli aveva dato del matto - si era intestato la scelta «responsabile» di affidare a Monti il governo. «Gli italiani stanno attenti» a votare, ha aggiunto il Professore, «oggi c'è grande sete di una politica riformatrice che non debba pagare peggio alle eredità storiche di destra e sinistra». Monti non userà più i termini centrodestra e centrosinistra. Parlerà di destra e di sinistra per rimarcare la «continuità con il passato di fronte alla novi-

tà del suo centro riformatore».

In queste ore Monti mette a punto la strategia elettorale e i contenuti programmatici da proporre già domenica. In un pacchetto di iniziative per i giovani, le donne, le famiglie e il lavoro, individuando le coperture in modo da «contrapporre un timbro di serietà alle bufale del pifferaio Berlusconi». Niente promesse illusorie. Anche a proposito della riduzione della pressione fiscale su lavoro e imprese - che il premier vorrebbe intestarsi - e del piano di riforme per la prossima legislatura. L'obiettivo immediato è «far salire i sondaggi che ci attribuiscono già un buon 15%».

Monti cerca di pescare tra i delusi del centrodestra mettendo a nudo «il bluff» del Cavaliere, ma senza rinunciare a sottrarre elettori al Pd. L'attacco sistematico al leader del Pdl e alla Lega, anzi, punta a proporre Monti come «il competitor più credibile e realistico» a chi, anche a sinistra, «teme un rilancio in grande stile» del predecessore. La parola d'ordine «Oltre Bersani e oltre Berlusconi». Questa sorta di equidistanza - seppur sbilanciata per via degli attacchi obbligati al Pdl - mette a rischio, in realtà, la prospettiva di un'alleanza tra progressisti e moderati, la strada maestra per isolare il Cavaliere. Ma il disegno del Professore punta a esaltare - come egli stesso dichiara - la «vocazione maggioritaria» della sua formazione. E - approdo non dichiarato - a condizionare l'affermazione del Pd che i sondaggi oggi fotografano. La campagna elettorale di Monti «si ispirerà al modello Obama» - ma anche a Grillo - per ciò che riguarda i finanziamenti, oltre che per l'uso della Rete per mantenere «un rapporto continuo con i cittadini». Questo mentre viene allestito il nuovo quartier generale del fronte montiano, in via del Corso a Roma, a pochi passi da Palazzo Chigi.

Nelle prossime ore verrà avviata una campagna di raccolta fondi on line, stile Usa, la prova generale di ciò che Scelta civica&C. progettano per il futuro. Creare una formazione politica, «non sarà un partito», chiariscono, «dimostri di poter rinunciare al finanziamento pubblico e che dovrebbe essere lo sbocco naturale dell'attuale alleanza delle liste in campo. Gruppo unico al Senato e gruppo unico alla Camera, quindi. Come premesse di una organizzazione che si strutturerà anche nel territorio e che, secondo il progetto di alcuni, dovrebbe comportare lo scioglimento di Fli e Udc e la loro confluenza in un unico contenitore montiano. Questo il bagaglio con il quale il Professore punta a cambiare il segno non esaltante dei sondaggi, convincendo quel 30-40% di elettori che non sa ancora per chi votare.

costituente. E infatti, a domanda se la Costituzione italiana, come dice Roberto Benigni, è la più bella del mondo, risponde: «Questa è una leggenda metropolitana. È una bella costituzione», ma oggi va modificata con «quei cambiamenti dell'architettura istituzionale che consentirebbero al Paese di diventare veramente governabile». Poi attacca di nuovo Monti: «Prima ha messo l'Imu e ora dice di volerla togliere, poi ha fatto il redditometro e ora dice di non volerlo». Quindi l'affondo: «O pensa che gli italiani siano matti o c'è in giro un matto che pensa di essere Monti».

SAVIANO CON I PM DI MILANO

Ce n'è anche per la magistratura, dopo aver detto che Ilda Boccassini «dovrebbe andare (lei) sotto processo» e «la sentenza Mediaset grida vendetta». L'attacco alla pm di Milano è condito da vaghe allusioni che provocano la reazione dello scrittore Roberto Saviano. «Solidarietà a Ilda Boccassini: le parole di Berlusconi identiche a

...

Retromarcia su Draghi al Quirinale: «Falsità dei giornali». Il web ironizza sul «candidato fantasma»

quelle che le rivolgono i boss della 'ndrangheta lombarda su cui indaga twitta l'autore di «Gomorra».

Intanto l'ex premier prosegue ad attaccare la magistratura che ritiene «politicizzata» (e che in altre occasioni ha definito un «cancro della democrazia»). Perciò: i «guai giudiziari riguardano il fatto che c'è una parte della magistratura che usa la giustizia a fini di lotta politica per eliminare quelli che ritengono gli avversari. Questa è una patologia della nostra democrazia e anche ultimamente si vede come questa magistratura voglia colpirmi non solo nell'immagine ma anche nel patrimonio».

In serata al Tg2 promette un nuovo «contratto con gli italiani» per togliere l'Imu e limitare in modo stringente le intercettazioni, Ma il leader del Pdl non ha ancora digerito la «boccatura» da parte del Ppe. Il capogruppo Joseph Daul è «semplicemente uno dei 14 vicepresidenti del Ppe - l'opinione di Berlusconi - evidentemente ha delle sue mire personali. Vorrà compiacere qualcuno».

Mentre sul web, dopo le ripetute dichiarazioni di Berlusconi su Alfano candidato premier, si scatenano le ironie. Sul candidato «fantasma», sul «futuro premier a sua insaputa», sul «desaparecido della politica». Angelino missing in action.

tro Labocetta , «ex An che sa il fatto suo e soprattutto quello degli altri», della serie uno che è meglio averlo dentro che fuori. Il quale Labocetta ha calato l'asso don Luigi Merola, *coup de theatre* che è molto piaciuto al Cavaliere. In effetti ha un fascino salvifico il prete antiboss nella lista dei boss...

Al di là di eventuali calcoli, don Luigi Merola è un giovane sacerdote molto in gamba. Ex parroco di Forcella, minacciato a morte dai clan per la sua attività anticamorra, ai tempi dell'omicidio di Annalisa Durante (2004) usò parole durissime contro gli uomini dei clan durante l'omelia. Gli investigatori intercettarono la frase di un camorrista: «Lo ammazzerò sull'altare». Da allora don Luigi ha continuato, blindato, la sua battaglia. Dal 2007 lontano da Forcella. È consulente della commissione Antimafia e ha una fondazione, con sede in un immobile sequestrato alla camorra, contro la dispersione scolastica. Don Luigi sarebbe capolista alla Camera. Cosentino al Senato. Una bella coppia. Ma venti giorni fa erano insieme a un dibattito sulla legalità al Circolo canottieri di Napoli.

Dopo Ruby, 26 escort parte civile a Bari

IVAN CIMMARUSTI
BARI

Potranno chiedere i danni a Gianpi Tarantini, le 26 donne procacciate per avere rapporti sessuali a pagamento con l'ex presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Dalle showgirl Manuela Arcuri e Sara Tomassi, fino alle prostitute di professione Patrizia D'Addario e Maria Teresa De Nicolò: tutte potranno liberamente costituirsi parte civile nel cosiddetto processo «escort».

Così ha deciso il giudice per l'udienza preliminare di Bari, Ambrogio Marrone, con un'ordinanza nel processo «escort». Alla sbarra degli imputati ci sono Gianpaolo Tarantini, Pierluigi Faraone, Salvatore Castellaneta e Massimiliano Verdoscia, accusati di associa-

zione per delinquere e sfruttamento della prostituzione. Della sola violazione della legge Merlin, invece, rispondono anche Claudio Tarantini, Sabina Began in arte «ape regina», Letizia Filippi e Francesca Lana. Nei loro confronti si ipotizza che abbiano organizzato almeno 21 party erotici tra il 2008 e il 2009 a palazzo Grazioli e villa Certosa.

Per i pubblici ministeri Ciro Angelillis e Eugenia Pontasuglia, l'obiettivo di Gianpi sarebbe stato quello di guada-

...

Da Manuela Arcuri a Patrizia D'Addario secondo il gip sono vittime L'8 febbraio la scelta

gnarsi la fiducia del Cavaliere, così da «entrare - ritiene la Guardia di Finanza - a far parte della short-list della struttura tecnica della Presidenza del Consiglio». In sostanza, i Grandi eventi, gli appalti con Protezione civile e le commesse con Finmeccanica.

Secondo il giudice, le 26 donne sono da ritenersi parte offesa nel procedimento, così come ha anche deciso il Tribunale di Milano nel processo Ruby a dicembre dell'anno scorso.

Si tratta di una decisione ritenuta innovativa, in quanto basata su pronunce giurisdizionali che modificano l'interesse che viene tutelato nei reati di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione. La legge Merlin, infatti, tutela il valore della «moralità pubblica», individuando quindi le escort come parti danneggiate dal reato. Secondo il Tribunale di Bari, come riconosciuto anche dai colleghi di Milano, di fianco al valore della «moralità pubblica», però, è da tutelare anche la dignità della donna, che è vittima diretta del reato. Scrive il giudice, riportando precedenti sentenze, che «il bene giuridico protetto dalla norma incriminatrice

del favoreggiamento non è solo la moralità pubblica e il buon costume, ma anche la persona della prostituta, la sua dignità umana e la libertà sessuale». Così tutte potranno liberamente costituirsi parte civile alla prossima udienza dell'8 febbraio.

LA DIGNITÀ DELLA DONNA

Tuttavia dalla Procura di Bari non sono mancate le critiche. Alcuni pm ritengono che debba essere fatta una distinzione tra la prostituta sfruttata per le strade e l'escort che liberamente decide di prostituirsi, come nel caso delle 26 della scuderia Tarantini. Dagli stessi atti processuali, infatti, risultano le loro insistenti richieste di essere invitate nelle residenze di Berlusconi, segno che c'era quantomeno la volontà di prostituirsi. C'è per esempio il caso dell'Arcuri, una delle citate dal Tribunale che potrebbe chiedere i danni a Tarantini. La nota showgirl era disposta a concedersi a Berlusconi in cambio del famoso «cammello», che nel gergo del clan di Gianpi altro non era che la garanzia di svolgere importanti lavori nello spettacolo televisivo: il festival di Sanremo.

POLITICA

Messineo contro Ingroia: «Poteri in equilibrio»

● Il procuratore capo risponde all'ex aggiunto: «La sentenza della Consulta non crea problemi» ● Presto intercettazioni distrutte

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

È opposta a quella del suo ex aggiunto Antonio Ingroia, ora impegnato in politica, la valutazione della sentenza della Corte costituzionale sul conflitto di attribuzione sollevato dal Quirinale nei confronti della Procura di Palermo a proposito delle intercettazioni di telefonate tra il Capo dello Stato e l'ex ministro Nicola Mancino, fatta dal Procuratore capo Francesco Messineo.

«Di solito mi astengo dal commentare i commenti degli altri, però posso dire che secondo me, con la sentenza della Consulta non è affatto a rischio l'equilibrio dei poteri» ha detto il procuratore a proposito delle parole del suo ex aggiunto che, subito dopo la pubblicazione delle motivazioni, aveva sottolineato come la sentenza della Corte costituzionale «apre a un ampliamento delle prerogative del Presidente della repubblica che mette a rischio l'equilibrio dei poteri».

«La Corte costituzionale, che è garante dell'equilibrio dei poteri, ha individuato un certo assetto» ha invece aggiunto Messineo. «Non vedo quindi un rischio per l'equilibrio dei poteri. La Consulta ha tracciato una via innovativa nel costruire i principi costituzionali nel proiettare i principi che riguardano la figura del Capo dello Stato, svolgendo appieno la propria funzione».

Per quanto riguarda il merito della sentenza - quindi, l'obbligo di procede-



Il procuratore Francesco Messineo

re in modo sollecito alla distruzione delle intercettazioni la cui diffusione sarebbe «estremamente dannosa non solo per la figura e per le funzioni del Capo dello Stato ma anche, e soprattutto, per il sistema costituzionale complessivo» - Messineo ha confermato che la Procura darà «subito esecuzione a quanto deciso dalla Consulta. Nei termini del dispositivo inoltreremo con la massima sollecitudine all'ufficio del Gip la richiesta di distruzione delle intercettazioni nei termini enunciati in sentenza». Il procuratore ha anche ribadito che «nella sentenza è stata riconosciuta la correttezza della Procura nel disporre le intercettazioni e nell'effettuare le registrazioni delle conversazioni, perché vi si riconosce che si trattò di ascolti occasionali che per la loro natura occasionale non sono suscettibili di essere oggetto di un divieto. La tutela si sposta a un momento successivo».

La sconfitta dei giustizialisti

IL COMMENTO

GIOVANNI PELLEGRINO

SEGUE DALLA PRIMA

Opportunamente la Consulta ha chiarito che quell'iniziativa non tendeva ad affermare la persistenza di antistorici privilegi, un tempo propri della regalità, bensì a garantire per il futuro il ruolo che, per l'importanza dei compiti attribuitigli, la Costituzione assegna al Capo dello Stato quale punto di sintesi di equilibrio nell'organizzazione democratica dei poteri.

Una lettura della sentenza serena e non partigiana induce però anche ad escludere che la stessa in qualche modo delegittimi il ruolo - contrapposto nel conflitto - dei pubblici ministeri, isolandoli e rendendoli più deboli nell'adempimento dei loro compiti. La sentenza sottolinea infatti non soltanto il carattere involontario delle intercettazioni, ma anche la delicatezza e la novità dei problemi, cui i magistrati palermitani si trovarono dinanzi a seguito dell'involontario ascolto del Capo dello Stato; delicatezza e novità, di cui ebbero immediata coscienza, quando escludono che le conversazioni telefoniche tra Mancino e Napolitano venissero trascritte, o anche soltanto sintetizzate in verbali e brogliacci, e provvidero a custodirle con diligenza assoluta, lasciandole parte di un fascicolo destinato all'archiviazione. Una inaccettabilità della posizione della Procura si determinò soltanto in una fase successiva, dopo che il dott. Di Matteo aveva confermato la notizia della

intercettazioni indirette di telefonate del Capo dello Stato.

Fu allora che la Procura non seppe resistere alla pressante richiesta del populismo giustizialista, che ad alta voce reclamava di conoscere il contenuto delle intercettazioni; e pertanto annunciò che di queste avrebbe chiesto al giudice la distruzione, perché vi provvedesse con modalità, che rendevano certa o almeno altamente probabile, che i loro contenuti apparissero prima o poi sui giornali. Sarebbe stata così soddisfatta la posizione di quanti con assurda demagogia assumevano che il Capo dello Stato era un cittadino come tutti gli altri e che tutti avevano quindi diritto di conoscere che cosa Napolitano e Mancino si erano detti.

Fu questo a determinare nel Capo dello Stato la decisione di proporre il conflitto di attribuzione a salvaguardia delle prerogative proprie del suo alto ruolo. E per la verità nella polemica pubblica che ne seguì i pubblici ministeri (e lo stesso Ingroia in un dibattito con chi scrive organizzato da *L'Unità*) assunsero una posizione più moderata, affermando che la via che era stata loro segnalata di risolvere il conflitto avvalendosi dell'art. 271 del codice di procedura penale per far disporre dal giudice la distruzione delle registrazioni senza rischio che ne venisse conosciuto il contenuto, costituiva scelta interpretativa nuova e coraggiosa, che avrebbe potuto esser seguita soltanto se avallata dalla Consulta con una decisione, di cui si dicevano in rispettosa attesa.

Sorprendentemente però questo atteggiamento prudente fu in seguito

abbandonato nella linea difensiva assunta dalla Procura dinanzi alla Corte costituzionale, che fu invece di aperto e ingiusto attacco al presidente della Repubblica accusato di pretendere privilegi un tempo propri della regalità e quindi estranei ad una moderna democrazia.

Di questi assunti difensivi la Consulta ha fatto esemplare giustizia in una soluzione del conflitto da cui esce sconfitto non già il potere giudiziario, ma il populismo e la demagogia di quanti aprioristicamente ritengono che ogni iniziativa assunta dalla magistratura inquirente nei confronti di chi rivesta un ruolo politico costituisca presidio democratico, garanzia della libertà di ognuno e si connoti comunque con un colore politico di sinistra.

Nel suo ultimo editoriale Eugenio Scalfari ha acutamente sottolineato quale rischio corre il Paese e la stessa tenuta delle istituzioni democratiche per il contemporaneo attivarsi di populismi diversi, includendo tra questi anche il populismo giustizialista.

È un tardivo risarcimento per quanti (inizialmente assai pochi) già nei primi anni 90 sostennero a sinistra di non riconoscersi nel dilagante giustizialismo, che accompagnò la vicenda di Mani pulite; e continuarono a sostenerlo in anni successivi, ricevendone in cambio incomprensione, isolamento e manifestazioni di vero e proprio ostracismo.

Tra coloro che seppero resistere alle sirene del giustizialismo vi fu indubbiamente Giorgio Napolitano. È quindi significativo che il suo settennato si chiuda nel segno di un importante successo, con buona pace di quanti a sinistra non ne apprezzarono la iniziativa o addirittura si spinsero a consigliargli una improvvida desistenza.

L'ITALIA GIUSTA

Bersani incontra i giovani che votano per la prima volta

ROMA, GIOVEDÌ 17 GENNAIO 2013, ORE 16.30
TEATRO AMBRA JOVINELLI, VIA GUGLIELMO PEPE, 43
APERTURA DELLA CAMPAGNA ELETTORALE

24-25 febbraio

VOTA



Bersani 2013
partitodemocratico.it
bersani2013.it



SEGUI LA DIRETTA SU
YOUDEM.TV

GUERRE IN AFRICA

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

SEGUE DALLA PRIMA

Con l'invio speciale delle Nazioni Unite per il Sahel ed ex presidente del Consiglio - raggiunto telefonicamente in Cina - l'orizzonte di riflessione si estende dal Mali all'intero Continente africano. «Il mio impegno - rimarca Prodi - è quello di operare, per ciò che posso e mi compete, affinché l'Africa non sia vista dall'Europa e dall'Italia come un campo di battaglia da evitare, bensì come un campo di cooperazione su cui investire. Perché già oggi l'Africa è un continente strategico». In questo contesto, s'inquadra la missione in Cina che vede impegnato l'ex premier italiano: l'obiettivo, spiega Prodi, è quello di realizzare un Fondo Globale per il Sahel. Un impegno che lo porterà, nei prossimi giorni, in Russia. Contatti, aggiunge, sono in corso anche con Stati Uniti e Unione Europea. L'obiettivo è ambizioso: creare un grande fondo di aiuto per l'Africa, per trasformare sempre più il Continente africano da campo di battaglia a terra di cooperazione e di crescita. **Presidente Prodi, iniziamo dalla più stretta attualità. Un'attualità di guerra. L'intervento militare in Mali era l'unica soluzione, ha ribadito più volte Francois Hollande. Condividi questa affermazione?**

«Per risponderle, partirei da una testimonianza personale. Mi trovavo a Bamako (la capitale del Mali, ndr) ed ero a colloquio col presidente maliano Traorè, quando è scattato l'attacco dei ribelli, un attacco impreveduto e dirompente, alla luce del quale non credo che vi fossero alternative all'azione militare. Non sono un "bellicista", e in passato di fronte ad altri episodi di guerra, come quello in Libia, ho manifestato i miei dubbi. In questo caso, lo ripeto, non mi pare vi fossero altri strumenti da mettere in campo per evitare il peggio. Ciò non vuol dire che in prospettiva la politica debba abdicare al proprio ruolo. Tutt'altro. Occorrerà fare di tutto per riprendere i colloqui, e il mio impegno va in questa direzione».

C'è chi paventa il rischio che il Mali possa trasformarsi nell'Afghanistan di Hollande, altri mettono l'accento sull'isolamento francese.

«Isolamento? Semplicemente non esiste. Di certo, non sul piano politico e diplomatico. Ribalterei il ragionamento. E mi porrei un'altra domanda...».

Quale, presidente Prodi?

«Perché tutto il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, unanimemente, ha autorizzato, con la risoluzione

...

L'Europa deve guardare questo Continente come un campo di cooperazione non di battaglia



Soldati dell'esercito del Mali di pattuglia per le strade di Bamako FOTO REUTERS

«Hollande doveva agire ma l'Ue si curi dell'Africa»

L'INTERVISTA

Romano Prodi

Già presidente del Consiglio italiano e presidente della Commissione europea, oggi è inviato speciale dell'Onu per il Sahel



2085, azioni di contrasto all'insorgenza terroristica? Se guardiamo ad altre crisi in atto, una tra tutte quella in Siria, emerge una divisione tra i Paesi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza. Così non è stato per il Mali. E la ragione è molto semplice: era chiaro che si stava consolidando una zona franca terroristica nel

cuore dell'Africa, e tutti hanno convenuto che occorresse agire per contrastare questo disegno. Cosa sarà nel futuro, si vedrà. In tutta la mia vita politica, non ho mai trovato tanta unità nel Consiglio di sicurezza dell'Onu come in questi giorni. Il fatto è che le spinte indipendentiste, presenti nel Nord del Mali, sono state soppianta-

IL CASO

L'Italia pronta a dare supporto logistico a Parigi

Si allarga l'intervento internazionale in Mali. Il governo italiano fornirà infatti «supporto logistico» all'intervento francese e dell'Ecows in Mali, ma non dispiegherà truppe da combattimento nella zona. Lo hanno annunciato il ministro degli Esteri, Giulio Terzi, e della Difesa, Giampaolo Di Paola, in un'audizione dinanzi alle commissioni Esteri e Difesa riunite del Senato. L'operazione militare contro i jihadisti che controllano il nord del Mali, ha sottolineato Terzi, è «perfettamente in linea con la risoluzione 2085 del Consiglio di sicurezza dell'Onu ed è indispensabile per arginare l'avanzata dei movimenti estremistici». L'Italia starebbe valutando i termini del suo apporto logistico. Per quanto riguarda

gli aeroporti militari, potrebbe essere replicata l'esperienza già vissuta nel 2011, con risultati positivi sotto il profilo operativo, in occasione della missione multinazionale in Libia). Anche in questa circostanza si torna infatti a parlare della possibilità di permettere l'utilizzo di una o più basi aeree ancora da individuare tra quelle di Trapani (la più plausibile), Gioia del Colle (Bari), Brindisi, Amendola (Foggia). In attesa della definizione dei dettagli per quanto riguarda la missione di addestratori militari da inviare nel Paese africano, dovrebbe essere quindi assicurata la fornitura di alcuni aerei da trasporto militari, presumibilmente due C-130, per il trasferimento in loco di truppe, mezzi e materiali.

te da quelle marcatamente jihadiste. I rivoltosi sono diventati jihadisti».

I ministri Terzi e Di Paola hanno annunciato la disponibilità dell'Italia a fornire sostegno logistico aereo ma no truppe di terra. Come valuta questa posizione?

«La posizione italiana è in linea con quella delle altre cancellerie europee. Anche qui, in chiave europea rare volte si è manifestata un'analoga convergenza di intenti».

Per restare all'Europa. L'Alto rappresentante dell'Ue per la politica estera, Catherine Ashton, nei giorni scorsi ha ringraziato la Francia per il suo intervento in Mali, precisando, però, che Parigi dovrà fare tutta da sola perché, parole testuali, «non esiste una forza militare europea». Da europeista convinto, non ritiene che questa considerazione di Mrs. Pesc segnali un limite strutturale dell'Europa?

«La signora Ashton ha fotografato la realtà. E la realtà testimonia, per l'appunto, che non esiste una forza militare europea. Ma la realtà può essere modificata, e io mi auguro che si vada con decisione verso un sistema integrato di sicurezza europeo. Al momento, però, questa è materia dei singoli Stati e, per tornare al Mali, i segnali sono concordanti e positivi. C'è una volontà comune di inviare istruttori per le forze governative nel Paese africano ed è significativo che questo impegno sia condiviso anche dalla cancelliera tedesca Angela Merkel, così non era stato per la Libia». **Presidente Prodi, vorrei che allargassi l'orizzonte. Per molti, anche tra le leadership politiche ed economiche europee, l'Africa sembra restare un continente «dimenticato». Invece?**

«Invece è vero l'esatto contrario. L'Africa non *potrebbe*, l'Africa è un'area strategica. È il Continente unico al mondo che ha un enorme territorio e una popolazione ancora relativamente contenuta. L'Africa ha risorse, materie prime, potenzialità enormi. È il Continente in cui nel futuro cercheremo cibo, materie prime ed energia. Purtroppo questa consapevolezza stenta ancora a manifestarsi come dovrebbe, in Europa e in Italia. La sfida che abbiamo davanti è di portata epocale...».

Quale è questa sfida?

«Far sì che l'Africa sia sempre meno, nei fatti e nella nostra percezione, un campo di battaglia, e sempre più un campo di cooperazione. Ciò che non può più essere è un campo dimenticato. Investire sull'Africa e investire in Africa, è un investimento sul futuro. Così come va rafforzato, in qualità e quantità, l'impegno europeo, e italiano, negli aiuti umanitari: solo così dimostreremo ai popoli sofferenti che si vuole fare sul serio».

...

L'azione necessaria dal governo francese ha avuto un pieno sostegno internazionale

La risposta di al Qaeda: 41 occidentali in ostaggio

- Attaccata una postazione petrolifera in Algeria
- Merkel: tutti gli europei sono ora a rischio

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Dal Mali all'Algeria, passando per la Somalia. È guerra totale tra le milizie qaediste e l'Europa. Un gruppo legato ad Al Qaeda ha attaccato alle prime luci dell'alba di ieri il sito petrolifero algerino di Amenas, nei pressi della frontiera con la Libia. Due persone, un francese e un inglese sono rimasti uccisi. Mentre secondo il quotidiano algerino *el Watan*, che cita non meglio specificate fonti della sicurezza, sono stati presi in ostaggio 41 occidentali tra cui «sette americani, due francesi, dei britannici e dei giapponesi».

L'attacco è avvenuto ieri all'alba. Obiettivo un pulmino che stava tra-

sportando all'aeroporto i dipendenti di un giacimento di gas gestito dalla Locale Sonatrach, dalla britannica Bp e dalla norvegese Statoil, nel sud del Paese ad Amenas, a 100 km dal confine con la Libia. Un blitz che non è riuscito così sono andati al giacimento.

LA VENDETTA

«Un incidente terroristico è in corso nei pressi della città di In Amenas presso un impianto petrolifero, alla frontiera algerina con la Libia», scrive il Foreign Office in un comunicato diffuso nel primo pomeriggio. In serata il Dipartimento di Stato Usa, attraverso la portavoce, Victoria Nuland, conferma: tra gli ostaggi ci sono anche cittadini americani. L'attacco a una installazione pe-

trolifera in Algeria è stato «un atto di terrorismo». Lo ha detto il capo del Pentagono Leon Panetta, nel corso di una conferenza stampa che si è tenuta all'ambasciata americana a Roma. «Gli Stati Uniti condannano questo atto di terrorismo. Pensiamo che vi siano degli americani tra gli ostaggi e stiamo monitorando la situazione insieme con gli algerini e i britannici», ha spiegato Panetta, in visita ufficiale a Roma. Ci sono tredici norvegesi tra gli stranieri tenuti in ostaggio nell'impianto della Bp per l'estrazione del gas ad Amenas. Lo ha confermato il premier norvegese, Jens Stoltenberg. Si tratta di dipendenti della Statoil, colosso petrolifero di Oslo, che con Bp e l'algerina Sonatrach gestisce il sito. Il ministro degli Esteri norvegese Espen Barth Eid ha riferito di aver chiesto alle «autorità algerine di porre la vita degli ostaggi davanti a tutto». È allarme rosso. Si teme un bagno di sangue.

Il raid è stato rivendicato con una telefonata all'agenzia di stampa *France Press* da un uomo che ha detto di far parte di un gruppo di Al-Qaeda che è penetrato in Algeria dal Mali, le brigate Khaled Abul Abbas guidate da Mokhtar Belmokhtar, uno dei leader storici dei jihadisti del Nord Africa, Al-Qaeda nel Maghreb islamico. Il rapimento è stato rivendicato anche dal leader del Movimento per l'unità e la Jihad in Africa occidentale (Mojwa), Omar Oud Hamaha. «Secondo quanto riferito dal portavoce della Katiba di Belmokhtar a *Sahara Media*, il rapimento degli stranieri è una vendetta all'assenso dato dall'Algeria al sorvolo degli aerei francesi diretti in Mali. I sequestratori vogliono la liberazione di 100 islamisti detenuti nelle prigioni algerine. Lo ha riferito uno dei dipendenti del sito raggiunto telefonicamente: «(Loro) hanno chiesto che questi (prigionieri) siano portati nel Nord del Mali. In prece-

denza fonti del commando avevano invece chiesto, come condizione per rilasciare tutti i rapiti, che la Francia ponesse fine all'intervento militare in Mali contro le formazioni islamiste, che controllano il nord del Paese. In ogni caso il governo di Algeri ha escluso qualsiasi ipotesi di negoziato con «i terroristi», ha preannunciato il ministro dell'Interno, Dahou Ould Kablia. Le autorità algerine «non risponderanno alle rivendicazioni dei terroristi e rifiutano ogni negoziato» dichiara il ministro alla tv di Stato. Il rischio di un terrorismo che prende piede nel Nord del Mali va oltre l'Africa e può minacciare anche l'Europa. A sostenerlo è il cancelliere tedesco, Angela Merkel. «La Germania - ha detto la Merkel parlando con i giornalisti - guarda alla sicurezza nel Nord Mali come alla sua stessa sicurezza perché naturalmente il terrorismo in Mali è una minaccia non solo per l'Africa ma anche per l'Europa».

ECONOMIA

Meridiana in crisi, l'Aga Khan tenta il salvataggio

● Il fondo del principe al 90% del capitale ● Il cda nomina Scaramella nuovo amministratore delegato

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Per quanto sia comprensibile l'attenzione mediatica che la circonda, nei cieli italiani non c'è soltanto Alitalia. A ricordarcelo è stata la conclusione, avvenuta nella tarda serata di martedì, del consiglio di amministrazione di Meridiana. Riunione non certo di routine, visto che si è conclusa con la nomina di Roberto Scaramella quale nuovo amministratore delegato di Meridiana Fly ed Air Italy. Un'investitura susseguente alle dimissioni di Giuseppe Gentile, arrivate appunto nel corso del-

la riunione del board svoltasi in quel di Olbia.

FINO AL 90% DEL CAPITALE

Dal cda sono dunque usciti i dettagli dell'operazione che cambia faccia alla catena di controllo del vettore nazionale. Meridiana Spa acquisterà tutte le azioni ordinarie Meridiana Fly detenute dagli ex soci di Air Italy Holding srl, cioè Marchin Investments B.V., Pathfinder srl e Zain Holding srl, per un ammontare pari al 38,71% del capitale sociale della compagnia aerea. La stessa Meridiana spa, che grazie all'intesa avrà l'89,91% del capitale sociale del

vettore, ha anche comunicato che continuerà a sostenere la compagnia tramite il proprio azionista di controllo Akfed, il fondo del principe ismaelita Karim Aga Khan.

Con Giuseppe Gentile, che aveva assunto l'incarico 18 mesi fa in seguito all'accordo fra Meridiana Fly ed Air Italy, ha lasciato la compagnia anche Alessandro Notari, che ricopriva il ruolo di chief commercial officer. Il cda ha inoltre ribadito le linee guida del piano industriale, che conferma la presenza

...
Il socio di controllo pronto a ricapitalizzare la compagnia a fronte delle ingenti perdite subite

di Meridiana Fly in tutte le aree considerate strategiche, pur con la riduzione del network dallo scorso mese di gennaio e la restituzione degli aeromobili giudicati in eccesso. Particolare importante, Meridiana spa/Akfed si è detta pronta a ricapitalizzare la compagnia, a fronte delle ingenti perdite subite nell'ultimo periodo. Nel dettaglio, il board di Meridiana Fly ha confermato «la convocazione dell'assemblea dei soci per deliberare ai sensi dell'articolo 2.446 del codice civile nel caso di perdite superiori al terzo del capitale sociale». Quanto alla decisione di Enac di assegnare al vettore una licenza provvisoria, Meridiana Fly «intende avviare immediatamente i colloqui con l'autorità aeronautica per concordare le modalità di ripristino della licenza permanente».

La reazione del mercato ai cambiamenti interni alla compagnia e nell'azionariato non si è fatta attendere. Con un eufemismo si può dire che la Borsa ha apprezzato, a meno che non si ritenga normale il progresso del 47,13% (!) messo a segno al termine della seduta di ieri dal titolo Meridiana Fly. C'è poi da registrare il commento del sottosegretario alle Infrastrutture e Trasporti, Guido Improta. «La conferma di un significativo investimento del fondo Akfed per il risanamento ed il rilancio di Meridiana, seconda compagnia aerea italiana, è un segnale estremamente positivo per ridare nuova solidità e competitività al comparto del trasporto aereo italiano, ancor di più se questo segnale è dato da un soggetto abituato a valutare opportunità di investimento a livello mondiale».

La Cig a Melfi mette a rischio tutto l'indotto

● La Cgil chiama la Fiat al confronto: «Le sue intenzioni sul sito lucano restano oscure»
● Contratto, si chiude

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Sarà, come dice Marchionne, che la notizia dei due anni di cassa integrazione a Melfi era scontata. Però il giorno dopo i mercati reagiscono allo stesso modo di chi è rimasto sorpreso. E vendono. Il titolo Fiat che è ancora a piazza Affari, in attesa di sapere dove sarà quotata la nuova società nata dalla fusione con Chrysler, ieri ha chiuso a -1,99%, il peggiore fra i titoli industriali. Ad incidere sono arrivati i dati sulle vendite di auto in Europa che per l'ennesimo mese consecutivo vedono la Fiat arrancare.

CGIL: SERVE CONFRONTO

Ma la preoccupazione per il futuro dell'intero settore auto è fortissima. Ieri anche la Cgil nazionale ha fatto sentire la sua voce nella vicenda di Melfi. «Pur compatibilmente alla necessità di sospendere la produzione per adattare le linee, il fermo comporterà un

lunguissimo periodo di inattività e di cassa integrazione per i lavoratori. Tutto ciò avviene in assenza di una chiara esplicitazione del piano industriale e delle intenzioni produttive della Fiat in merito allo stabilimento di Melfi. C'è dunque preoccupazione immediata per il futuro dei lavoratori diretti, ma altrettanta inquietudine la crea la situazione dell'indotto, già oggi pesantemente gravato dalla cassa integrazione straordinaria. Un ulteriore aggravamento delle condizioni di fornitura per l'indotto - continua la nota di Corso Italia - comporterebbe un inevitabile ricorso a nuova cassa integrazione che, in questo caso, non potrebbe che essere in deroga, con tutti i problemi e le conseguenze che questo comporta».

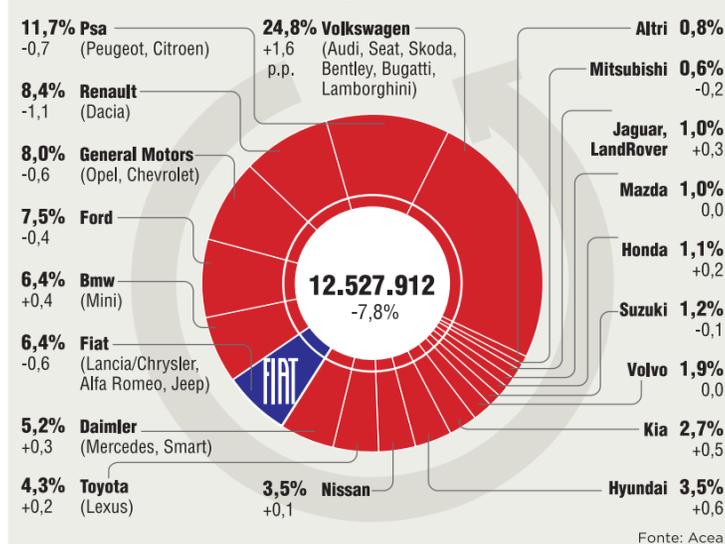
Più volte la confederazione, si ricorda nella nota, «ha chiesto di affrontare questi nodi e di aprire un confronto senza preclusioni sul futuro dello stabilimento lucano e del suo indotto. L'assenza di chiarezza e di confronto conclude la Cgil - è la peggiore scelta di politica industriale che l'azienda po-

...

**A dicembre in Europa le vendite di auto sono calate del 16,3%
Flessione del 17,8 per Fiat**

LA TORTA DELLE AUTO IN EUROPA

Quote di mercato 2012 e variazioni sul 2011



trebbe compiere».

Si diceva dei dati del mercato continentale. Il mese di dicembre ha visto un calo delle vendite complessive di auto del 16,3% rispetto a un anno prima. Il gruppo Fiat ha fatto peggio, con un meno 17,8%, con la quota di mercato che è scesa al 6,2% rispetto al 6,3% dello stesso mese 2011. Nell'intero 2012 il gruppo torinese ha venduto 779.606 auto, il 16,1% in meno rispetto al 2011. La quota dei 12 mesi è passata al 6,5% contro il 7,1% del 2011. Fiat sarà ormai un'azienda globale come vuole Marchionne. Ma quando si tratta di motivare dati negativi, l'essere una fabbrica del Belpaese torna ancora comodo. E così il comunicato del Lingotto spiega che il calo è dovuto alla «pesante penalizzazione del mercato italiano».

Ieri intanto a Torino è andato in scena il terzo incontro della trattativa per

il rinnovo del contratto di primo livello per gli 86mila lavoratori del gruppo in Italia. Fim, Uilm, Fismic, Ugl (la Fiom è esclusa in quanto non firmataria del precedente contratto) sono concordi nel chiedere che l'aumento di 40 euro lordi riguardi la retribuzione mensile e non sia legato alla presenza. Si è comunque alla stretta finale e l'impressione è che oggi, o al più tardi domani, arriverà la firma.

Martedì o giovedì poi arriverà la sentenza del giudice Elena Boghetich di Roma sul ricorso della Fiom contro la procedura di mobilità per i 19 lavoratori a Pomigliano. Come anticipato da *L'Unità* gli avvocati Fiat ha sostenuto che la procedura non equivale a dei licenziamenti, mentre i legali Fiom hanno ribattuto che anche una procedura di mobilità fa parte della reazione che l'articolo 5 della legge contro la discriminazione vieta.

IL CASO

Ericsson, sciopero contro i licenziamenti Un tavolo al ministero

Il Pd chiede l'apertura di un tavolo al ministero dello Sviluppo per il caso Ericsson, la multinazionale svedese delle telecomunicazioni (in Italia conta oltre 5mila dipendenti e un fatturato di un miliardo), che ha annunciato 374 esuberanti sparsi in venti sedi, di cui 94 solo a Genova. E proprio nel capoluogo ligure, infatti, si è svolta ieri una giornata di mobilitazione, con sciopero e corteo dei dipendenti. Anche Regione e Comune si sono attivati per il confronto ministeriale: «C'è l'impegno delle istituzioni - dice Renzo Guccinelli, assessore allo Sviluppo ligure - affinché sia convocato in tempi rapidi un tavolo con Ericsson che in quella sede dovrà fornire certezze sugli indirizzi futuri». Stefano Fassina, responsabile Economia del Pd, rincara: «Quanto accade a Genova è drammatico. Da un lato Ericsson, anche grazie a fondi pubblici, inaugura la sua sede a Erzelli. Dall'altro dichiara 374 esuberanti. Ma non è un problema soltanto per i governi liguri. È un problema di portata nazionale». In una nota, la replica della multinazionale: «Nè il trasferimento presso la nuova sede sulla collina degli Erzelli, né la presenza stessa dell'azienda a Genova sono stati finanziati con soldi pubblici». Ericsson precisa che ha siglato un accordo di programma con il ministero dell'Istruzione e con gli enti locali che prevede «la possibilità di proporre progetti di ricerca che possono accedere a fondi specifici. Eventuali finanziamenti pubblici saranno erogati soltanto a fronte della presentazione di progetti e approvati dagli organi preposti».

La presidente di Arci Firenze Francesca Chiavacci e tutta la segreteria sono vicini con tanto affetto a Silvano Malevolti e ai suoi figli per l'improvvisa e prematura scomparsa di
PAOLA

Le compagne e i compagni dell'Arci di Firenze si stringono attorno a Silvano Malevolti e ai suoi figli per la scomparsa della cara
PAOLA

Il Partito Democratico di Bologna esprime il più profondo cordoglio per la scomparsa di
FRANCO CASTELLI
Ai famigliari le più sentite condoglianze.
Bologna 16 gennaio 2013

Dopo una vita spesa nell'impegno politico e sociale per un mondo migliore, il 16 gennaio 2013 ci ha improvvisamente lasciati
MARINA TRAMBUSTI QUARTINI

ne danno il triste annuncio a tutti coloro che l'hanno stimata, il marito Bruno, il fratello Danilo, la cognata Angela e tutti i nipoti. Le esequie domani, alle ore 9.30, nella chiesa di San Piero in Palco, cui seguirà una commemorazione in Piazza Bartali.
Non fiori ma offerte alla Misericordia di Badia a Ripoli.

Firenze, 17 gennaio 2013

Per la tua pubblicità su **L'Unità**
VEESIBLE
Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230 mail: info@veesible.it

COMUNE DI BORG SAN LORENZO ESITI DI GARA

Questo comune con determinazione 811/2012 ha aggiudicato, con procedura negoziata, la copertura assicurativa RCT/O ed infortuni, periodo 31.12.12/31.12.17, a Milano Assicurazioni Spa corso Matteotti 51, Torino per € 451.985,00. Per ulteriori informazioni vedere la determinazione n. 756/12 sul sito del comune www.comune.borgosanlorenzo.fi.it.
Il dirigente del servizio finanziario
dott. Marco Giannelli

COMUNE DI GUBBIO

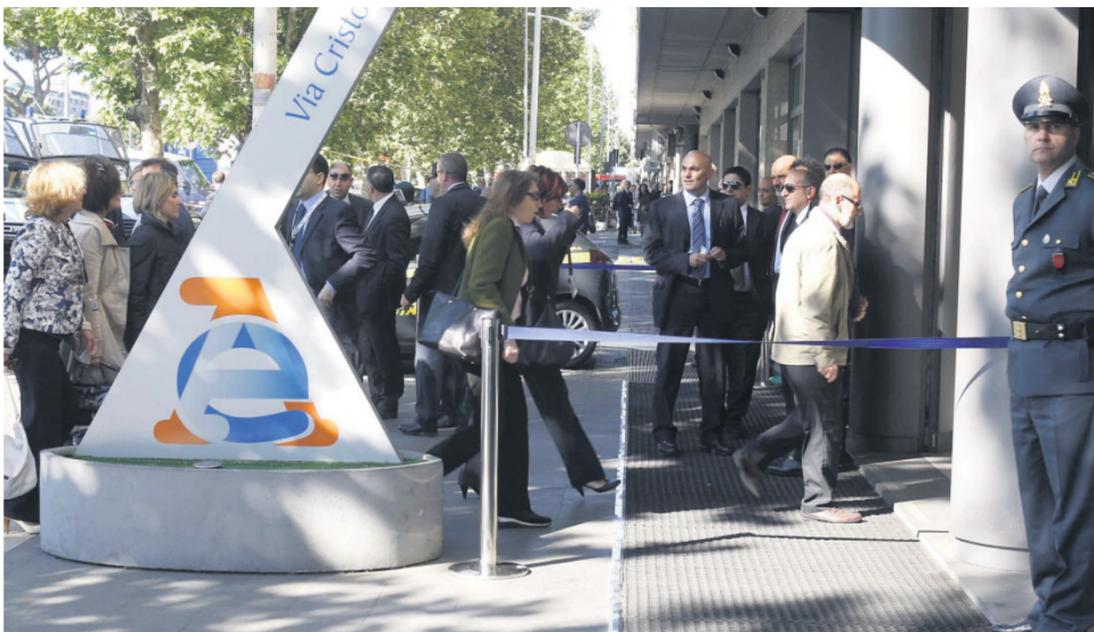
Estretto bando di gara procedura aperta per l'affidamento dell'appalto dei servizi di copertura assicurativa. Oggetto dell'appalto: È indetta gara, mediante procedura aperta, per il servizio per tre anni di copertura assicurativa per i seguenti rischi, suddivisi in 5 Lotti: Lotto 1: Copertura assicurativa della responsabilità derivante dall'esercizio delle attività istituzionali, CIG 482940898C. Lotto 2: Copertura assicurativa infortuni del personale e altri soggetti, CIG 4829439323. Lotto 3: Copertura assicurativa della responsabilità civile auto e rischi diversi, CIG 4829465896. Lotto 4: Copertura assicurativa delle spese legali e peritali, CIG 48295162AE. Lotto 5: Copertura assicurativa della responsabilità civile verso terzi per perdite patrimoniali, CIG 482953525C. Entità dell'appalto: gli importi annui a base d'asta sono complessivamente pari a: € 245.000,00 per il Lotto 1; € 8.000,00 per il Lotto 2; € 48.000,00 per il Lotto 3; € 40.000,00 per il Lotto 4; € 24.000,00, per il Lotto 5, per un importo totale annuo di € 365.000,00, per complessivi € 1.095.000,00 nel triennio di aggiudicazione. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricezione offerte: 25/02/13 ore 12. Apertura offerte: 26/02/13 ore 10. Documentazione su <http://www.comune.gubbio.pg.it/>.
Il Dirigente: **Dott.ssa Arianna Lattanzi**

Holcim, sciopero contro il piano di 180 esuberanti

Sciopero ieri dei lavoratori della Holcim, storica cementeria che ha annunciato una pesante ristrutturazione delle attività. La direzione italiana di Holcim ha annunciato l'avvio di interventi sulla produzione e sull'intera struttura presente in Italia che comporteranno 180 esuberanti (155 sul comparto cemento e 25 sul calcestruzzo), un terzo dei 540 addetti totali degli stabilimenti italiani del colosso mondiale del cemento e aggregati. Le segreterie lombarde di Filella, Filca, Feneal rispondono il piano di tagli e annunciano la mobilitazione generale.

Previsti 95 esuberanti nello stabilimento di Merone «trasformato in centro di macinazione, mentre lo stabilimento di Ternate diventerà centro unico del

gruppo di produzione del clinker funzionando ad un solo turno al reparto insacco, dove gli esuberanti saranno 23» raccontano in una nota i sindacati lombardi. Chiuso il centro logistico di Morano Po, con 5 esuberanti, mentre il «reparto manutenzione sarà unico e mobile spostandosi tra le varie unità produttive. L'intervento sulle strutture di supporto del gruppo comporterebbe 28 esuberanti. Per quanto concerne il ramo di azienda Calcestruzzi, saranno chiusi gli impianti di betonaggio di Cairate, Lurate, Cernago e sono in valutazione di chiusura gli impianti di Valenza Po e di Spinetta Marengo per un totale di 25 esuberanti. Per i sindacati «manca un piano industriale di rilancio del marchio Holcim in Italia».



L'entrata dell'Agenzia delle entrate a Roma FOTO MAURO SCROBOGNA /LAPRESSE

Redditometro in stand-by La circolare non arriva

● **L'Agenzia lavora ancora al testo attuativo**
● **Il centrodestra chiede il ritiro** ● **Befera difende lo strumento**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

La circolare attuativa del redditometro, attesa per ieri pomeriggio, non è arrivata: e non si sa neppure quando arriverà. «Stiamo ancora lavorando», ha dichiarato ieri il vicedirettore dell'Agenzia delle Entrate Marco Di Capua. Freno tirato, per ora, su una delle partite più infuocate della campagna elettorale. L'annuncio arriva dopo una giornata di dibattito concitato - è intervenuta persino al Corte dei Conti - e di attesa per un incontro a Palazzo Chigi tra Mario Monti e il Direttore delle Entrate Attilio Befera, da cui qualcuno (Angelino Alfano e Maurizio Gasparri in prima fila) si aspettava uno stop definitivo al nuovo strumento anti-evasione. Nel momento in cui scriviamo del faccia-a faccia non è filtrato nulla.

UTILE AMBIGUITÀ

La strada dello stop sarebbe tuttavia una sconfessione di Befera (che ha continuato a difendere lo strumento anche ieri intervenendo a un convegno) e in un certo senso dello stesso governo Monti. Per questo, forse, meglio la for-

mula ambigua di Di Capua per fronteggiare l'attacco ad alzo zero dei berlusconiani. Non solo il decreto attuativo (della norma Tremonti) è stato firmato a dicembre da Vittorio Grilli, senza battere ciglio, ma c'è anche il fatto che durante il suo mandato «tecnico» Monti si era vantato di aver combattuto l'evasione «senza usare i guanti bianchi», salvo poi in campagna elettorale prendere le distanze da quelle 100 voci su cui controllare il reddito dei contribuenti. Un'autentica giravolta. Insomma, la questione redditometro sta assumendo i contorni di un vero pasticcio: il governo in carica si contraddice, il centrodestra fa anche di più, «dimenticando» che la norma originaria risale all'esecutivo Berlusconi, e rievocando il solito Grande Fratello. Un fisco tanto occhiuto che si lascia sfuggire ogni anno 300 milioni di imponibile. Quanto al Pd, le posizioni sono note: il partito di Bersani (come sostenuto ieri da Vincenzo Visco su questo giornale) considera questo strumento inutile per la lotta all'evasione, e dannoso per gli onesti. Addirittura poi, collegando le spese alla capacità contributiva, si costruisce un potente incentivo a nascondere gli acquisti. Più nero o in alternativa meno vendite. Una trappola mortale per la nostra economia. Fatto

...

La Corte dei Conti chiede attenzione sull'uso delle banche dati da parte dell'amministrazione

sta che Tremonti ha voluto lo strumento, e Monti lo ha confermato.

Per il nuovo redditometro è necessario «evitare un uso disinvolto di informazioni disallineate e non verificate - ha avvertito ieri il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino - come tutti gli strumenti definitivi ha bisogno di cautela e efficacia probatoria. È necessario che le amministrazioni verifichino sempre i risultati». Befera dal canto suo continua a difendere il nuovo metodo. Si tratta di uno strumento che «a differenza del passato - spiega - abbandona il ricorso alla presunzione della disponibilità di pochi beni per concentrarsi sulla spesa effettiva di un contribuente con un reddito non adeguatamente supportato». L'Agenzia procederà alla definizione di liste selettive di contribuenti da controllare.

Ma la politica si infiamma. Per il segretario federale della Lega nord, Roberto Maroni, il nuovo redditometro «così com'è è un'imposta patrimoniale aggiuntiva, un aggravio della pressione fiscale di 1 miliardo e 300 milioni di euro», le cui conseguenze sarebbero molto più pesanti per le famiglie del Nord rispetto a quelle del Sud. «È una inutile e assurda penalizzazione del Nord ad opera di Monti - continua - va cancellato come l'Imu e altre vessazioni fiscali che impediscono lo sviluppo». Peccato che sia redditometro che Imu siano stati varati quando il Carroccio era al governo. Stesso atteggiamento da parte di Gasparri, che parla di «Stato di polizia fiscale». Non sapeva quel che votava un anno fa?

La Tares slitta ancora: a luglio la prima rata dell'imposta sui rifiuti

● **Il Senato rinvia il versamento** ● **Pdl e Lega contro l'imposta che pure hanno voluto nel federalismo**

B. DI G.
ROMA

Slitta a luglio la prima rata della Tares, la nuova tassa sui rifiuti. Il Parlamento interviene per la seconda volta sulla scadenza dell'imposta (doveva essere gennaio, poi si è passati ad aprile e oggi a due mesi dopo), tentando di rinviarne l'effetto sui bilanci familiari. Ma prima o poi la «bomba» esploderà, perché a spostarsi in avanti non è l'entrata in vigore, ma soltanto la data della prima rata.

La decisione è arrivata in Senato, durante l'esame di un decreto sull'ambiente, che oggi passa alla Camera. In commissione il presidente Antonio D'Alì (Pdl) deposita l'emendamento che sposta a luglio la tassa. Ma il testo in questo caso prevedeva la proroga dell'entrata in vigore: uno spostamento che sarebbe costato alle casse dello Stato circa un miliardo. La nuova imposta, infatti, comporta un aggravio di circa 2 miliardi l'anno rispetto alla vecchia Tarsu. In sei mesi, quindi, si sarebbe perso un miliardo. Per questo la commissione Bilancio ha espresso parere contrario sulla proposta. In un vertice nel primo pomeriggio tra le varie forze politiche, si è trovata la mediazione: analogamente a quanto fatto nella legge di Stabilità, a slittare è solo il calendario, non l'entrata in vigore. Il testo è stato riformulato e votato in Aula di Pd, Lega e Pdl. «In questo modo ha spiegato D'Alì in aula - si dà al nuovo governo la possibilità di rivedere l'intera normativa in tempi utili».

UNA LISTA DI ERRORI

Il fatto è che anche la Tares fa parte di quella lunga lista di tasse che nessuno vuol sentir nominare, men che meno in campagna elettorale. Sarebbe stata odiata quanto l'Imu, se fosse già entrata in vigore. A lanciare l'allarme sono soprattutto gli artigiani, i ristoratori, gli esercenti dei bar, che si aspettano una stangata.

Stupiscono tuttavia le reazioni politiche del blocco di centrodestra, vero responsabile di tutte queste nuove imposte. L'impianto infatti è stato introdotto durante l'esame del federalismo fiscale, fiore all'occhiello del Carroccio, e slogan preferito di Roberto Cal-

deroli. Il Pd in quella sede aveva avanzato l'ipotesi di una service tax che comprendesse tutti i servizi comunali, in cui sarebbe confluita anche la prima casa. Ma l'ipotesi è saltata: al suo posto ci sono diverse imposte, che oggi si sommano una all'altra, e che si aggiungono all'addizionale comunale Irpef. Un vero pasticcio, che costerà carissimo alle famiglie italiane.

A sollevare la questione è stata ieri Simonetta Rubinato, componente Pd della Commissione Bilancio della Camera. «Bisogna rinviare l'entrata in vigore della Tares fino al termine della sperimentazione dell'Imu - ha detto - perché non si può far pagare ai cittadini due volte gli stessi servizi». Rubinato ricorda come la tassa sia il frutto del federalismo municipale «partorito dal ministro della semplificazione normativa Calderoli e prevede di far pagare alle famiglie residenti e alle imprese una maggiorazione sulla tariffa per i rifiuti, calcolata con riferimento ai metri quadri degli immobili, per finanziare alcuni servizi indivisibili come l'illuminazione pubblica o la manutenzione delle aree verdi». In realtà con l'introduzione dell'Imu sulla prima casa nel 2012, i cittadini già pagano questi servizi. «Si tratta, quindi, di un obbrobrio legislativo - conclude Rubinato - la soluzione dovrà essere trovata nell'ambito della revisione dell'Imu che le forze politiche stanno già promettendo in vista della campagna elettorale».

LA DISTRIBUZIONE

Forte crescita dei prodotti a marchio Conad

Le vendite di prodotti a marchio Conad nel 2012 sono salite del 17% (+129% rispetto al 2005). Il fatturato si è attestato a 2,1 miliardi e nel 2012 un prodotto su quattro venduti era «firmato» Conad. Il trend è in costante crescita, superiore di 7 punti percentuali al totale Italia (18,3%). Dietro a questa performance c'è soprattutto la strategia del network che, in un periodo di crisi, offre prodotti alimentari a un prezzo più conveniente del 25-30 per cento. «Per il 2013 - ha affermato il direttore marketing e private label, Giuseppe Zuliani - puntiamo a crescere almeno di 1,5 punti di quota, puntando al 27 per cento al fine di aumentare ulteriormente il valore della marca commerciale».

L'Europa vara regole più severe per le agenzie di rating

● **Tra le novità, limiti precisi per controllare i conflitti d'interessi che hanno segnato le attività**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

A quattro anni e quattro mesi dal crollo della banca d'affari Lehman Brothers, che il 15 settembre del 2008 ha innescato la crisi economica mondiale, la dittatura delle agenzie di rating del debito è finita. Ieri a Strasburgo la plenaria del Parlamento europeo ha approvato definitivamente con 579 voti a favore, 58 contrari e 60 astensioni le nuove regole dell'Ue che dovranno porre fine al *far west* della finanza mondiale, quello che ha permesso a tre sole agenzie angloamericane, S&P,

Moody's e Fitch, di controllare il 96% del mercato mondiale del rating del credito. Sono loro che fino a poche ore prima dell'inizio della crisi valutavano affidabilissimi, con la tripla A, i mutui *subprime* americani e le banche d'affari come Lehman Brothers e che cercavano di influenzare le decisioni dei vertici Ue, sparando declassamenti a orologeria sul livello «spazzatura» dei debiti pubblici dei Paesi dell'eurozona.

Per Leonardo Domenici, l'eurodeputato Pd relatore del testo, è la fine di una lunga battaglia. «Se consideriamo la complessità di questo percorso, gli ostacoli incontrati e la distanza iniziale

molto marcata e ampia con le posizioni del Consiglio - ha commentato - possiamo dire che la conclusione a cui siamo giunti è sicuramente positiva». Fino all'ultimo infatti gli Stati membri, pressati dalle lobby finanziarie, hanno tentato di annacquare le riforme.

UN'AGENZIA ALLO STUDIO

Con questo regolamento, ha spiegato Domenici, si introduce «la fissazione di un calendario preventivo per i rating cosiddetti "unsolicited" (non richiesti)

...

I giudizi «non richiesti» sui debiti sovrani dovranno seguire un preciso calendario

sui debiti sovrani, il divieto di indicazioni volte a influenzare le politiche da attuare e perseguire da parte dei governi, una maggiore trasparenza e responsabilizzazione riguardo alle metodologie utilizzate per il rating e, soprattutto, l'avvio di un percorso per giungere a una valutazione interna da parte dell'Unione europea sull'affidabilità di credito dei Paesi membri, e in prospettiva vedremo la possibilità di istituzione di un'agenzia europea pubblica per il rating del debito sovrano».

Soddisfazione è stata espressa anche dal commissario europeo al Mercato interno, il francese Michel Barnier. Ora, ha detto, le agenzie di rating «dovranno essere più trasparenti quando assegnano voti agli Stati e dovranno attenersi a regole più rigorose che le renderanno più responsabili in caso di er-

rori o negligenze».

Per evitare i declassamenti a sorpresa prima di importanti decisioni politiche le nuove regole prevedono che i rating non richiesti potranno essere pubblicati due o tre volte l'anno, a mercati chiusi, e secondo un calendario stabilito in precedenza dalle stesse agenzie. In caso di violazioni o negligenze gli investitori potranno citare in giudizio un'agenzia e i conflitti di interesse sono prevenuti dai limiti sugli incroci azionari.

Entro il 2020 inoltre nessuna legislazione europea dovrà più fare riferimento a rating esterni, gli istituti privati dovranno sviluppare le proprie valutazioni interne ed entro il 2016 la Commissione dovrà considerare la possibilità di creare un'agenzia europea indipendente.



thewashinmachine.it

Solo oggi a 1,99€: “Una vita in prestito” di Vittorio Schiraldi

Non perdere il nuovo ebook della collana Giallodigitale, solo oggi a 1,99€ su ebook.unita.it

Ogni giovedì un ebook in promozione, **12 uscite dedicate al giallo** in tutte le sue sfumature. Azione, suspense, brivido e delitti in una collana di ebook che ti appassionerà. In più, un **concorso** dedicato a tutti gli scrittori indipendenti per scoprire nuovi autori.

l'Unità
ebookstore
ebook.unita.it


Giallodigitale



 **narcissus.me**
Self-publishing MADE SERIOUS

MONDO

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

«Questa è la terra dei liberi e la patria dei coraggiosi, e lo sarà sempre, ma abbiamo realizzato che assieme ai diritti ci sono le responsabilità». Con queste parole ieri Obama ha sfidato la lobby delle armi presentando il suo pacchetto per porre limiti al loro possesso. Una misura ritenuta necessaria dopo le innumerevoli stragi che si sono consumate negli ultimi mesi negli Stati Uniti. L'ennesima è stata ieri. Stavolta frutto di una crisi familiare. L'assassino non ha sparato nel mucchio. Ma negli Stati Uniti in cui procurarsi una pistola non è davvero un'impresa, non aveva avuto difficoltà alcuna a procurarsi il mezzo per dare al suo odio e alla sua rabbia uno sfogo letale. Accade a Hazard, nel Kentucky. Dalton Stidham, 21 anni, affronta la giovane ex-convivente nel parcheggio di una scuola. Uccide lei e lo zio. Ferisce gravemente la figlia dodicenne di quest'ultimo. Accade poche ore prima che alla Casa Bianca Barack Obama lanci il suo piano. Una triste, tragica coincidenza. Che dimostra una volta di più l'urgenza di interventi per smontare la più orridamente fantasiosa delle favole a stelle e strisce: quella che l'armamento individuale incontrollato contribuisca alla sicurezza dei singoli e della comunità.

Obama prende la parola davanti ai familiari dei 20 scolari e 6 adulti assassinati un mese fa da un folle penetrato nella scuola elementare «Sandy Hook» di Newton, nel Connecticut. Nella sala sono anche i bambini che gli hanno scritto chiedendogli di fare qualcosa perché la vita dei ragazzi americani non sia ridotta a una variabile dipendente di quell'assenza di controlli che gli armaioli chiamano libertà. Quell'episodio ha segnato una svolta nella coscienza civile americana. Per la prima volta da molto tempo la percentuale dei cittadini favorevoli a imporre regole più severe è maggioritaria. Il 58% dice sì al divieto di vendere armi d'assalto ai privati.

Durante la cerimonia Obama firma 23 ordini esecutivi per misure atte a battere «l'epidemia di violenza armata negli Stati Uniti» nell'ambito delle leggi esistenti. E annuncia la presentazione di una nuova legge, che sottoporrà al Parlamento, per reintrodurre e rafforzare il divieto di vendere armi d'assalto e caricatori ad ampia capienza, e per imporre controlli più severi ed obbligatori sul background degli acquirenti. Lo scopo è evitare che strumenti di morte finiscano in mano a individui pericolosi o mentalmente instabili. La Casa Bianca sottolinea come attualmente ben il 40% delle vendite provengano da persone esenti dall'obbligo di compiere accertamenti sugli acquirenti. Obama chiarisce che l'obiettivo non è solo impedire le stragi di massa, ma anche «le migliaia di omicidi compiuti con armi normali che circolano abbondantemente nelle città americane». Insomma la carneficina di Newton, così come il delitto di Hazard.

Il capo della Casa Bianca sa di avere contro la potente lobby dell'industria militare, dei proprietari d'armi, e dei lo-



Un momento della «Shot Show», la 35ª edizione della convention sui nuovi modelli di armi, a Las Vegas FOTO LAPRESSE

Obama lancia la sfida alla lobby delle armi

- Le nuove misure più restrittive sono contenute in 23 decreti
- Nel giorno in cui il presidente invita il Congresso ad approvare le misure arriva l'annuncio di una nuova sparatoria in un college nel Kentucky

ro referenti politici nel partito repubblicano, ma anche in qualche settore del partito democratico. E allora cerca alleati nella società, si appella all'opinione pubblica e fa affidamento sulla sensibilità oggi diffusa nel Paese su questi temi, per superare le resistenze che prevede di incontrare al Congresso. Significativa la cornice in cui si svolge la conferenza stampa, in cui le parole dell'oratore sembrano dare voce alle vittime attuali e potenziali di un meccanismo che deve essere cambiato.

Si fa sentire la *National Rifle Association* (Nra). Facendo professione di «umanitaria cura per il bene dei fanciulli americani», dipinge Obama come un «ipocrita elitario» che respinge il piano della Nra di mettere guardie armate in tutte le scuole. «Proprio lui - affermano - che fa proteggere le figlie dai servizi segreti!». Altro leitmotiv della propaganda

...

«Questa è la terra dei liberi ma dobbiamo proteggere i nostri bambini»



Obama firma i decreti FOTO TM NEWS - INFOFOTO

ostile alla linea Obama è la tutela di presunti diritti fondamentali del cittadino. Forzando lo spirito e la lettera della Costituzione, ci si erge a paladini del secondo emendamento, che «tutela il diritto di portare armi». Cercare di modificarlo «con atti del potere esecutivo - dichiara il deputato texano dell'Elefante Steve Stockman - è un attacco illegale ai principi sui quali la Repubblica è stata fondata e per fermarlo siamo pronti ad attivare la procedura dell'impeachment». Obama rassicura i sedicenti custodi della Carta costituzionale: «Non stiamo mettendo in dubbio il secondo Emendamento, ma bisogna impedire che un pazzo possa entrare armato in una scuola e fare una strage». I democratici prevedono il fuoco di sbarramento che si leverà al Congresso contro il piano di Obama. Il loro leader al Senato, Harry Reid, mette le mani avanti sull'esito del confronto: «Dobbiamo essere realisti, e cercare di approvare al Senato norme che possano essere poi approvate anche alla Camera», dove la maggioranza è repubblicana. «Sono contrario ad avviarci lungo un percorso fitto di giravolte», conclude - solo per potere poi dire di avere fatto qualcosa».

Casa Bianca Il «pacchetto» contro i fucili d'assalto

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

È con un programma dal valore di 500 milioni di dollari che il presidente Obama ieri ha sfidato la potentissima lobby delle armi, la *National Rifle Association*. Ieri ha firmato 23 ordini esecutivi, che non richiedono l'approvazione del Congresso ma vi sono anche provvedimenti che devono essere approvati dai parlamentari. Ha chiesto che venga imposto un limite ai depositi di munizioni e ha proposto una legge federale per fermare gli acquisti di pistole da parte di persone che comprano per conto di altri. Inoltre, Obama ha chiesto che venga posta particolare attenzione ai controlli sul background degli acquirenti. Circa il 40% delle vendite di armi negli Usa avviene infatti senza controlli dei precedenti, compreso i casi di transazioni via internet.

Tra le misure su cui dovrà esprimersi il Congresso la Casa Bianca chiede: 1) l'obbligo di controllo dei precedenti penali per tutte le vendite di armi; 2) ripristinare e rafforzare il bando delle armi da assalto; 3) ripristinare il limite a dieci colpi per i caricatori consentiti dalla legge; 4) mettere al bando le pallottole in grado di perforare i giubbetti protettivi in dotazione agli agenti di polizia; 5) nuovi strumenti legali per perseguire reati da armi da fuoco; 6) dare impulso alla ricerca scientifica contro la violenza da armi da fuoco; 7) rendere le nostre scuole più sicure con la presenza di più agenti di sicurezza, più risorse e migliori piani di risposta alle emergenze; 8) assicurarsi che i giovani che hanno problemi di natura mentale o psicologica abbiano accesso alle cure di cui hanno bisogno; 9) garantire la copertura dei costi sanitari per le cure di problemi mentali.

L'amministrazione Obama manderà una lettera ai fornitori di servizi sanitari chiarendo che nessuna legge federale impedisce loro di comunicare minacce di violenza verso le autorità. Fornirà pure incentivi alle scuole per assumere personale di supporto. Si impegna a sviluppare «un modello di risposta di emergenza» nelle scuole, nei luoghi di culto e nelle istituzioni educative. Nel «pacchetto» sono compresi anche suggerimenti per migliorare i controlli sulla salute mentale e intervenire sulle immagini violente dei videogiochi, dei film e dei programmi televisivi. Obama ha anche nominato Todd Jones a capo dell'agenzia di controllo sulle armi del governo, che era senza guida da oltre sei anni.

Londra, elicottero cade in centro: 2 morti

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Panico a Londra dove, nel cuore della città, vicino alla metropolitana di Vauxhall, si è schiantato un elicottero mandando a fuoco tutta l'area circostante. Due i morti accertati: tra di loro il pilota, Pete Barnes, che aveva alle spalle 9 000 ore di esperienza e che secondo la polizia era solo nel velivolo. L'altra vittima è una persona a terra. I feriti sono 13, uno in condizioni molto gravi.

«Nessun elemento per poter parlare di terrorismo» ha subito tranquillizzato la polizia, allontanando l'incubo dell'attentato del 2005. La zona è stata evacuata e un centinaio di vigili del fuoco si sono messi al lavoro per spegnere l'incendio provocato dal velivolo e dalle decine di auto andate in fiamme. Sul-

la dinamica dell'incidente l'aviazione civile ha aperto un'inchiesta e un'altra verrà aperta dalla magistratura.

Tutto è avvenuto di prima mattina, le ore 8 di Londra, le 9 in Italia, sotto gli occhi increduli di centinaia di persone che si recavano al lavoro, nel quartiere di Lambeth, vicino a un ponte molto frequentato che attraversa il Tamigi e che non è lontano dal palazzo dell'MI6, i servizi segreti britannici. Un'esplosione fortissima, poi la pioggia di fuoco e fumo ovunque. Qualcuno ha visto l'elicottero - un Agusta Westland AW109, due motori, otto posti - partito dal Surrey e diretto a Elstree, dove si trovano gli studi cinematografici di Londra, colpire una gru su una torre in costruzione, perdere quota e cadere al suolo. Il velivolo volava sopra il Tamigi in una giornata dalla nebbia fit-

tissima. Il pilota, per via del maltempo, aveva anche chiesto di atterrare all'aeroporto di Battersea, ma si sarebbe scontrato poco dopo con la gru collocata in cima al *St George Wharf development*, edificio in costruzione di circa 22 piani nella zona *Nine Elms* in costruzione nel sud-est di Londra.

La gru, che normalmente dispone di luci di avvistamento, al momento sembra ancora pericolante in cima al complesso e si teme per la sua caduta. Testimoni oculari hanno riferito a Scotland Yard, intervenuta pochi minuti dopo lo schianto, che l'elicottero volava molto basso.

La polizia, che ha escluso fin da subito la pista del terrorismo ha chiarito che sono sei le persone che sono state ricoverate in ospedale, cinque per ferite lievi e una per la frattura di una gam-

ba. Altre sette sono state medicate sul posto dai servizi di soccorso. I vigili del fuoco che hanno tratto in salvo un uomo imprigionato in un'auto in fiamme, hanno assicurato che «tutti gli incendi sono stati estinti». Oltre cinquanta pompieri sono stati incaricati di mettere in sicurezza la gru danneggiata.

Il primo ministro, David Cameron, ha espresso il suo dolore per l'incidente e ha inviato le condoglianze alle famiglie delle vittime anticipando che probabilmente verranno riviste le normative per i voli sopra la città. Le regole sono state già stilate dall'aviazione civile e sono molto severe, prevedendo tratte ben precise da seguire a secondo del tipo di velivolo. L'Authority ora dovrà accertare se tutte queste norme sono state rispettate dal pilota dell'elicottero deceduto nell'incidente.

RUSSIA

Respinta sospensione della pena a una Pussy Riot

I giudici del tribunale di Berezniki, regione di Perm in Russia, hanno respinto la richiesta di sospensione della pena per Maria Alyokhina, 24 anni, una delle attiviste del gruppo punk femminista *Pussy Riot*. La richiesta si basava sull'articolo 82 del Codice penale, che prevede per le madri di figli sotto i 14 anni la sospensione della pena fino al quattordicesimo anno di età del bambino. Filipp, il figlio della Alyokhina, ha 5 anni. La donna sta scontando 2 anni di campo di lavoro per «estremismo motivato da odio religioso» per la canzone anti-Putin di febbraio nella cattedrale di Mosca.

ITALIA

Stop ai parti programmati Il 12 febbraio non si nasce

- **Ginecologi e ostetriche proclamano il primo sciopero nazionale delle due categorie**
- **Sotto accusa i tagli alla Sanità e il contenzioso medico-legale arrivato «a livelli insostenibili»**

SAVERIO FRANCO
ROMA

Il 12 febbraio in Italia non si nasce. È infatti questa la data scelta dai ginecologi e dalle ostetriche per il loro primo sciopero nazionale delle sale parto che bloccherà l'attività di tutti i punti nascita italiani. Niente cesarei programmati, niente induzione di parti programmati, per un totale di circa 1.100 interventi stimati che dovranno essere rinviati o anticipati. Non solo. Fatte salve le urgenze indifferibili, che saranno comunque garantite, il black out riguarderà anche l'attività dei consultori familiari e di tutti gli ambulatori ostetrici del territorio dove non verranno effettuati esami clinici, visite specialistiche ed ecografie.

A promuovere l'iniziativa di protesta, annunciata ieri a Roma nel corso di una conferenza stampa, sono tante sigle che raccolgono ginecologi e ostetriche ospedaliere. Alla base della protesta due motivazioni: i tagli della spen-

ding review e delle altre manovre finanziarie degli ultimi anni che stanno mettendo in ginocchio l'assistenza sanitaria anche in settori chiave come quello del «percorso nascita», ma soprattutto la crescita ormai incontrollata del contenzioso medico-legale che sta ponendo in seria crisi il rapporto medico-paziente, «con ricadute gravi - dicono per la dignità e la serenità professionale dei sanitari e costi crescenti per il Ssn a seguito del fenomeno della medicina-difensiva».

Una scelta estrema, questa adottata dai circa 15mila operatori che lavorano nei reparti e nei servizi di ginecologia, e già comunicata al comitato di garanzia per gli scioperi nel settore pubbli-

...

Il 98,8% dei procedimenti a carico di sanitari è archiviato senza alcuna condanna per gli operatori

co, potrebbe essere fermata, spiega la Fesmed (Federazione sindacale medici dirigenti), «nel caso il governo accolga le nostre proposte» e si apra un tavolo di discussione. Con al centro, non solo richieste economiche, ma anche quello che i promotori dell'iniziativa chiamano il «bluff» della malasanita. Sono ormai migliaia le denunce contro i ginecologi e gli altri operatori. «E il dramma è che - spiegano i promotori della protesta - a fronte di un clamore mediatico straordinario al momento della denuncia, a conti fatti il 98,8% dei procedimenti presso 90 Procure italiane a carico di sanitari (di cui circa il 10% ginecologi) è archiviato senza alcuna condanna per gli operatori (dati dell'indagine della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori sanitari del 21 dicembre 2011 a cui ha contribuito anche l'Aogoi)».

E così, affermano ancora i ginecologi e le ostetriche, «la cosiddetta malasanita si rileva quindi un vero e proprio bluff, o meglio oltre al danno la beffa, come accade per molti colleghi assolti in penale e comunque costretti a pagare risarcimenti elevati in sede civile dei quali altri giudici non li hanno considerati responsabili. Il tutto, con annesso cortocircuito mediatico che causa problemi personali e professionali rovinando la vita a molti colleghi e provoca gra-

vissimi danni economici al sistema sanitario».

Come gli sprechi dovuti a quello che in gergo si chiama medicina difensiva per la quale ogni anno vengono sprecati dai 12 ai 14 miliardi di euro per esami e interventi inutili effettuati di fatto solo per «auto protezione» da parte dei sanitari, in vista di possibili contenziosi futuri con i pazienti e i loro avvocati.

In questo contesto, spiegano i promotori dello sciopero, «purtroppo il decreto del ministro Balduzzi, recentemente convertito in legge e che contempla alcune norme specifiche sulla responsabilità professionale, non ha offerto soluzioni. Le norme, come asseriscono gli stessi magistrati, sono sostanzialmente inutili, perché non innovano in alcun modo l'attuale legislazione non tenendo conto della specificità dell'atto medico e sanitario». La medicina, ricordano i ginecologi e le ostetriche, «non è una scienza esatta ed esiste un'«alea medica», ad intendere quel margine di rischio inevitabile in ogni atto medico, che deve essere considerata e protetta in sede giudiziaria».

Ma non basta. «Neanche il problema crescente dei costi proibitivi delle polizze assicurative viene risolto dal decreto Balduzzi, mancando l'atteso obbligo delle Asl ad assicurarsi e a mettere in sicurezza, come più volte ribadito, i Punti nascita e lasciando così il medico e gli altri professionisti sanitari da soli a contrastare spese legali ed eventuali risarcimenti milionari in sede civile». Qualora le forze politiche non aderissero alle proposte avanzate dai ginecologi e dagli altri sanitari, i professionisti si dichiarano pronti a proclamare anche un altro: quello del voto alle prossime elezioni di febbraio, riconsegnando ai Comuni i certificati elettorali.



Roma, maltempo e nubifragio sulla città: allarme per il fiume Tevere in piena FOTO PAOLO RIZZO / FOTOGRAMMA

MALTEMPO

A Roma solo acqua Freddo e neve al nord E oggi si replica

Una perturbazione proveniente dall'Europa settentrionale continuerà a determinare una fase di maltempo sull'Italia, con neve anche al centro sud. L'avviso prevede dalla mattina di oggi «il persistere di nevicate fino a quote di pianura su Emilia-Romagna, Veneto e Friuli Venezia Giulia con apporti da deboli a moderati, fino ai 100-300 metri su Toscana, Umbria e Marche con apporti al suolo da deboli a moderati, fino ai 200-400 metri su Lazio, Abruzzo e Molise con apporti al suolo da deboli a localmente moderati». Attese, inoltre, «precipitazioni nevose fino ai 400-600 metri sulla Sardegna». Ieri, invece, un'altra perturbazione ha portato molta neve nell'Appennino, tanto che l'A24 è rimasta chiusa per ore, e allagamenti nella Capitale. Freddo e neve anche in Liguria, Piemonte, Lombardia, Friuli, Emilia Romagna, Toscana e in Sardegna.

Caso Cucchi, i periti contro i medici

LUCA PRECI
ROMA

«I medici dell'ospedale Sandro Pertini con condotte colpose o con imperizia o con negligenza, non hanno saputo individuare la patologia da cui era affetto il paziente Stefano Cucchi, di cui ne sottovalutarono le condizioni. L'evento morte era prevedibile». Così i periti (i milanesi Cristina Cattaneo, Mario Grandi, Gaetano Iapichino, Giancarlo Marenzi, Erik Sganzerla, Luigi Barana) incaricati dalla terza corte di Assise di Roma di stabilire le cause della morte di Stefano Cucchi, deceduto il 21 ottobre del 2009 nel reparto giudiziario dell'ospedale Sandro Pertini a pochi giorni dal suo arresto, testimoniando in aula nel corso del processo. Sul banco degli imputati

sei medici, tre infermieri e tre agenti penitenziari, accusati a seconda delle posizioni di favoreggiamento, abbandono d'incapace, abuso d'ufficio, falsità ideologica, lesioni ed abuso di autorità. Secondo i pm Vincenzo Barba e Maria Francesca Loy, Cucchi fu picchiato nelle celle del tribunale mentre era in attesa della convalida dell'arresto, e poi abbandonato al suo destino in ospedale. Due eventi che per gli inquirenti non hanno un nesso causale con la morte. Nessuna domanda agli esperti da parte dei pm: «La perizia conferma il quadro accusatorio», ha detto la Loy.

Per i periti, la causa del decesso è da identificarsi «in una sindrome da inanizione, ossia una mancanza (o grande carenza) di alimenti e liquidi» e non c'è alcun nesso di causalità tra la morte e la

frattura al sacro e con le ecchimosi al capo. La malnutrizione di Cucchi per gli esperti era già visibile dai risultati degli esami svolti all'ospedale Fatebenefratelli qualche giorno prima. Cucchi «doveva essere trasferito in una struttura di terapia intensiva» dove sarebbe stato «probabilmente ancora consentito di recuperare il paziente». Non solo, «non avendo consapevolezza della patologia di cui Cucchi è affetto, venne pure a mancare da parte dei sanitari del reparto di medicina protetta dell'ospedale Sandro Pertini una adeguata e corretta informazione al paziente sul suo stato di salute e sulla prognosi a breve inevitabilmente infausta, nel caso egli avesse persistito nel rifiutare cibi e liquidi». In merito alla cartella clinica gli esperti milanesi hanno evidenziato come sia stata

tenuta in modo «incompleto e superficiale». Dopo il contro esame delle parti civili e di un avvocato di un imputato il processo è stato aggiornato al 30 gennaio per continuare il contro esame dei periti da parte dei legali degli imputati.

«Pretendo le scuse dal ministro della Giustizia. Ho consegnato mio figlio allo Stato sano. È stato ucciso e io sono costretto a subire affronti in aula». È l'amaro sfogo di Giovanni Cucchi, padre di Stefano. «Ho ipotecato casa, oggi erano in aula i miei consulenti venuti da varie parti d'Italia e da me pagati. Il pm però si è opposto a far sì che fossero loro a porre le domande ai periti della Corte. Voglio capire perché e voglio delle scuse. Stefano è solo la punta di un iceberg che evidenzia come sia il sistema che non va».

ITALIA
RAZZISMO

Immigrazione: 10 proposte al governo che verrà

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS
info@italiarazzismo.it

Dieci sono i punti contenuti nella proposta di «riforma in materia di immigrazione, asilo e cittadinanza per la prossima legislatura» avanzati dall'Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione (Asgi). Si tratta di suggerimenti che, se discussi e accolti, garantirebbero alle persone straniere presenti in Italia di realizzare il loro progetto migratorio in maniera più semplice e lineare. Ecco quali sono gli argomenti segnalati.

1. *Diversificare e semplificare gli ingressi* con una pubblicazione annuale del decreto flussi che tenga conto della reale necessità di lavoratori stranieri nelle singole regioni e l'accelerazione dello svolgimento delle procedure burocratiche.

2. *Introdurre un meccanismo di regolarizzazione ordinaria* per chi è già presente in Italia. È necessario inoltre «assicurare la convertibilità di tutti i tipi di permessi di soggiorno», affidare ai Comuni la competenza del rinnovo (attualmente se ne occupa la Questura), abolire «l'accordo di integrazione, il contratto di soggiorno, la tassa sul permesso di soggiorno e ogni automatismo preclusivo al mantenimento del titolo di soggiorno».

3. *Rafforzare il diritto al ricongiungimento familiare* rendendo meno rigidi i criteri reddituali e abitativi utili per l'accesso alla procedura.

Il punto 4, nonostante sembri vera e propria utopia, è opportuno che diventi centrale nel dibattito sul tema dell'immigrazione. Si tratta della chiusura dei *Centri di Identificazione ed Espulsione (Cie)* affinché ogni forma di privazione della libertà personale sia ordinata da un giudice professionale (e non più dai giudici di pace), così come funziona per tutti i cittadini italiani. E anche perché le condizioni di vita all'interno di questi centri sono inaccettabili sotto molti punti di vista.

5. *Assicurare l'effettivo esercizio del diritto d'asilo*. 6. *Assicurare il rispetto del principio di non-discriminazione* istituendo una «Agenzia nazionale antidiscriminazione autonoma e indipendente con effettivi poteri di indagine e sanzionatori». 7. *Garantire pari accesso a prestazioni sociali e pubblico impiego* per le persone straniere, in modo da far venire meno le condizioni e i requisiti che spesso hanno limitato l'accesso ai servizi sociali e assistenziali, oltre che al pubblico impiego. 8. *Tutelare le vittime di tratta e grave sfruttamento* prevedendo forme di indennità che possono consistere nel rilascio di un permesso di soggiorno a prescindere dalla collaborazione con l'Autorità giudiziaria. La nona questione riguarda invece l'equità dei processi. Capita spesso, come è stato fatto notare riguardo al trattamento nei Cie, che le persone straniere vengano processate da giudici di pace e amministrativi su problematiche riguardanti la loro condizione di stranieri. E infine, il decimo punto che è quello di cui più si è discusso negli ultimi due anni. Si tratta della riforma della *Legge sulla cittadinanza e sul diritto di voto* attualmente molto restrittiva.

Insomma, nonostante la numerazione adottata faccia pensare a una scala di priorità, è importante precisare che così non è. Le questioni elencate sono tutte ugualmente preminenti.

COMUNITÀ

L'editoriale

Il prezzo insostenibile dell'illegalità



SEGUE DALLA PRIMA

Prima, per un lunghissimo periodo, hanno sfiorato le quote di produzione di latte assegnate dall'Unione Europea e poi si sono rifiutati di pagare le multe che Bruxelles ci imponeva, perché ritenevano di poter contare su appoggi e coperture politiche ben precise. Una protezione che dava la garanzia, o almeno la momentanea illusione, dell'impunità. Colonne di trattori bloccavano le strade delle città del Nord, i più duri versavano il latte in giro, Renzo Bossi "il Trota" arringava i contestatori davanti al Pirellone promettendo che ci avrebbe pensato "mio padre" a sistemare le cose e i generali della Lega assoldavano nelle loro file i rappresentanti dei produttori evasori, fino a farli diventare consulenti del ministero dell'Agricoltura o presentarli, come avviene, nelle liste dei candidati alle elezioni.

Ora l'illegalità delle quote di produzione violata e delle multe non pagate è diventata un'inchiesta giudiziaria dopo il fallimento di due cooperative agricole che apre lo scenario inquietante di bancarotta e di corruzione, i reati ipotizzati dai magistrati. La sede della Lega di via Bellerio è stata perquisita e la Finanza ha sequestrato documenti. Non sappiamo se esponenti politici della Lega, collaboratori e amici, abbiano forse incassato contributi indebiti per consentire agli agricoltori di continuare a non pagare le multe, come ipotizzano le carte dei giudici. Alla vigilia del voto nazionale e regionale non è un bello spettacolo vedere in azione magistrati e finanziari nelle sedi dei partiti. Sarebbe meglio che lo scontro politico fosse aspro ed esplicito, ma limitato ai temi prioritari per i cittadini: la crisi, il lavoro, la sanità, il reddito.

Però, comunque vada questa inchiesta giudiziaria, si può dire che per la Lega e i suoi alleati, per il centrodestra, c'è sicuramente una responsabilità politica per aver accompagnato questo gruppo di elettori che violava sistematicamente la legge e per aver taciuto per anni davanti a casi ben più gravi e pesanti di comportamenti politici e amministrativi al di fuori della legge. Le coperture politiche dei furbetti delle quote latte si tiene con l'utilizzo personale, di gruppo, di casta, del denaro pubblico, dei contributi regionali ai partiti, dei rimborsi ai consiglieri, anche del "listino" con l'igie-

nista dentale. Le vicende affaristiche del "cerchio magico", i fedelissimi badanti di Bossi, le "mance" pubbliche usate con eccessiva disinvoltura dal giovane Bossi e da alcuni consiglieri leghisti sono altri episodi, quasi banali se confrontati con la gravità di altre inchieste che hanno abbattuto il centrodestra in Lombardia dopo 17 anni di governo assoluto, che hanno reso evidente all'opinione pubblica la connivenza colpevole della Lega con il Pdl e Roberto Formigoni. Il loro legame è talmente forte, di interesse, che oggi si ripresentano insieme al voto. Fino a qualche settimana, chi lo ricorda?, i leghisti più accesi indossavano magliette contro Formigoni, denunciavano l'inquinamento della malavita nella giunta, ironizzavano e condannavano i costumi e i comportamenti di Berlusconi. Adesso sono tutti in pista, uno vicino all'altro, i leghisti duri e puri si turano il naso, alleati fedeli per la conquista e la difesa della *cadrega*, come hanno sempre fatto.

Le multe delle quote latte forse fanno sorridere se confrontate con il fallimento di Crediteuronord, la banca leghista, oppure con la gestione della sanità in Lombardia, dove sono deflagrati gli scandali del San Raffaele e della Fondazione Maugeri con annessi viaggi e vacanze pagati dall'amico Daccò, già condannato in primo grado, al governatore ciellino Formigoni. E poi il consigliere che compra i voti

con i soldi versati alla 'ndrangheta, le commesse e le tangenti per le bonifiche, i grandi lavori. Alla fine nella giunta, tra i consiglieri di centrodestra del Pirellone c'erano così tanti indagati che non si poteva più andare avanti anche a costo di lasciare disperati, tra gli altri, la Compagnia delle opere e la Cisl lombarda guidata da Gianni Petteni sempre in prima fila quando bisognava annuire al governatore pdl.

Mentre parte la campagna elettorale pare quasi che queste vicende giudiziarie, questi scandali siano stati derubricati dall'agenda politica, come se non fossero, invece, il risultato di una precisa filosofia di governo, di una lunga gestione del potere, di una sistematica azione politica che dalla sanità all'istruzione, dalle infrastrutture alla cultura, ha trascinata anche nell'illegalità, nella commistione indebita tra amministrazione e affari, ed ha cementato però un blocco di potere che affonda le radici nel tessuto sociale, tra le imprese, nella finanza, nei corpi intermedi di rappresentanza. Questa è la vera cifra della destra e della Lega di governo. Che lo scandalo delle quote latte sia scoppiato lo stesso giorno degli arresti di Parma, dove altri campioni della troppo lunga stagione berlusconiana sono finiti agli arresti, è un caso solo per la cronaca. Un sistema sta crollando, tocca alla sinistra dargli il colpo decisivo.

Maramotti



L'intervento

Sull'agenda delle donne la vera sfida per l'Italia



MARTEDÌ SCORSO, CON UN EDITORIALE DI ALBERTO ALESINA E FRANCESCO GIAVAZZI, il Corriere della sera ha posto la questione donne e sviluppo del Paese tra i temi centrali che il prossimo governo dovrà affrontare. Ieri il tema è stato ripreso in un articolo che dà conto di «un'agenda delle donne per le donne».

Al di là delle singole e contrastanti ricette avanzate, non si può che apprezzare l'interesse manifestato dal giornale, in specie da chi, come me, partecipa al movimento Se Non Ora Quando? che ha fatto del legame tra le donne e il destino dell'Italia il tratto distintivo della sua azione. Questo movimento, fin dalla sua nascita, ha collegato la marginalità delle italiane in tutti i campi della vita nazionale al declino del Paese. La dignità femminile, ha detto Se Non Ora Quando?, va difesa non solo proclamandola, ma attuando cambiamenti nel mondo del lavoro, organizzando in modo nuovo il

welfare, ristrutturando profondamente il sistema dell'informazione e della comunicazione. Per dare sostanza a questa consapevolezza sono stati elaborati punti programmatici che hanno poi trovato una presentazione più compiuta nell'appello-manifesto lanciato per questa campagna elettorale.

Alcuni punti possono coincidere in parte con quelli emersi sul *Corriere*. Non è certamente questo il momento di fare un confronto sulle singole proposte, non su questo, io credo, si gioca oggi la partita decisiva. La partita oggi è se le donne avranno o no la forza numerica, la coesione e la volontà politica di perseguire questi obiettivi da qualunque postazione esse si trovino: dal Parlamento, dal governo e dalla società. Perché solo uno spostamento consistente del potere decisionale e dell'orientamento della opinione pubblica a vantaggio delle donne, di donne decise a modificare le condizioni di vita, può consentire di rompere le vaste, radicate, vischiose resistenze che si oppongono al passaggio ad un'organizzazione non patriarcale della società.

Forse è il caso di ripetere che questo passaggio aiuta sì le donne, ma il benessere si diffonde su tutti. La richiesta sempre più forte e larga, salita dal mondo femminile, della democrazia paritaria, ovvero 50 e 50 nei luoghi delle decisioni, dai consigli di amministrazione al Parlamento al governo, ha certo il valore costituzionale e simbolico di superare la finzione del «popolo» neutro (il «popolo» è fatto di donne e uomini, e così deve essere rappresentato e governato). Ma la presenza delle tante nei luoghi

della decisione e del potere aiuta anche a rinnovare la cultura politica: si imporrebbe in modo più rapido una mentalità che considera ad esempio gli asili nido una infrastruttura produttiva, al pari di una strada o di un ponte.

Per spostare risorse sugli asili nidi, e non solo, ci vuole una forza straordinaria. Ed è quello che vogliamo avere. Perciò Se Non Ora Quando? intende verificare, alla luce di questo convincimento e della sua agenda, i comportamenti e i programmi delle forze politiche che si presenteranno al voto. Già d'ora mi sento personalmente di dire che il passo compiuto da partiti come il Pd o Sel - nei cui gruppi parlamentari le donne arriveranno o supereranno la soglia del 40% - è un fatto storico per l'Italia che la avvicina ai massimi standard europei. E mi attendo impegni programmatici all'altezza di questa svolta, anche guardando alla qualità delle candidate. Così come mi attendo che la competizione in atto tra i partiti si sviluppi anche intorno a questo tema, e si concluda portando buoni frutti.

Purtroppo, il ritorno invasivo e pervasivo di Berlusconi getta un'ipoteca pesante su quanto possa venire dalle forze di centrodestra alle ragioni della dignità e delle forze delle donne. Non mi è sembrato un fatto casuale che in questi giorni siano state alimentate su fogli e siti della destra campagne diffamatorie e misogine per riportare indietro le lancette della storia e far dimenticare che il risveglio civile dell'Italia è cominciato una domenica di febbraio di due anni fa con una enorme mobilitazione di popolo guidata da donne.

La storia

Povera Parma, i trafficanti l'hanno fatta fallire



SEGUE DALLA PRIMA

E poi omertà, corruzione, ricatti, un editore che si piega in virtù di qualche mancia... Non è un film fantastico prodotto da un regista antipolitico, sono storie di un decennio a Parma, una città un'altra volta finita nel "fango" come scrive la Gazzetta, uno dei più antichi giornali italiani (il primo numero conosciuto risale al 1735). Scandalizzato, certo, malgrado queste vicende e i suoi protagonisti conosca meglio di chiunque altro e li conosca da sempre, come li conosce qualsiasi cittadino di Parma, città piccola per quanto splendida, chiusa nella propria memoria e nel proprio orgoglio, nel mito di Maria Luigia, nella grandeur della Pilotta, nei fasti del Teatro Regio, nel prestigio del parmigiano, stagionato il miglior formaggio al mondo, persino nell'invenzione della Parmalat di Calisto Tanzi, che era stata un'impresa fino alle sciagurate truffe del suo fondatore e che è tornata impresa al punto che i francesi se la sono accaparrata e ci stanno guadagnando.

La storia potrebbe essere letta anche così: come si fa a precipitare dal rango di nobile, tranquilla, felice, industriosa e ricca città di provincia a quello di ricettacolo di traffici illeciti? Non ci vuole immaginazione a rispondere, considerato qualche dato di cronaca. Non ci vuole immaginazione neppure a ricostruire la scena, gli incontri in comune, il passeggio sotto i portici, la cena nella trattoria delle sorelle Picchi (come, ahimè, non esiste più, acquistata dal signor Parmacotto, il signor Rosi, produttore di prosciutti e tra i primi a subire l'incanto di Berlusconi). Lasciamo un attimo spazio al twitter di un esperto, Roberto Menia, coordinatore di Futuro e Libertà: «Il quadro che emerge dall'operazione *Public Money*, con l'arresto dei riferimenti locali del Pdl: l'ex sindaco di Parma Pietro Vignali e il capogruppo Pdl in Regione Luigi Giuseppe Villani, ci pone una amletica questione: il Pdl di Berlusconi e Alfano, tra l'altro tirato in ballo in questa vicenda, è come essi affermano il partito degli onesti o la banda dei (dis)onesti?». Domanda retorica, ovviamente, a proposito di una città intontita da anni di governo di destra all'insegna della presunta modernizzazione, una città soffocata dai debiti, sull'orlo del baratro economico... dove il «sistema» berlusconiano, senza ritegno, ha mostrato la sua immoralità, la sua considerazione della amministrazione pubblica come luogo di esercizio di interessi privati e della politica come una tattica per rinsaldare un potere riferimento di mediocri apparati, burocrati, imprenditori teorici del liberismo ma sempre a caccia di favori pubblici.

Città di grande tradizione, tanto ambiziosa da rivendicare sempre la propria originalità rispetto alla regione e al capoluogo Bologna, rossa ma mai troppo rossa, protagonista quando fu il caso di grandi battaglie di libertà, quando alzò le barricate di fronte ai fascisti o quando per prima (e ben prima di Trieste) cominciò a smantellare il suo manicomio (nella reggia di Colorno), Parma s'è ritrovata nel decadere molto italiano della politica nelle mani dei soliti furbetti, un "laboratorio", a suo modo, dove si sono esercitati gli appetiti più feroci, fino a collezionare il record di un debito che un anno fa era salito a settecento milioni. Ora non si sa: è arrivato Pizzarotti, il risanatore in nome di Beppe Grillo.

Si cominciò, nel 1998, con Elvio Ubaldi, ex democristiano, eletto con i voti del Ccd e di Forza Italia per arrivare a Pietro Vignali, l'eroe delle ultime battute giudiziarie, dimissionario nel settembre dell'anno scorso, travolto da altri scandali e dall'arresto di suoi undici funzionari, tra i quali il comandante dei vigili, tale Jacobazzi. Secondo l'accusa s'era messo in tasca mazzette varie. Intercettazioni telefoniche lo rivelano sottomesso ai potenti (parole del procuratore Gerardo Laguardia): si scusa con l'avvocato del patron di Parmacotto, per una multa comminata per una veranda abusiva alzata davanti alla sua salumeria-trattoria, ma non rinuncia a rimproverare l'onesto funzionario che aveva firmato il provvedimento. Allora Parma scese in piazza, in modo spontaneo, protestò contro la giunta, Vignali fu costretto a dimettersi. Continuò a ripetere di non saper nulla, di non aver visto nulla. Su facebook gli dedicarono una pagina, intitolata: «Vignali non lo sa».

Può essere che Vignali non sappia proprio nulla, vogliamo credergli, anche se la storia di quei milioni che cerca in qualche modo di occultare non gioca a suo favore. Ma, in attesa di giudizio la vicenda criminale, resta la prova di un fallimento: l'esempio di Berlusconi ha prodotto questo risultato, la promozione degli interessi di un clan è diventato finalità di governo sulle spalle della comunità, l'appropriazione e la corruzione (o la concussione) la regola... Le cose in famiglia. E la famiglia è piccola, pochi fidati amici che pagano e vengono ripagati. Questo è lo spettacolo, qui sta l'oscenità. Si potrebbe aggiungere qualcosa, nella storia di questi anni, un'offesa alla città Medaglia d'oro della Resistenza: una lapide in memoria dei caduti della Repubblica di Salò nel cimitero della città; una Casa Pound nel quartiere Montanara. Si potrebbe aggiungere ancora la foto che ritrae Luigi Giuseppe Villani, capogruppo regionale del Pdl, che fa il saluto romano a Predappio. Un particolare, che ci restituisce il tono però della destra berlusconiana all'opera in provincia. Come scriveva Heinrich Boll, è nei particolari che si scopre l'orrore.

COMUNITÀ

Dialoghi

Il comportamento di Ichino è stato assai poco leale

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Il senatore Ichino, senatore del Partito democratico, è da qualche giorno «sceso in campo» per fare il massimo danno al Pd candidandosi con Monti al Senato in Lombardia. Anche la perdita di pochi voti al Senato in quella regione potrebbe far perdere al Pd la maggioranza al Senato.

PIERO SALINARI

Un Ichino che corre per il Senato in Lombardia con la lista guidata da Monti rappresenta un problema serio per chi pensa che in politica dovrebbero esistere ancora delle regole, dei limiti di ordine etico. Ichino aveva partecipato con voce autorevole, infatti, al dibattito sulle primarie del Partito democratico e alla scrittura del programma con cui il Pd si è presentato alle elezioni e aveva firmato, il 25 novembre, una

dichiarazione in cui si riconosceva in quel progetto. Presentandosi con una lista diversa, e con un programma diverso e un diverso leader, Ichino non solo rinnega, a distanza di poco più di un mese, quella firma e quell'impegno ma contribuisce attivamente a indebolire il Pd in Lombardia: compromettendo la possibilità di ottenere un premio di maggioranza fondamentale per la conquista della maggioranza al Senato. Con chi dovrà fare i conti e degli accordi, tuttavia, il Pd se, qualcun altro (la Lega e il Pdl) vincerà quel premio? Con Monti e con i suoi senatori. E con Ichino dunque impegnato, oggi, soprattutto in una battaglia politica «contro» gli amici e i compagni di ieri. All'interno di un gioco che ha ben poco, mi pare, di costruttivo e di leale nei confronti del partito da cui proviene.

Il punto

Il settore agroalimentare decisivo per la crescita

Paolo De Castro
Presidente commissione
Agricoltura Parlamento



LA RICETTA PER SUPERARE LA CRISI ECONOMICA E SOSTENERE LA RIPRESA È COMPLESSA E L'AGENDA DEL PROSSIMO GOVERNO SARÀ NECESSARIAMENTE DENSA DI SFIDE. Tra queste, quella di costruire una prospettiva di crescita basata sulla valorizzazione di conoscenze, saperi, risorse dei nostri territori. Un asse centrale nel programma di Pier Luigi Bersani e al quale il sistema agroalimentare nazionale può dare un contributo decisivo. Sul fronte della crescita, per i valori espressi e soprattutto per quelli ancora inespressi dal tessuto produttivo. Il nostro settore agroalimentare è oggi primo per importanza economica e il suo potenziale è frenato da debolezze strutturali e organizzative il cui superamento consentirebbe di valorizzare appieno lo straordinario lavoro di milioni di agricoltori, cooperativi, consorzi e trasformatori, che danno vita al made in Italy. Sul fronte della coesione territoriale, per la capacità di generare vitalità sociale ed economica nelle aree rurali e per essere stato uno dei pochi freni all'allarmante divario tra Mezzogiorno e resto d'Italia.

La fotografia di questa crisi ci consegna un Meridione a rischio desertificazione industriale, dove il Pil è fermo da dieci anni e il tasso di disoccupazione vicino al 20%. Solo l'agricoltura regge, anzi spesso cresce. Sul fronte della sostenibilità, per il rapporto strettissimo tra presenza dell'attività agricola e tutela dell'ambiente e del paesaggio, ambito che offre contenuti alla nostra visione di sostenibilità, alimentando il filone della green economy.

Valorizziamo le attività di agricoltori consorzi e coop che danno vita al made in Italy

Investire nella crescita del sistema agroalimentare nazionale è decisivo. Non farlo, come accaduto in questi ultimi anni, può rivelarsi rischioso in termini di tenuta economica e sociale, in termini ambientali e, non in ultimo, di impoverimento identitario. In un momento particolare come quello attuale, in cui la competizione sui mercati si fa più dura e il cibo assume un valore strategico per il progressivo squilibrio mondiale tra domanda e offerta, il sostegno a questo sistema deve essere garantito tanto dalle politiche europee quanto da quelle nazionali.

Siamo alla vigilia di una nuova riforma della politica agricola europea e l'esito del negoziato sarà determinante per il futuro dei nostri agricoltori. L'Italia deve recuperare il protagonismo perso in questi ultimi anni di alternanza alla guida del Ministero che, in alcune fasi cruciali, si è concretizzata in lunghi periodi di assenza da Bruxelles. Oggi dobbiamo essere consapevoli che senza sostenibilità economica non c'è sostenibilità ambientale: questo è il concetto che deve guidare la prossima generazione di politiche europee per l'agricoltura e i territori rurali. Anche sul fronte nazionale, servono interventi concreti, sul versante strutturale e organizzativo. Dobbiamo modernizzare gli strumenti che accompagnano la crescita del settore, favorendo la stabilità dei rapporti tra agricoltura e trasformazione, premiando le reti d'impresa, stimolando la ristrutturazione dei servizi di logistica e assistenza all'esportazione, rendendo più efficace il trasferimento d'informazioni tra produttori e consumatori. Un salto organizzativo per saldare crescita infrastrutturale e imprenditoriale e premiare la distintività del made in Italy agroalimentare.

Le ultime leggi finanziarie che hanno portato più risorse e strumenti di crescita risalgono al governo Prodi nel 2007/2008 e da allora è passato molto, troppo tempo. Le finanziarie successive hanno solo portato tagli e introdotto nuove tasse per il settore. Occorre ripartire tornando a mettere al centro le imprese e il lavoro e dando nuovo slancio alle politiche nazionali per il settore agroalimentare.

L'analisi

Dalla Lombardia parta il riscatto del lavoro

Mirco Rota
segretario generale
Fiom Lombardia



LE ELEZIONI REGIONALI IN LOMBARDIA SI ANNUNCIANO UN EVENTO CRUCIALE PER L'INTERO PAESE. Potrebbero, infatti, assegnare al centro-sinistra la maggioranza al Senato (visto l'elevato numero di senatori che si eleggeranno) ed essere il banco di prova della politica per la tanto auspicata ripresa economica dato che la produttività e l'occupazione nella regione più industrializzata d'Italia sono fortemente in crisi. A rivelare le gravi difficoltà in cui la Lombardia si trova sono i numeri. Considerando il settore metalmeccanico, nel 2012 circa 15mila persone sono state licenziate e le ore di cassa integrazione sono arrivate a un numero tale che è come se 45mila tra operai e impiegati non avessero lavorato nemmeno un'ora nell'intero anno. Ci sono comparti come quello dell'informatica, delle telecomunicazioni, dell'elettrodomestico, della siderurgia, dell'auto con il suo indotto consistente, che rischiano di scomparire.

È sotto gli occhi di tutti che negli ultimi

20 anni la Lombardia è stata il centro affaristico di Cl e dei partiti vicini per quanto riguarda il sistema della sanità e degli appalti per le infrastrutture. Scarsa attenzione è stata data al sistema industriale, anche da parte di chi, come la Lega, affermava di voler difendere il nord, il territorio e la «propria» gente. La politica regionale se n'è fregata delle grandi fabbriche e delle piccole e medie imprese, convinta com'era che il miracolo lombardo sarebbe andato avanti all'infinito auto-alimentandosi. E invece sono arrivate prima la globalizzazione - con le delocalizzazioni di massa - e poi la crisi.

Come Fiom Cgil riteniamo che quello del lavoro (e di conseguenza dei diritti) sia il tema e il problema principale di questo periodo e che debba essere affrontato dalla politica in modo adeguato con scelte chiare e coraggiose. Se non verranno adottate misure tempestive ed efficaci, ci ritroveremo di fronte a un territorio deindustrializzato e ad un arretramento sociale per migliaia di lavoratori.

Come Fiom Cgil proponiamo 6 interventi per rimettere il lavoro al centro della futura agenda politica. Innanzitutto è necessario definire una norma che renda economicamente sconsigliata qualsiasi politica di delocalizzazione delle attività produttive e che non escluda l'obbligo di restituzione degli incentivi pubblici percepiti negli anni passati.

In secondo luogo, si devono introdurre misure per la riconversione industriale con l'obbligo, per le imprese che chiudono o delocalizzano, di predisporre piani di ricollocazione industriale e di riconversione produttiva delle aree utilizzate. Inoltre, bisogna

istituire una struttura per analizzare la situazione dei principali settori economici coinvolti dalla crisi, per predisporre piani di investimento sia di carattere produttivo sia finanziario che anticipino e scongiurino nuove pesanti situazioni di crisi.

Quindi, si deve incentivare l'utilizzo dei contratti di solidarietà (in alternativa alla cassa integrazione e alla mobilità) come si sta già facendo in alcune regioni italiane attraverso sostegni economici, superando le resistenze da parte delle imprese, ancora oggi molto restie a farne uso. La Regione deve intervenire affinché il contratto di solidarietà diventi lo strumento principale per affrontare questa crisi. È inaccettabile che si continui, attraverso la legislazione nazionale, a detassare lo straordinario quando i problemi oggi sono la mancanza di posti di lavoro e la cassa integrazione.

Chiediamo poi al centro-sinistra di esprimersi per una legge sulla democrazia e sulla rappresentanza nei luoghi di lavoro (che impedisca gli accordi separati e la divisione sindacale) e per la cancellazione dell'articolo 8 che cancella i contratti e i peggioramenti introdotti dall'articolo 18. Infine riteniamo che sia necessario istituire il reddito di cittadinanza come stanno facendo da tempo quasi tutti i Paesi europei. La Lombardia deve svolgere un ruolo di primo piano in questo senso. Se c'è un problema di risorse, bisogna recuperare i soldi aggredendo i patrimoni, le rendite finanziarie e l'evasione fiscale. Solo attraverso questi interventi si può fare comprendere ai lavoratori che questa volta in Lombardia ci può essere qualcuno di nuovo, che parla anche di loro, delle loro condizioni e prospettive di vita.

L'intervento

Tra populismo e tecnocrazia

Fulvio Fammoni
presidente
Fondazione
Di Vittorio



IN AVVIO DELLA CAMPAGNA ELETTORALE, VISTA LA COMPOSIZIONE DELLE ALLEANZE E DELLE LISTE, È BENE RIFLETTERE ANCORA SU POPULISMO E TECNOCRAZIA. Lo straordinario successo delle primarie dimostra che invertire una tendenza è possibile, ma da sole non bastano.

Vengono infatti riproposti concetti politici e forme di governo in cui i poteri sono concentrati nelle mani di pochi, logiche di leaderismo esasperato che rendono le decisioni sempre meno partecipate e allontanano la politica dal suo ruolo di raccordo fra società e Stato. Continua a questo scopo un uso di parte dell'informazione (il conflitto di interessi mai superato); un peso troppo forte del

la finanziarizzazione nel sistema politico e così via.

Di populismo purtroppo abbiamo molto discusso e i danni culturali del berlusconismo sono evidenti se una politica che ha portato il Paese al disastro è ancora concretamente in campo.

Di tecnocrazia si è discusso più recentemente e il termine fare i «compiti a casa» è esemplificativo del concetto.

Si decide in altri luoghi, spesso non sai neppure come e perché, poi si deve eseguire oppure sarà il disastro. Entrambi sono l'antitesi di partecipazione e ricerca del consenso.

Serve dunque una battaglia anche culturale per la reintroduzione di elementi di democrazia e partecipazione. Le primarie proprio in questo senso hanno svolto un ruolo fondamentale, confermando che la voglia di partecipazione esiste in modo diffuso.

Adesso per la buona politica occorrono merito e verità su problemi e possibili soluzioni, capacità di porsi al centro delle contraddizioni. Ma serve anche riproporre concetti come identità e idealità (altro che fine, siamo circondati da ideologie) e concetti unici di diversi interessi come consenso e cultura del risultato.

Per l'eletto del popolo, ma anche per il tecnicismo esasperato, le maggioranze e i partiti sono invece un supporto necessario

ma non indispensabile, si chiudono e si creano alla bisogna. Non a caso siamo alla riproposizione di partiti personali o puri cartelli elettorali. Per cambiare ancora una volta può essere determinante il lavoro.

È facilmente dimostrabile che i grandi avanzamenti della nostra società sono legati a conquiste del lavoro. L'inverso invece non è dimostrabile.

La situazione dell'occupazione è drammatica. Occorre evitare che sfoci in scoppi di protesta estrema, in crisi democratica. Serviranno per questo tanti atti concreti, ma anche affermazioni e impegni importanti che diano speranza. Il lavoro è considerato un valore sociale o è uno dei fattori della produzione? Può sembrare a sinistra una domanda scontata, ma, la risposta comporta scelte coerenti e conseguenti: proporre l'occupazione e un piano del lavoro come priorità strategica e se si punta sulla partecipazione, dichiarare in anticipo quale ruolo si assegna al rapporto con le forze sociali.

Costruire l'intuizione di Bruno Trentin «la società del lavoro» significa anzitutto costruire lavoro, superare lo stato di affievolimento della libertà che la mancanza di lavoro propone e sviluppare la conoscenza perché un cittadino e un lavoratore formato è più libero e quindi più autonomo. Per questo se al lavoro serve una buona politica, la buona politica non può che basarsi sul lavoro.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 16 gennaio 2013 è stata di 80.447 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Eris 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Veecible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 022424611 fax 02242424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

U:

SANDRA PETRIGNANI

SI DICE DEI BAMBINI IN ETÀ PREScolare che siano dotati di un talento naturale per il disegno, la creatività, l'originalità che, poi, l'educazione necessaria a civilizzarli s'incarica di omologare, appiattare, cancellare. Nella maggior parte dei casi. C'è anche chi riesce a uscire indenne dal processo. Uno di questi è sicuramente il diciottenne Giorgio Ghiotti, che probabilmente è rimasto un piccolo selvaggio dalla testa dura riuscendo persino a evitare, nel corso del suo apprendistato di giovanissimo scrittore, tutte le «istruzioni per l'uso allo scrivere oggi» fornite a piene mani, dopo la scuola dell'obbligo, dalle mille scuole di scrittura, fabbriche di sogni e di autori bell'e pronti per piacere alle zie.

Dio giocava a pallone che esce domani per nottetempo raccoglie sette racconti che non sono scritti per le zie. Non sono sentimentali, non sono noir, non disturbano un tanto a pagina, non consolano nessuno, non dipingono i giovani come esseri perversi e disperati e nemmeno preoccupati di serrare lucchetti ai lampioni a ogni innamoramento. Non imitano una lingua da traduzione basic dell'inglese, ma se ne fregano di essere letterari. Quando Ghiotti scrive di una ragazza che dentro il suo maglione grigio «nasconde come un segreto inconfessabile un cuore di cerotto» o quando dice: «forse è proprio questo che amavamo, la trasgressione, quella paura che si sente nei calzoni in una morsa forte di pipì e non ci si può fare nulla se non lasciare che scenda la notte» non vuole dimostrare niente né scioccare nessuno. Semplicemente scrive come respira e il suo è un respiro potente, equilibrato, necessario, perché aderente a un vero bisogno di dire. E dire il disorientamento nella vita, l'incertezza sessuale della giovinezza, l'eterna adolescenza degli adulti, il mondo preso a calci come un pallone, la vita giocata su un motorino truccato in una corsa verso l'amore sotto la pioggia.

La pioggia scroscia in molti di questi racconti con la forza metaforica di un lavacro e di una minaccia costante. «Ha piovuto, ha piovuto da matti». E già nella scelta dell'ausiliare si misura la generazione di Giorgio Ghiotti, classe 1994, romano, «più volte finalista al Premio Campiello Giovani» (ma quanti anni aveva, dodici?) e «vincitore del Campiello Giovani nel Lazio 2012»: insomma ai miei tempi era di rigore il verbo essere per i fenomeni meteorologici. Errore blu. Oggi no. La lingua parlata ha imposto le sue leggi: era ora. La lingua parlata di Giorgio non ha bisogno di imitare il peggio, ovvero l'afasia di un gergo balbettante, parattico, al limite dell'analfabetismo che si attribuisce ai giovani: è comunque una lingua bella, e anche questa è un'innovazione: «Penso che nessuno è soddisfatto davvero e si finge di stare bene per evitare il peggio, e il peggio alle volte è il segreto o un pullman finito in un burrone o l'ombelico di Marco ch'è il vertice massimo dell'universo ed è nudo».

Scherzando con Chiara Valerio, che dirige per Nottetempo la collana «narrativa.it» di nuovi autori dove ha pubblicato *Dio giocava a pallone* le ho detto: «Il giovane Ghiotti ha infilato i sentimenti dentro una lattina di Campbell's Soup». Volevo intendere che questo sorprendente narratore ha realizzato una sua piccola (o grande) quadratura del cerchio. È un autore pop, che prende i materiali della sua prosa dove gli capita, cita Manzoni quando non te lo aspetti, al posto di una sinfonia ci trovi Vasco Rossi, parla di triangoli amorosi con due lui e una lei di troppo, scomoda diverse volte la morte senza toni da tragedia, ma la sostanza del suo scrivere è profonda e consapevole, niente cartoni animati o calchi cinematografici, niente di più lontano da una sceneggiatura camuffata da racconto, e vero sangue, veri tormenti, non solo amorosi.

Due cenni biografici: Giorgio è ancora al liceo, ultimo anno. Nato di maggio. Gli telefono per fargli qualche domanda e lo trovo dal parrucchiere. Dice che ha sempre scritto e che deve molto a sua nonna. Napoletana, ex maestra elementare, lo voleva scrittore e fin da



Giorgio Ghiotti

EMERGENTI

Il talento del ragazzino

Esce il libro di Giorgio Ghiotti ed è subito rivelazione

Racconti sorprendenti che esprimono il disorientamento nella vita e l'incertezza sessuale della giovinezza. Una scrittura istintivamente originale. E va ancora al liceo

piccolo gli suggeriva spunti su cui esercitarsi mettendogli in tavola il latte della colazione. Deve anche aver avuto buoni professori al liceo classico Manara, a Monteverde, che lascerà quest'anno dopo la Maturità. È ferrato sulla letteratura dell'800, e dove comincia a muoversi autonomamente eccolo appassionato all'Elsa Morante dell'*Isola D'Arturo* cui dedica un indiretto omaggio nel racconto *Al largo*, alla Natalia Ginzburg dei romanzi brevi, al Pavese poeta e ad Amelia Rosselli. Come lettore dei contemporanei, ma proprio di nemmeno due decenni più grandi di lui, le case editrici nottetempo e minimum fax

sono i suoi fari. Gli piace la Valeria Parrella dei racconti e va pazzo per un altro autore della casa editrice romana, Paolo Cognetti. Non è un caso che a Cognetti e al suo *Sofia si veste sempre di nero*, un romanzo costruito su racconti, si stia ispirando per la sua prossima opera, un quasi-romanzo, una schidionata di narrazioni con un unico protagonista. Beh, non resta che fargli gli auguri, tanti, meritati, per questa luminosa opera prima in cui *Dio gioca a pallone* «perché una vita senza calcio è come un panetone senza canditi» (che spesso li tiri via e cerchi di mangiarti solo quelli) e per tutto quanto scriverà in futuro.

L'EBOOK DELL'UNITÀ : «Una vita in prestito» di Vittorio Schiraldi a 1,99 euro P. 18

FILOSOFIA : Anticipiamo il nuovo saggio di Carlo Sini: «Scrivere il silenzio» P.19

CINEMA : L'horror tenero di Tim Burton e il nuovo film di Tarantino P. 20

Scambio di identità

«Una vita in prestito» di Vittorio Schiraldi

L'ebook che potete scaricare oggi su Unita.it a 1,99 euro è un thriller ben costruito scritto da un autore eclettico e multimediale

ENZO VERRENGIA

SI È TUTTI PRIGIONIERI DI SE STESSI. LA PROPRIA CARNE, LA PROPRIA ANIMA E SOPRATTUTTO I PROPRI PENSIERI COMPONGONO UNA PRIGIONE DALLA QUALE NON ESISTE VIA DI FUGA. Per questo ognuno, ad un certo punto del percorso obbligato di vita, sogna di fare il cambio con qualcun altro. È il tema del doppio, del sosia, del *Doppelgänger*, sul quale si spendono studiosi e artisti. Guy de Maupassant vi scrive il racconto Lui, visionaria cronaca delle esperienze vissute da un altro se stesso. Anche di Percy Bysshe Shelley, di John Donne e di Bruto, il principale assassino di Cesare, si favoleggiò che avessero incontrato i rispettivi doppi.

Lo scambio di identità fornisce al thriller la variazione dal maggiore contenuto di tensione. Si veda *Il ladro*, di Alfred Hitchcock (1956), nel quale l'innocente Christopher Emanuel «Manny» Balestrero, interpretato da Henry Fonda, viene erroneamente accusato di rapina per la sua malaugurata somiglianza al vero colpevole. Ma si tratta di un espediente che torna a più riprese nei classici, nella letteratura popolare e nel *feuilleton* francese tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.

Non stupisce, dunque, di ritrovarlo in un romanzo di superba costruzione, dallo sfondo contemporaneo, *Una vita in prestito*, di Vittorio Schiraldi. Qui, peraltro, è in gioco un autore eclettico e celebre, che ha praticato il cinema, il teatro, la televisione e la radio, insieme alla narrativa. Per lui è corretto parlare di multimedialità. Una cornice espressiva che aggiunge valore alla trama del libro. Poiché l'intreccio parte proprio da una figura d'intellettuale che sconta l'inadeguatezza della modernità dinanzi al sublime della cultura, la forma più inamovibile di multimedialità.

Schiraldi immagina che ad un certo punto il governo decida la chiusura dell'Istituto per lo Studio della Poesia Romantica, considerato ormai «un ente insignificante, senza alcun utilizzo prati-

co». È un altro sbocco di quel pragmatismo che di fatto si sperimenta nella quotidianità, fuori dalle pagine di Schiraldi. Il quale, però, ha un protagonista direttamente toccato dal taglio governativo. Il professor Cornelius, dopo avere lavorato per venti anni all'istituto, si vede privato della sua stessa motivazione esistenziale. Così decide di suicidarsi. La finalità autodistruttiva acquisisce perfino una logica nel circuito dell'avvilimento di Cornelius. Dato che ha prestato l'opera presso un'istituzione ritenuta inutile, lo è anche la sua vita.

Il plot vero e proprio del romanzo s'innesca, però, quando il professore aspirante suicida incontra Steiner. Gli succede proprio mentre sta per porre fine ai suoi giorni. Se il clima è quello della tragedia greca, con un pizzico di satira sociale, Steiner costituisce il *deus ex machina*. Chi è? Il componente di una titanica holding, di quelle che hanno da tempo eroso lo spazio degli organismi civili, dal governo al resto. Steiner fornisce a Cornelius uno scopo per desistere dal suicidio. Gli propone di prendere il posto di tale Braitner, un ingegnere appena morto in circostanze enigmatiche. Lui e Cornelius sono sosia. L'incarico è a termine. Cornelius dovrà impersonare Braitner per una sola settimana, il tempo di recuperare alcuni documenti essenziali per la holding. Dopodiché, l'ex professore potrà realizzare le aspirazioni suicide da cui è stato momentaneamente distolto.

Premessa che vira subito nel filosofico un thriller ad alta densità letteraria, da cui Schiraldi ha tratto un dramma teatrale insignito del Premio Flaiano.



UNA VITA IN PRESTITO
Vittorio Schiraldi
Narcissus Self Publishing
Scaricalo sull'ebookstore di unita.it



Una sala della Biblioteca dei Girolamini in una foto di Candida Höfer

Biblioteca Girolamini Processo con giallo per il furto dei libri

La vicenda ha fatto il giro del mondo: ma perché il Ministero per i Beni culturali non si è costituito parte civile?

LUCA DEL FRA

IL PROCESSO A MASSIMO MARINO DE CARO PER I REITERATI FURTI DI LIBRI ALLA BIBLIOTECA DEI GIROLAMINI, SI È APERTO IERI A NAPOLI CON UN GIALLO: come mai il Ministero per i Beni e le Attività Culturali (Mibac) non si è costituito parte civile come il comune partenopeo? In serata dal Mibac un esopico e burocratico comunicato stampa evidenzia che lo stesso ministero ha adempiuto a tutte le procedure inviando la richiesta all'Avvocatura dello Stato che, espletata la parte legale, la avrebbe dovuta mandare alla Presidenza del Consiglio per il nulla osta. Ed è in questi tornanti che la pratica sembra essersi dispersa, naufragata.

La vicenda è di quelle che hanno fatto il giro del Mondo spandendo dell'Italia un'immagine pessima: finto nobile, finto laureato, finto professore, dunque con un curriculum «fantasy» che nessuno ha controllato, De Caro entra nell'amministrazione dello Stato grazie a Giancarlo Galan che lo nomina consulente nei due dicasteri che ha retto, prima all'Agricoltura e poi alla Cultura, dove lo piazza come direttore della prestigiosissima Biblioteca cinquecentesca dei Girolamini. Insomma, Dracula alla testa di un centro trasfusionale, perché De Caro si è rivelato un vampiro di libri, avendo confessato agli inquirenti di averne sottratti addirittura 4000, e non solo a Napoli ma anche in altre biblioteche italiane, dove aveva libero accesso come consulente del Mibac. Galan da De Caro ha ricevuto in omaggio un antico volume sulla caccia, sottratto proprio alla Girolamini ma della cui provenienza l'allora ministro era all'oscuro. Per giustificarsi in una intervista al *Corriere del Veneto* spiegò che non poteva non prendere De Caro poiché gli era stato presentato da Marcello Dell'Utri, altro beneficiario degli omaggi provenienti dai furti libresco dello stesso De Caro. Insomma, si può diventare direttori di una biblioteca storica grazie a un falso curriculum e la raccomandazione di un pregiudicato, con parecchi procedimenti a carico aperti.

Le ruberie sono emerse grazie alla

denuncia sul *Fatto* di Tommaso Montanari, e comprendono volumi rarissimi, come prime stampe di opere di Galileo Galilei in copia unica per l'Italia. D'altra parte De Caro ha ammesso anche lo smercio della refurtiva, sostenendo che il ricavato sarebbe stato donato alla Biblioteca, ma non ha troppo persuaso gli inquirenti.

Secondo le indagini infatti aveva messo in piedi una vera organizzazione, tanto che sono sotto processo altre quattro persone: Mirko Camuri, avrebbe reperito i luoghi dove i libri erano conservati; Alejandro Eloy Cabello e Lorenza Paola Weigandt si sarebbero occupati dei trasporti; Viktoriya Pavlovskiy procurava invece i contatti per le vendite.

Nella prima udienza di ieri, durata pochi minuti, le parti si sono presentate in giudizio, ma nello stupore generale tra quelle civili mancava proprio lo Stato, cui la Biblioteca dei Girolamini appartiene. Il Mibac declina ogni responsabilità e a questo punto la patata bollente passa all'Avvocatura dello Stato e Palazzo Chigi: se dunque da parte di Ornaghi c'è stata la volontà politica, sembra essere mancata altrove. Per distrazione o per dolo?

SANREMO

Fazio: circolano nomi di ospiti inventati

«Sono chiuso nella redazione di Sanremo da giorni. Leggo continuamente di inviti a ospiti che in realtà non ho mai invitato... Porta bene». Così Fabio Fazio commenta, su Twitter, le indiscrezioni sugli ospiti del festival, al via il 12 febbraio. «Come sempre - ha scritto ancora il conduttore - escono notizie sugli ospiti a Sanremo e come sempre quasi mai vere. Del resto il bello è questo». A meno di un mese dall'inizio del Festival di Sanremo (12-16 febbraio), le scommesse già impazzano. La più gettonata, secondo i rumors di questi giorni, è Penelope Cruz favorita anche dai bookie esteri: si gioca a 1,40 sulla lavagna di Unibet. Si sale a quota 2,30 per l'arrivo nella città dei fiori di Paul McCartney. I bookmaker non escludono sorprese nel Festival di Fabio Fazio e la presenza dell'ex premier britannico Tony Blair si gioca alla quota di 3,00.



Fumetto italiano Muore Paolo Morales

È morto il disegnatore e sceneggiatore Paolo Morales. Aveva 56 anni. Dopo aver lavorato per riviste come «L'Eternauta», dal 1991 diventa disegnatore e sceneggiatore di «Martin Mystère». Lavora anche per la televisione, con «Sandokan» e altri cartoni animati e nel cinema con grandi registi come Coppola e Scorsese.

CARLO SINI
filosofo

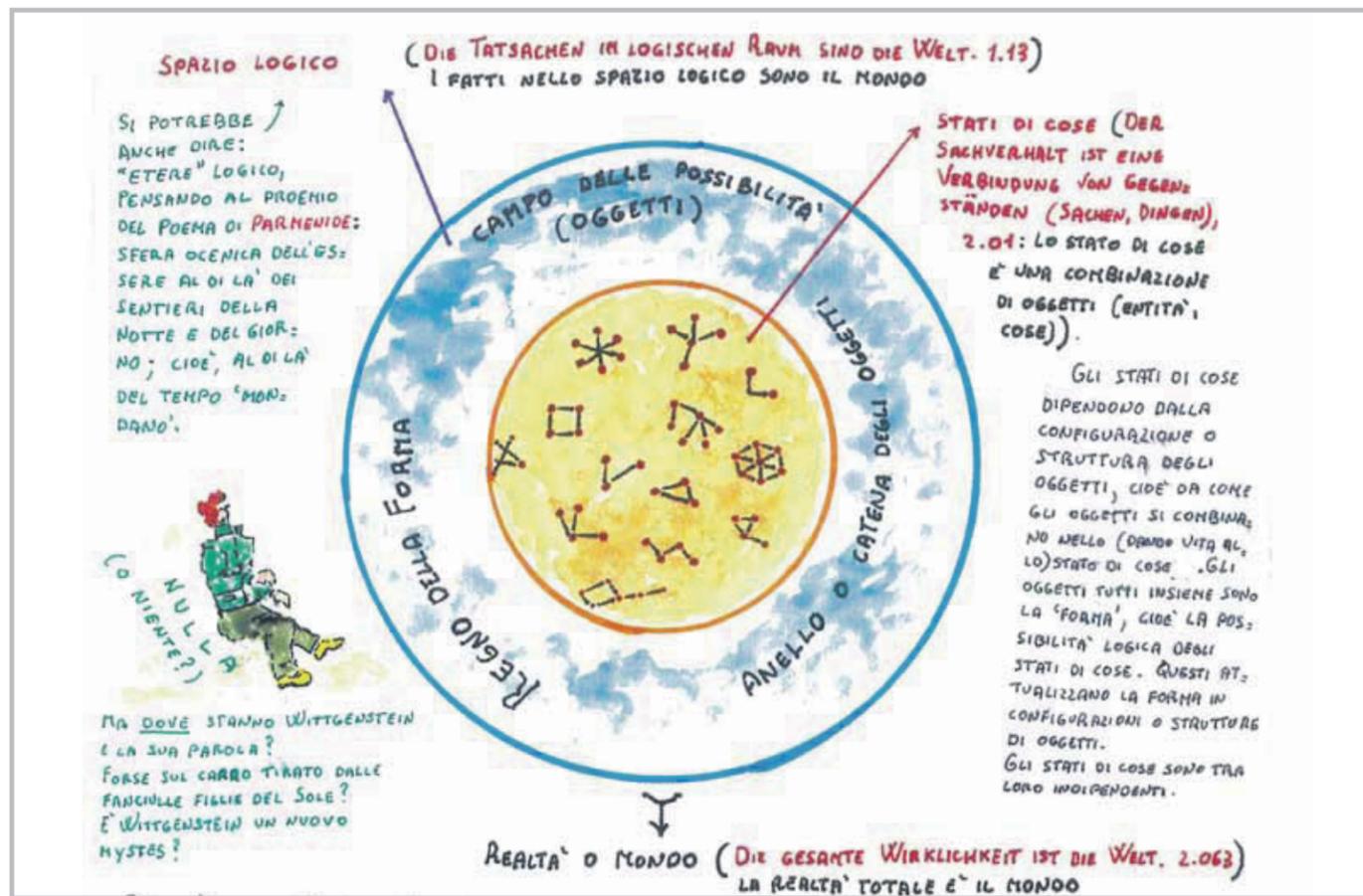
DICE WITTGENSTEIN NEL «TRACTATUS» CHE LE PROPOSIZIONI FILOSOFICHE SONO ILLUSTRAZIONI (ERLÄUTERUNGEN). Si potrebbe immaginare che le pagine che seguono, con la dovizia delle loro ingenue figurine, intendano prendere alla lettera, e certamente anche troppo alla lettera, il detto wittgensteiniano. Le illustrazioni alle quali Wittgenstein si riferisce sono in realtà, nelle sue intenzioni, immagini logiche, non disegni; immagini logiche degli stati di cose che incontriamo o che potremmo incontrare nel mondo. Il problema è quello dell'immagine in un senso logico-ontologico e non psicologico o empirico: il medesimo problema che Kant affronta nello schematismo trascendentale; e più in generale il problema della logica, sottratto alla miopia e ingenuità filosofica della mera disciplina formale. Il modo in cui Wittgenstein tratta nel *Tractatus* l'immagine logica fa giustizia di tutte le superficiali opposizioni tra figura e parola, oralità e scrittura, simbolo e concetto, razionale e irrazionale, intuizione e dimostrazione, fede e sapere e così via. Per esempio Wittgenstein chiede come sia possibile che tratti di penna in forma di parole o veri e propri disegni possano significare qualcosa (in proposito l'esempio è "bastimento"); e poi come un semplice gesto vocale e non solo vocale possa a sua volta significare, e insomma che cosa sono i segni, quei segni che ci fanno pensare e che sono pensieri. Il suo domandare, genialmente disorientante, di fatto torna al problema primo di tutta la filosofia, cioè a come si debba intendere che l'essere e il pensare si coappartengono, che siano *tauton*, il medesimo, pur nella loro palese diversità e differenza.

Come si sa, la soluzione è etica, non *teoretica*, sicché tutto il *Tractatus logico-philosophicus* è letteralmente un esercizio, il cui fine è vedere retamente il mondo entro il limite del linguaggio, onde evitare di «parlare a vanvera». E in effetti come esercizio sono state immaginate anche le pagine seguenti, che furono dapprima una sorta di esperimento didattico universitario: un tipo inconsueto di dispensa di un corso di lezioni. Non un'esposizione lineare riassuntiva del discorso del professore, ma una libera disposizione di materiali, citazioni, commenti, riferimenti e infine schemi e figure in differenti e meditati luoghi e colori, le cui connessioni erano affidate al lavoro di ricostruzione dello studente. Una sorta di «ideografia» (l'espressione, come si sa, è proprio di Wittgenstein) che considera un testo filosofico come un oggetto sul quale esercitare e affinare il proprio talento filosofico (e qui è ancora Kant che parla, poiché a filosofare, egli diceva, si impara soltanto con l'esercizio e usando autonomamente la ragione). Se ricordiamo che pertanto in filosofia siamo continuamente bisognosi di esercizio, cioè siamo sempre principianti, potremmo, con un po' di buona volontà e di autoironia, considerare questo libro come una sorta di abbecedario, di testo per la scuola elementare di filosofia, essendo in filosofia sempre in gioco appunto gli elementi, e anzi gli elementi primi, che mai nessuno però può pretendere di stabilire una volta per tutte e per tutti.

Figure di un abbecedario ma anche, dicevo nella prima versione del presente testo, qualcosa di simile ai segni di una partitura da eseguire nel pensiero, facendosi scorta di figure atte a orientare la memoria del lettore; figure che imitano l'ufficio, meravigliosamente spiegati da Ivan Illich, delle miniature nelle pergamene medievali. Proprio seguendo questa linea di pensieri, alla fine rivendico, al di là del tacere di Wittgenstein, un nuovo modo di intendere lo scrivere in filosofia, anche sulla scorta della espressione di Peirce che suona foglio-mondo. Non che queste pagine si propon-

Wittgenstein

Ciò che la parola non può dire si deve scrivere: Carlo Sini ci spiega perché



Immagini tratte dal libro «Scrivere il silenzio. Wittgenstein e il problema del linguaggio»

Anticipiamo l'introduzione del filosofo al volume edito da Castelvecchi che si presenta come un ideale abbecedario dei fondamenti primi della filosofia

gano di realizzarlo, ove mai fosse davvero questo il problema; ne sono anzi, già dicevo anni fa, sideralmente lontane. Se nondimeno saranno riuscite a stimolare qualcosa di simile a una effettiva esperienza di pensiero, le loro molte imperfezioni potranno forse ottenere una benévola assoluzione da parte del lettore di buona volontà.

© 2013 Lit Edizioni srl



IL LIBRO

Essere e pensare

Secondo Wittgenstein le proposizioni filosofiche sono illustrazioni; o anche immagini logiche degli stati di cose che incontriamo nel mondo. In altri termini: illustrazioni del mondo reale e possibile. Ma il problema è come possano esserlo. Che cosa accomuna una parola come bastimento, i suoni della voce, i tratti di penna della parola scritta, il disegno di un bastimento e l'immagine che si proietta nella nostra mente? Su questi enigmi si interroga il «Tractatus logico-philosophicus», ripercorrendo il problema fondamentale della filosofia. Nei termini di Parmenide: come accade che essere e pensare siano il medesimo? Sull'enigma dell'immagine si interroga il testo di Carlo Sini «Scrivere il silenzio. Wittgenstein e il problema del linguaggio» (Castelvecchi, pp. 320, euro 18,50), da mercoledì in libreria.

Matthieu Jung, vita quotidiana di un uomo «senza qualità»

«Principio di precauzione» è un romanzo che si legge tutto d'un fiato, che diverte e irrita nello stesso tempo

FELICE PIEMONTESE

PASCAL EBODOIRE - PROTAGONISTA DEL ROMANZO «PRINCIPIO DI PRECAUZIONE», DELLO SCRITTORE FRANCESE MATTHIEU JUNG (TRADUZIONE DI S. ARECCO, ED. BOMPIANI, PAGINE 334, EURO 18,00), giovane ma già assai più che promettente - potrebbe essere quel che si definisce un uomo felice. Ha un buon lavoro (è funzionario, anzi asset manager, di una banca d'affari), una casa confortevole a

pochi chilometri da Parigi, una moglie affettuosa, due figli, Manon di dodici anni e Julien di sedici, che non gli danno particolari problemi. La sua vita, insomma, si potrebbe considerare perfettamente conforme agli standard della società techno-mercantile in cui viviamo.

Ha paura del terrorismo, e una serie di fobie, Pascal - il fumo, gli zuccheri, la velocità in autostrada, le infezioni ospedaliere, per dirne alcune - ma che fanno parte anch'esse della «normalità» di una società votata al politicamente cor-

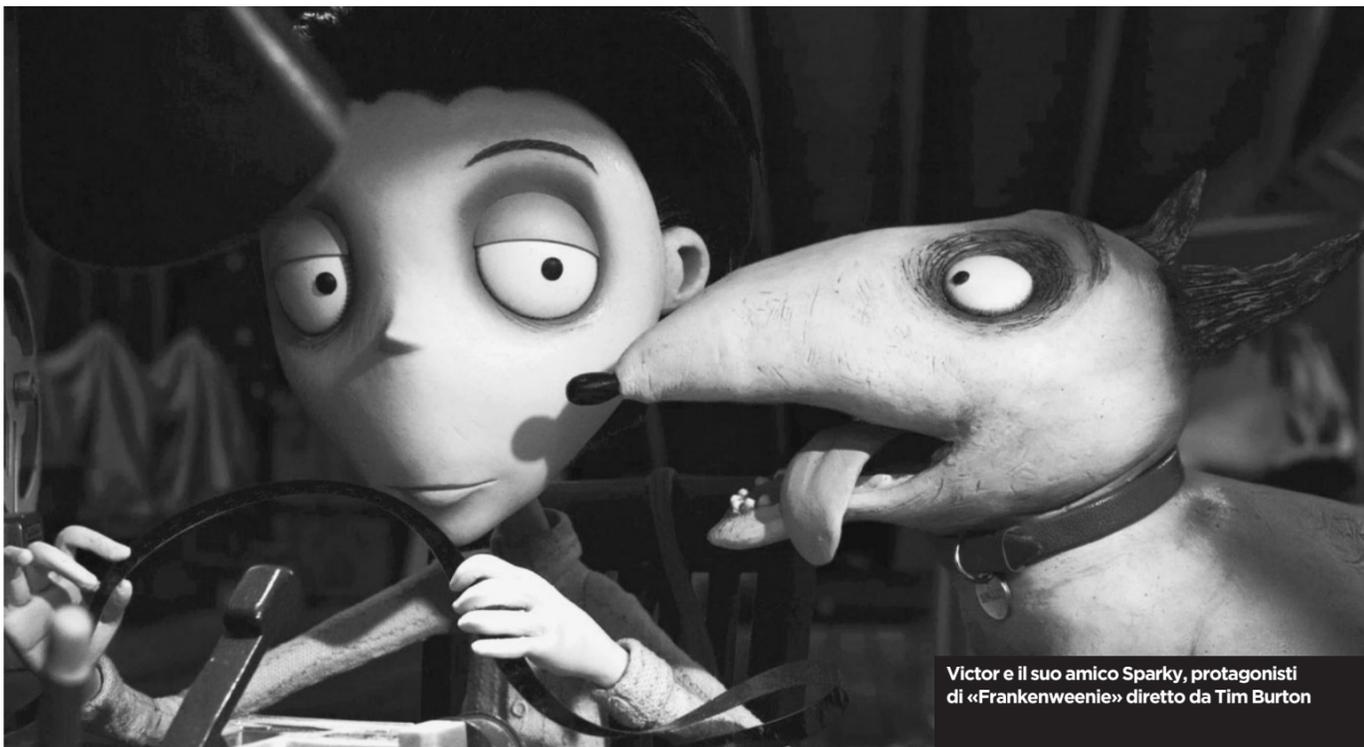
retto, all'esaltazione del corpo, alla salute perenne, alla cancellazione della sofferenza. Ma, si sa, il passo tra le fobie e la paranoia è piuttosto breve, e vediamo che Pascal segue con crescente disagio e preoccupazione le cronache che parlano di delitti brutali, di adolescenti che massacrano i genitori, di efferatezze destinate a interrompere l'ordinato scorrere del tempo.

Così, a poco a poco, il suo atteggiamento si fa sempre più guardingo e sospettoso (tende a ingobbirsi «come un pugile perennemente in guardia»). Cresce la sua insofferenza, verso gli atteggiamenti ribelli del figlio e nei confronti dei colleghi d'ufficio, uno dei quali, Lionel, lo assilla (ed esercita nello stesso tempo una sottile fascinazione) con gli interminabili racconti di imprese sessuali sempre più straordinarie di cui è instancabile protagonista.

Nessuna sorpresa, dunque, se il mite e riflessivo Pascal («bisogna comunque riconoscere che la vita moderna non incoraggia molto a riflettere») si trasforma in una sorta di bomba a orolo-

geria che può esplodere in qualsiasi momento («spaventosi eccessi di odio mi sommergevano sempre più spesso quando mi sembrava che un pendolare sconfinasse nella mia sfera intima per il semplice fatto che si sedesse accanto a me in metropolitana»), in modi anche piuttosto imprevedibili, come vedremo alla fine del libro.

Ispirandosi a Houellebecq, Jung descrive senza forzare i toni la vita quotidiana di un «uomo senza qualità» che, proprio per questo, è in tutto simile a milioni di altri individui destinati a far da comparse nella Grande Rappresentazione in cui si è trasformata la nostra esistenza. Aver costruito intorno a un tale personaggio un romanzo di rispettabile mole che si legge d'un fiato, divertendosi, irritandosi, con partecipazione non acritica, è merito non da poco e segnala ancora una volta la vitalità di una scena letteraria - quella francese - rispetto alla quale dominano ancora molti luoghi comuni (l'intimismo, l'egocentrismo, la ricerca letteraria fine a se stessa).



Victor e il suo amico Sparky, protagonisti di «Frankenweenie» diretto da Tim Burton

L'horror tenero di Tim Burton

Storia di un bambino solo e di un cane resuscitato

FRANKENWEENIE
Regia di Tim Burton
Cartoon 3D
Usa, 2012

ALBERTO CRESPI

È LA GIORNATA DEI CINEFILI. CHI ADORA IL CINEMA DI GENERE - IN PARTICOLARE GLI SPAGHETTI-WESTERN E GLI HORROR UNIVERSAL DEGLI ANNI 30 - avrà di che deliziarsi con *Frankenweenie*, di Tim Burton, e *Django Unchained* di Tarantino, del quale parla qui accanto Dario Zonta. Entrambi sono film-pastiche, costruiti su uno scrupoloso universo di citazioni - secondo le più aeree regole del postmoderno. Tarantino pesca nei western italiani degli anni 60, che adora, anche se in una scena - quella, strepitosa, dei cappucci del Ku-Klux-Klan con le fessure per gli occhi tutte sbagliate - c'è persino un ricordo beffardo di Griffith e del suo *La nascita di una nazione*. Burton riscrive in chiave infantile e

fiabesca la saga di Frankenstein e molti altri horror «minori» (in una scena si nota un omaggio inequivocabile a *Il risveglio del dinosauro*, una sorta di proto-Jurassic Park girato a Hollywood nel '53 dal franco-russo Eugene Lourie).

La cinefilia, quindi, non è morta. Ma per fortuna si è evoluta. I lavori di Tarantino e di Burton sarebbero delle macchine celibi, delle vuote celebrazioni di se stessi, se i due registi non fossero capaci di usare la citazione cinematografica per parlare d'altro. In *Django* - e poi smettiamo di parlarne, lo giuriamo! - la scena in cui lo schiavo liberato frusta a sangue un aguzzino bianco prima di ammazzarlo comunica un senso di rivalsa, una rivincita contro tutti gli orrori della schiavitù che pochi registi afro-americani (vero Spike Lee?) hanno saputo mettere in scena con altrettanta forza. In *Frankenweenie* Tim Burton lavora su alcune sue ossessioni, ampiamente condivisibili da fasce (ed età) di pubblico che magari non hanno mai visto un vecchio film su Frankenstein. Si racconta la malinconica solitudine di un bambino che si sente incompreso dagli adulti, un po' come

Wendy e i suoi fratellini in *Peter Pan*. E si passa al dolore indicibile che il medesimo bambino prova quando muore l'unica creatura che sembrava capirlo: il cagnolino Sparky. Su questo tema, che spesso genitori e adulti in genere faticano a condividere e ad elaborare, Stephen King ha scritto un romanzo molto disturbante, *Pet Sematary*, divenuto un film non eccezionale diretto da Mary Lambert nel 1989. È un'altra delle possibili citazioni inanellate da Burton: le scene ambientate nel «cimitero dei cuccioli» sono numerose e persino divertenti, perché Burton vira sul tenero ciò che in King è decisamente horror. Per altro in King il tema centrale era la disperazione di un padre per la morte di un figlio, qui l'occhio - del regista e dello spettatore, costretto all'uso degli occhiali per il 3D - è tutto ad altezza di bambino.

VERSIONE ESPANSA DI UN CORTO

Frankenweenie è la versione espansa di un meraviglioso cortometraggio girato «dal vero» che Tim Burton aveva realizzato nel 1984. Questo è un cartoon in bianco e nero, tanto per essere chiari. Non parleremo però di un semplice riciclaggio di una vecchia idea. Il film è molto bello, molto personale, all'apparenza molto sentito. Inizia come il vecchio corto, con il filmato amatoriale di fantascienza girato dal bimbo-regista prodigio Victor, e prosegue con la resurrezione del cagnolino Sparky, riportato in vita con le stesse tecnologie usate da Gene Wilder in *Frankenstein Junior* (temporale, aquiloni, fulmini, scosse elettriche...), e con tutti i compagni di scuola di Victor che copiano l'idea dando vita, ciascuno, a un mostro diverso. Il *Frankenweenie* del 1984 costò a Burton l'allontanamento dalla Walt Disney, dove lavorava come disegnatore: in quegli anni, la sua fantasia dark era fuori registro per gli standard disneyani! Il fatto che il film di cui stiamo parlando sia distribuito dalla Disney di oggi - quella consociata con la Pixar, e quindi assai più aperta - è, per il regista, una bella rivincita. Già, di per sé, un ottimo motivo per vedere il film - se amate Tim Burton, e come si fa a non amarlo?

Tarantino e il riscatto dello schiavo Django

DJANGO UNCHAINED

Regia di Quentin Tarantino
Con Jamie Foxx, Christoph Waltz,
Leonardo DiCaprio, Samuel L. Jackson
Usa 2013 - Warner Bros

DARIO ZONTA

IL BOUNTY KILLER, DOC KING SCHULTZ, FALSO ODONTOIATRA TEDESCO ITINERANTE, E DJANGO, servo nero da poco liberato, sono appollaiati sul liminare di una collina, fucile alla mano, in un punto sperduto del profondo Sud, due anni prima della guerra civile. Doc e Django discorrono, amabilmente: l'intellettuale tedesco sta «formando» il giovane nero, ma l'abecedario non riguarda solo la mira, ma anche la lingua. E così, com'è tipico del cinema di Tarantino, inizia una breve dissertazione su uso e significato di «persuasivo», teoria e pratica. Il colpo parte, il corpo cade a terra e adesso Django ha capito cosa vuol dire «essere persuasivo». Ecco, siamo nel cuore dell'universo tarantiniano, tra dissertazioni filosofico-linguistiche e spaghetti western, in salsa blaxploitation.

Ora, dopo *Django Unchained* anche i più strenui detrattori dei Tarantino dovrebbero dirsi almeno «persuasivi» che la sua arte o mestiere sia arrivata a dei livelli ragguardevoli, soprattutto da quando il regista ha deciso di virare il suo solito pastiche nei luoghi di un'irriverente, quanto efficace, riscrittura storica. Pochi registi contemporanei come Tarantino hanno saputo dividere la critica, creando fazioni così opposte da scatenare una specie di guerra santa storico-cinefila. È una diatriba che prosegue dai tempi delle *Jene*, tra chi accusa Quentin di solo plagio e chi vede nel suo citazionismo estremo una chiave di assoluta originalità. Nel mezzo non si poteva stare, anzi il mezzo non c'era. Ora i «neo-persuasivi» tarantiniani dovranno portare la contesa su un altro campo e dimostrare che il Tarantino neo-storico sta riuscendo a far risaltare gli sfondi su cui poggiano i suoi raffinati origami.

Prima *Bastardi senza gloria* su una pagina immaginata ma mai realizzata della Seconda Guerra Mondiale, ora *Django Unchained* sul riscatto degli schiavi neri pochi anni prima della Guerra Civile... Tarantino, nella sua maturità cinefila, prendendo spunto dai generi per poi spesso tradirli, sta riscrivendo una sua personale contro-storia impartendo una qualche lezione. Sempre divertendosi.

La bell'aria del Sessantotto che tira sul film di Assayas

Un grande affresco su come eravamo in quegli anni caldi

QUALCOSA NELL'ARIA

Regia di Olivier Assayas
con Clement Metayer, Lola Creton, Felix Armand,
Carole Combes
Francia, 2012

ALC.

VISTO IN CONCORSO A VENEZIA 2012, DOVE AVREBBE MERITATO IL LEONE D'ORO CENTO VOLTE PIÙ DEL SOPRAVALUTATO *PIETÀ* DI KIM KI-DUK, IL NUOVO FILM DI OLIVIER ASSAYAS È LA CONFERMA DI UNO DEI PIÙ LIMPIDI TALENTI DEL CINEMA EUROPEO. Classe 1955, figlio d'arte (suo padre Jacques Remy - uno pseudoni-



Una scena da «Qualcosa nell'aria»

mo - era un grande sceneggiatore, anche di una celebre serie di Maigret televisivi girati in Francia negli anni 50), Assayas ha una filmografia ormai lunga e importante nella quale è possibile individuare un titolo, *L'eau froide* del 1994, che è in qualche modo il «padre» di questo nuovo progetto. Che in originale si intitola *Après Mai*, «dopo il maggio», ma che in italiano è stato tradotto *Qualcosa nell'aria*, titolo che comunque al regista piace: «È l'esatta traduzione del titolo internazionale, *Something in the Air*, che ho scelto io». Perfetto.

Siamo, dunque, subito dopo il Maggio del '68, che cambiò la storia e il modo di vivere della Francia e di mezzo mondo e che è già stato raccontato da registi come Louis Malle e Philippe Garrel. I protagonisti, come quelli di *L'eau froide*, si chiamano Gilles e Christine. Sono due adolescenti, che per motivi anagrafici hanno sfiorato il Maggio (il film è rigorosamente autobiografico, e nel '68 Assayas aveva 13 anni) e ne vivono i turbolenti risvolti. L'attivismo politico va di pari passo con l'educazione sentimentale, la scoperta del sesso, l'amore per la musica e la cultura pop che stanno scoprendo le menti di tutti i giovani europei. È curioso, in un film francese, vedere i personaggi impazzire per la nuova musica proveniente da

Londra e coltivare un «sogno britannico» che mal si concilierebbe con lo sciovinismo d'Oltralpe. La magnifica colonna sonora è intessuta da brani di artisti rock oggi per lo più dimenticati, da Nick Drake agli Amazing Blondel, dai Tangerine Dream a Kevin Ayers per arrivare fino a Syd Barrett, il leader pazzo e geniale dei primi Pink Floyd.

Ma non di sola musica vive *Qualcosa nell'aria*. C'è, anche qui, la giusta dose di cinefilia: ed è toccante sentir citati in un film di oggi cineasti che a quei tempi erano materia obbligatoria nei cineclub, come Bo Widerberg (l'autore del film militante *Joe Hill*) e Jorge Sanjines (il boliviano di *Sanguie di condor*). Oltre che una rievocazione politica e sentimentale, *Qualcosa nell'aria* è un tuffo nell'atmosfera emozionale di quel tempo, una sorta di ripasso di macrostoria e microstoria: un affresco antropologico che piacerebbe a Le Goff, e che ritrova nel passaggio dagli anni 60 agli anni 70 una serie di reperti «archeologici» che permettono di ricostruire il senso di un'epoca.

Ci siamo capiti: per chi era giovane e di sinistra allora, un film imperdibile. Per chi non c'era, un «come erano» dedicato a zii, genitori, forse - ahinoi - nonni. Andateci.

Le panzane della Lega Vero collante nel ticket con il Pdl

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

HA FATTO BENE IL PRESIDENTE MONTIA RICORDARCI LA BUFFONATA LEGHISTA dei ministeri a Monza. Per una sorta di carità di patria, anche noi che non abbiamo mai nutrito proprio nessuna simpatia per i seguaci di Umberto Bossi, tendiamo a dimenticare tutto quello che ci è costato, in termini di civiltà politica, il leghismo. Ma, quando siamo presi da queste forme di amnesia, ecco arriva la cronaca a svegliarci.

E ieri la cronaca ci ha parlato di quote latte e di tutte le magagne collegate: violente proteste e favori fatti ad allevatori amici che hanno danneggiato altri allevatori. Ora i magistrati pensano che, dietro a tutte queste manovre antieuropee, ci siano state anche sostanziose mazzette. Le accuse vanno provate, ma, dati i precedenti di Bossi e soci, non sarebbe per niente sorprendente che venissero provate. Come non è sorprendente che l'attuale segretario Bobo Maroni abbia ritrovato per la tv i toni

arroganti di un tempo, quando difendeva eroicamente il nord mordendo ai polpacchi i carabinieri. Da quegli inizi mordaci, alla poltrona di ministro dell'Interno, il passo è stato lungo, ma veloce.

Si sa, Berlusconi è capace di trasformare in ministro chiunque. E tutto quello che è stato fatto da Maroni sedendo su quella importante poltrona è stato fatto nello stesso spirito: dalla richiesta delle impronte digitali ai bambini rom, alla invenzione degli otto mafiosi arrestati al giorno. Perché, quanto a panzane, Maroni è solo un Berlusconi in formato ancora più ridotto. Come dimostra il fatto che, per diventare segretario della Lega Nord, ha fatto finta di fare pulizia, mantenendo però in lista Bossi e gli altri profittatori di soldi pubblici italiani. Per questo, i cittadini della Lombardia devono sapere che, se i leghisti avessero modo di tenere il 75% delle tasse al nord, ruberebbero anche su quello.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD:nubi e nevicate fino in pianura sulle aree centro-orientali; asciutto e con più sole al Nordovest.

CENTRO:peggiora in giornata con piogge e neve a bassa quota; meglio su Nord Toscana e su Sardegna.

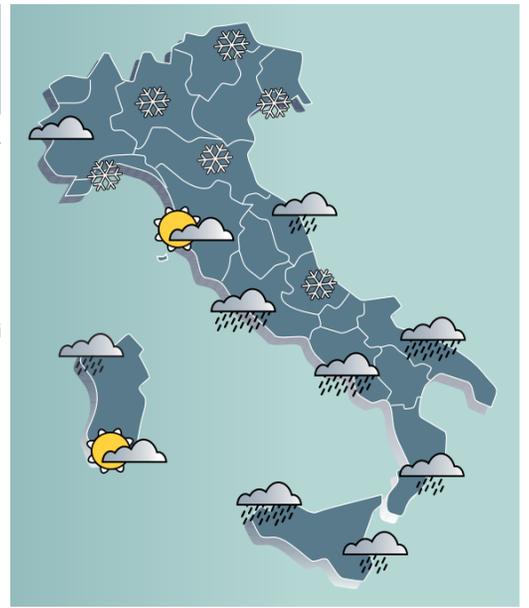
SUD:maltempo con rovesci e temporali diffusi, forti sul basso Tirreno; neve sui monti a 900/1200 m.

Domani

NORD:temporaneo miglioramento con sole prevalente su tutti i settori. Molto freddo al mattino.

CENTRO:molte nubi con piogge e nevicate fino in pianura sulle aree adriatiche; più soleggiato a Ovest.

SUD:nubi irregolari con piogge e locali nevicate fino a bassa quota; fenomeni forti sul basso Tirreno.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Don Matteo 8 Serie TV con T. Hill. Viene ucciso un panettiere, noto a tutti per la generosità con cui aiutava gli abitanti del paese.</p> <p>06.30 TG 1. Informazione</p> <p>06.40 Previsioni sulla viabilità. Informazione</p> <p>06.45 Unomattina. Rubrica</p> <p>10.00 Unomattina Occhio alla spesa. Rubrica</p> <p>10.25 Unomattina Rosa. Rubrica</p> <p>11.05 Unomattina Storie Vere. Rubrica</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Game Show. Conduce Antonella Clerici.</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.15 La vita in diretta. Rubrica. Conduce Mara Venier, Marco Liorni.</p> <p>17.00 TG 1. Informazione</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.</p> <p>21.10 Don Matteo 8. Serie TV Con Terence Hill, Nino Frassica, Simone Montedoro.</p> <p>23.30 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.</p> <p>01.05 TG 1 - NOTTE. Informazione</p> <p>01.40 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p> <p>02.10 Rai Educational In Italia. Educazione</p> <p>02.39 Mille e una notte - Cinema. Rubrica</p>	<p>21.05: Criminal Minds Serie TV con M. Patinkin. La squadra viene convocata per una serie di omicidi che sembrano collegati all'automobile di un serial killer.</p> <p>06.40 Cartoon Flakes. Cartoni Animati</p> <p>08.10 Il nostro amico Charly. Serie TV</p> <p>08.55 La signora del West. Serie TV</p> <p>09.40 Sabrina vita da strega. Serie TV</p> <p>10.00 Tg2 Insieme. Rubrica</p> <p>11.00 I Fatti Vostr. Show</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>14.00 Seltz. Videoframmenti</p> <p>14.40 Senza Traccia. Serie TV</p> <p>15.25 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV</p> <p>16.10 Numb3rs. Serie TV</p> <p>17.00 Rai Parlamento Telegiornale Elezioni 2013 - Tavola Rotonda. Informazione</p> <p>17.55 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione</p> <p>18.00 Rai TG Sport. Informazione</p> <p>18.30 TG 2. Informazione</p> <p>18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV</p> <p>19.35 Il Commissario Rex. Serie TV</p> <p>20.30 TG 2. Informazione</p> <p>21.05 Criminal Minds. Serie TV Con Mandy Patinkin, Joe Mantegna, Thomas Gibson.</p> <p>23.25 TG 2. Informazione</p> <p>23.40 Made in sud. Show. Conduce Gigi e Ross, Fatima Trotta, Elisabetta Gregoraci.</p> <p>01.10 Anna Winter - In nome della giustizia. Film Tv Thriller. (2009) Regia di M. F.n Hendry.</p>	<p>21.05: The Company Man Film con B. Affleck. Bobby, dirigente all'apice della sua carriera, è vittima di un ridimensionamento aziendale.</p> <p>06.30 Il caffè. Attualità</p> <p>07.00 TGR Buongiorno Italia.</p> <p>07.30 TGR Buongiorno Regione. Informazione</p> <p>08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Andrea Vianello.</p> <p>10.00 La Storia siamo noi. Documentario</p> <p>10.50 Codice a barre. Show. Conduce Elsa di Gati.</p> <p>11.30 Buongiorno Elisir. Rubrica</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.45 Le storie - Diario italiano. Talk Show. Conduce Corrado Augias.</p> <p>13.10 Lena, L'amore della mia vita. Serie TV</p> <p>14.00 TGR Regione. / TG3. Informazione</p> <p>15.10 La casa nella prateria. Serie TV</p> <p>16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica</p> <p>17.40 Geo & Geo. Documentario</p> <p>19.00 TG3. / TGR Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.05 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 The Company Man. Film Drammatico. (2010) Regia di John Wells. Con Ben Affleck, Kevin Costner, Tommy Lee Jones.</p> <p>22.50 Rai Parlamento - Elezioni 2013 - Intervista. Informazione</p> <p>23.30 Le storie - Diario italiano. Talk Show. Conduce Corrado Augias.</p> <p>00.00 TG3 Linea notte. Informazione</p> <p>00.10 TGR Regione. Informazione</p>	<p>21.10: Quarto grado Attualità con S. Sottile. Si tornerà a parlare dell'omicidio di Roberta Ragusa, Melania Rea e dell'aereo scomparso a Los Roques.</p> <p>06.35 Media shopping. Shopping Tv</p> <p>06.50 T.J. Hooker. Serie TV</p> <p>07.45 Miami Vice. Serie TV</p> <p>08.40 Hunter. Serie TV</p> <p>09.50 Carabinieri 2. Serie TV</p> <p>10.50 Ricette di famiglia. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.30 Rescue Special Operation. Serie TV</p> <p>16.35 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera</p> <p>16.50 Herbie sbarca in Messico. Film Commedia. (1980) Regia di V.t McEveety.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.30 Walker Texas Ranger. Serie TV</p> <p>21.10 Quarto grado Attualità. Conduce Salvo Sottile.</p> <p>23.55 I Bellissimi di R4. Show.</p> <p>00.00 Passenger 57 - Terrore ad alta quota. Film Drammatico. (1992) Regia di Kevin Hooks. Con Wesley Snipes, Bruce Payne, Tom Sizemone, Alex Datcher.</p> <p>01.45 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>02.10 Music Line. Rubrica</p>	<p>21.10: La Grande Magia - The Illusionist. Show con T. Mammucari. 20 giovani concorrenti si sfideranno a colpi di magia per guadagnarsi la possibilità di accedere alla semifinale.</p> <p>08.01 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica</p> <p>08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbo.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.41 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.10 Centovetrine. Soap Opera</p> <p>14.45 Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.15 Amici. Talent Show</p> <p>16.55 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iachetti.</p> <p>21.10 La Grande Magia - The Illusionist. Show. Conduce Teo Mammucari.</p> <p>23.50 Supercinema. Rubrica</p> <p>00.15 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>00.44 Meteo.it. Informazione</p> <p>00.45 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show</p> <p>01.37 Uomini e donne. Talk Show</p> <p>02.45 Amici. Talent Show</p>	<p>21.10: Bastardi senza gloria Film Guerra con B. Pitt. Un gruppo di soldati americani ebrei, viene inviato nella Francia occupata dai nazisti.</p> <p>06.40 Cartoni Animati.</p> <p>08.45 Everwood. Serie TV</p> <p>10.35 E.R. - Medici in prima linea. Serie TV</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Rubrica</p> <p>13.40 Futurama. Cartoni Animati</p> <p>14.05 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.30 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati</p> <p>14.55 Fringe. Serie TV</p> <p>15.45 White collar - Fascino criminale. Serie TV</p> <p>16.30 Chuck. Serie TV</p> <p>18.05 La vita secondo Jim. Serie TV</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV</p> <p>21.10 Bastardi senza gloria. Film Guerra. (2009) Regia di Quentin Tarantino. Con Brad Pitt, Eli Roth, Diane Kruger.</p> <p>23.50 Jonah Hex. Film Azione. (2010) Regia di Jimmy Hayward. Con Josh Brolin, John Malkovich, Megan Fox.</p> <p>01.40 Sport Mediaset. Rubrica</p> <p>02.05 The shield. Serie TV</p> <p>02.50 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p>	<p>21.10: Servizio pubblico Talk Show con M. Santoro. Michele Santoro conduce il dibattito all'insegna degli ultimi aggiornamenti in campo politico.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>09.55 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.</p> <p>11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>12.20 Ti ci porto io... in cucina con Vissani. Rubrica</p> <p>12.30 I menù di Benedetta (R). Rubrica</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.05 Hindenburg. Film Drammatico. (1975) Regia di Robert Wise. Con George C. Scott.</p> <p>15.50 In Plain Sight. Serie TV</p> <p>16.45 Movie Flash. Rubrica</p> <p>16.50 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>18.50 I menù di Benedetta (R). Rubrica</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber.</p> <p>21.10 Servizio pubblico. Talk Show. Conduce Michele Santoro.</p> <p>23.45 Omnibus Notte. Informazione</p> <p>00.50 Tg La7 Sport. Informazione</p> <p>00.55 Prossima Fermata. Talk Show. Conduce Federico Guiglia.</p> <p>01.10 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.15 Otto e mezzo (R). Rubrica</p> <p>01.55 La7 Doc. Documentario</p> <p>03.35 Omnibus (R). Informazione</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News. Rubrica</p> <p>21.10 Think Like a Man. Film Commedia. (2012) Regia di T. Story. Con M. Ealy T.P. Henson.</p> <p>23.15 Un Natale con i Focchi. Film Commedia. (2012) Regia di G. Avellino. Con A. Gassmann S. Orlando.</p> <p>00.55 The Eagle. Film Avventura. (2011) Regia di K. Macdonald. Con C. Tatum M. Strong.</p>	<p>21.00 Lo Schiaccianoci. Film Musical. (2009) Regia di A. Konchalovskiy. Con E. Fanning N. Lane.</p> <p>22.55 La guerra dei bottoni. Film Drammatico. (1995) Regia di J. Roberts. Con G. Fitzgerald J. Coffey.</p> <p>00.35 Tom e Thomas - Un solo destino. Film Commedia. (2002) Regia di E. Lammers. Con S. Bean I. Ba.</p>	<p>21.00 La diciannovesima moglie. Film Drammatico. (2010) Regia di R. Holcomb. Con C. Leigh M. Czuchry.</p> <p>22.35 30 anni in 1 secondo. Film Metrica/Poesia. (2004) Regia di G. Winick. Con J. Garner M. Ruffalo.</p> <p>00.20 L'amore che resta. Film Drammatico. (2011) Regia di G. Van Sant. Con M. Wasikowska.</p>	<p>18.05 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>18.30 Leone il cane fifone. Cartoni Animati</p> <p>19.20 Ninjago. Serie TV</p> <p>19.45 Bakugan Potenza Mechtanium. Cartoni Animati</p> <p>20.10 Scooby-Doo Mystery Inc. Cartoni Animati</p> <p>21.50 The Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>22.15 Leone il cane fifone. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 MythBusters. Documentario</p> <p>19.00 Marchio di fabbrica. Documentario</p> <p>20.00 Top Gear. Documentario</p> <p>22.00 Deadliest Catch. Documentario</p> <p>23.00 Top Gear: Speciale 007. Documentario</p> <p>00.00 Marchio di fabbrica. Documentario</p> <p>01.00 Top Gear. Documentario</p>	<p>19.00 Reaper. Serie TV</p> <p>20.00 Loem Ipsum. Attualità</p> <p>20.20 Shuffolato 3 e 1/2. Rubrica</p> <p>21.00 Fuori frigo. Attualità</p> <p>21.30 Jack on tour 3. Reportage</p> <p>22.30 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità</p> <p>00.00 Late Night Whit The Pills. Talk Show</p>	<p>19.30 Teen Wolf. Serie TV</p> <p>20.20 Buffy l'ammazza-vampiri. Serie TV</p> <p>21.10 Diario di una Nerd Superstar. Serie TV</p> <p>22.00 In cerca di Jane. Serie TV</p> <p>22.50 Skins. Serie TV</p> <p>05.40 MTV News. Informazione</p>

Troppo gaudente il Falstaff allestito da Robert Carsen

Una celebrazione dei sensi è l'opera di Verdi per il regista canadese, che alla Scala insiste troppo sugli aspetti conviviali

PAOLO PETAZZI
MILANO

«UNA CELEBRAZIONE DEI SENSI» VEDE NEL *FALSTAFF* DI VERDI IL REGISTA ROBERT CARSEN, E LA PONE IN LUCE IN CHIAVE DI FESTOSA VITALITÀ CONVIVIALE INSERENDO NELL'OPERA «SITUAZIONI IN CUI SI MANGIA E SI BEVE»: così nello spettacolo allestito in coproduzione dal Covent Garden e dalla Scala (dove ha ottenuto un caldissimo successo) tutti finiscono a tavola nella riconciliazione conclusiva, e si svolge in un ristorante la seconda scena,

quella dell'incontro tra le «allegre comari» che progettano la burla a Falstaff. Ma anche quando il protagonista cade nel tranfello dell'appuntamento amoroso e va a trovare Alice «dalle due alle tre», viene accolto in cucina, si siede con lei a tavola e addenta un enorme arrosto. Sembra che per Carsen non ci siano altri sensi da celebrare, oltre al gusto. Il problema, tuttavia, non è tanto lo spazio concesso ai piaceri del cibo, quanto una certa fragilità della concezione complessiva. Interpretare *Falstaff* solo come vitalistica celebrazione dei sensi, come propone Carsen, si-

gnifica dimenticare la complessità delle sfaccettature che presenta l'approdo senile di Verdi alla commedia, con una ricchezza di sfumature e di ambivalenze che non ammette definizioni univoche, né per la figura del protagonista, né per tutto ciò che la sua incoercibile vitalità e il suo rifiuto di ogni regola rivelano nel comportamento degli altri, in primo luogo nella meschinità dei personaggi maschili.

La commedia conosce anche aspetti amari; ma non si possono dimenticare la affettuosa cordialità con cui è ritratto il mondo femminile, o la poetica tenerezza dei due giovani innamorati, Fenton e Nannetta, o le suggestioni fantastico-fiabesche dell'ultima scena. E tutto ciò è inseparabile dalla profonda malinconia che a tratti affiora, dal disincanto che nel *Falstaff* è l'altra faccia del sorridente distacco. Ma proprio la scena più cupamente malinconica è ambientata da Carsen, chissà perché, in una stalla, con Falstaff che medita e beve il vin caldo sdraiato sulla paglia, alla presenza di un bel cavallo.

Naturalmente la bravura dell'insigne regista

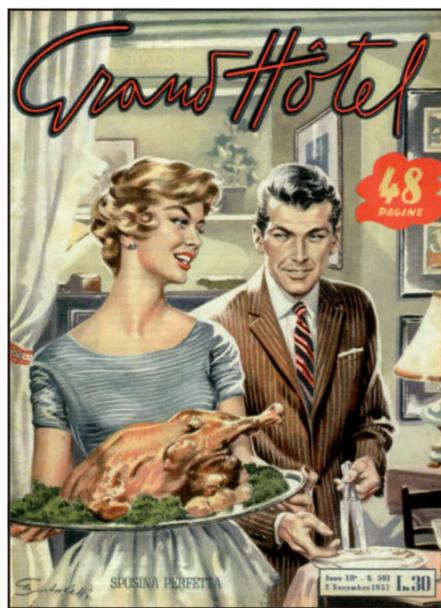
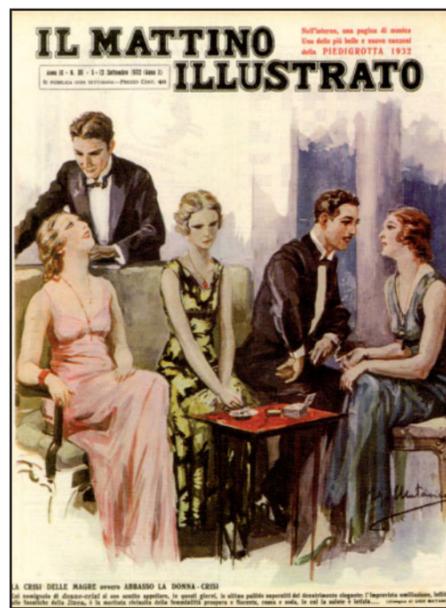
canadese si riconosce in molte trovate del *Falstaff* scaligero, che non è la sua regia più riuscita, ma resta uno spettacolo di alto livello, elegante, scorrevole, privo di cadute triviali: ambientato negli anni Cinquanta, spesso fa centro; ma gli manca un'idea d'insieme davvero convincente.

Anche il direttore Daniel Harding evita con cura le cadute nella volgarità farsesca e persegue una pregevole agile leggerezza; ma si vorrebbe una articolazione più varia e più nitidamente approfondita della cangiante varietà del flusso musicale in continua trasformazione che nel *Falstaff* nasce dall'originale rapporto voce-orchestra e dalla mobilissima frammentazione.

Nella compagnia di canto sveltava la spiritosa Quickly di Daniela Barcellona, Ambrogio Maestri si confermava protagonista affidabile, tra i migliori su cui oggi si possa contare, era bravissima Irina Lungu (Nannetta), Carmen Giannattasio era una sicura Alice, Fabio Capitanucci un valido Ford, e offrivano buone prove Francesco Demuro (Fenton) e tutti gli altri.



Le illustrazioni presenti alla mostra di Eataly a Roma fino al 18 giugno



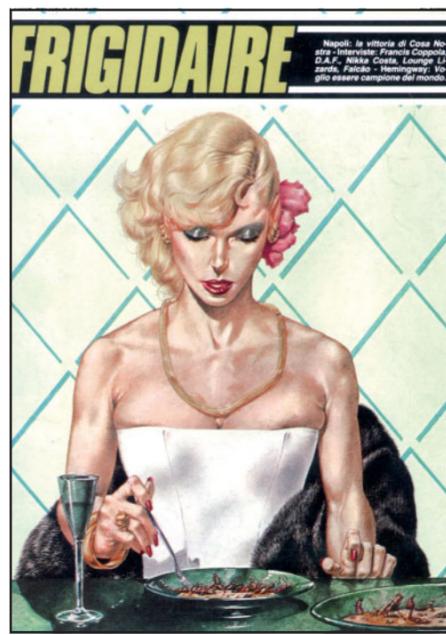
DANIELA AMENTA

C'È LA PESCA FORTUNATISSIMA DEL SIGNOR BONAVENTURA DISEGNATO DA TOFANO sulla copertina di un *Corriere dei Piccoli* del 1926 e la propaganda fascista per la raccolta del grano a Littoria nel '33. C'è il drammatico assalto ai forni dei disoccupati di Cerignola del 1908 sulla *Domenica del Corriere* e una stratosferica e solare Sophia Loren che nel 1954 si presta a fare la pizza per la gioia dei lettori di *Cinema Nuovo*. È un percorso ricco, divertente, istruttivo quello racchiuso nella mostra «Cibo in Copertina», ospitata nel palazzo romano di Eataly fino al 18 di giugno. Perché attraverso le copertine delle riviste illustrate della collezione Rapisarda si racconta un bel pezzo d'Italia.

Come spiega Andrea Tomasetig, uno dei curatori dell'iniziativa, «è un percorso che parte dalla seconda metà dell'Ottocento, quando i periodici illustrati per molto tempo costituiscono la principale finestra sul mondo, e si sviluppa attraverso tutto il Novecento, il secolo che ai giornali vede affiancarsi via via il cinema, la radio, la televisione, senza che la carta stampata perda mai il suo peso nella cultura e il costume».

Michele Rapisarda, ex manager in pensione, è un milanese brillante e curioso che da anni raccoglie carte illustrate di uso quotidiano. Ne possiede 12mila, molte delle quali andranno a costituire il perno del Museo dell'Alimentazione in vista dell'Expo 2015. Racconta: «I primi documenti con riferimenti al cibo e al vino sono datati addirittura tra il 500 e il 600. Testimoniano la storia del commercio, dell'industria, dei dazi. Il vero exploit avviene però nell'800 con la pubblicità del cibo industrializzato. Ad esempio le bottiglie di Vermouth. Ma nonostante il titolo della mostra - *Cibo in copertina* - questa è una storia anche di fame, la fame che ha attraversato il Paese, la fame della guerra».

Le illustrazioni sono spesso bellissime, moderne anche se storicamente datate, innovative, con firme d'eccellenza: da Beltrame a Dudovich, da Molino a Vellani, dal raffinatissimo Menzio al provocatore Tanino Liberatore. E raccontano l'Italia nelle sue mille sfaccettature. La politica e il cibo, ad esempio, con una copertina della *Tribuna di Roma* dedicata al banchetto elettorale di Giolitti che con un bicchiere di barolo in mano espone il programma di governo. Divertente, emblematica la sezione dedicata all'infanzia. Vale la pena, tra l'altro, di soffermarsi sulle tavole del 1915 disegnate da Antonio Rubino per il *Corriere dei Piccoli*. Qui il baby protagonista Italino festeggia il primo Natale della Grande Guerra cucinando l'aquila bi-



Un percorso di illustrazioni dal 1800 ai giorni nostri per raccontare il Paese e le sue trasformazioni: la propaganda fascista, la fame, gli anni di guerra fino all'arrivo del marketing

penne austriaca e consegnando (grazie ai palloncini tricolore) un tacchino succulento ai nostri alpini. Non mancano *Topolino* e *Il Vittorioso* con una vendemmia surreale, tra fiaschi, galline e salami di Jacovitti.

Naturalmente ci sono anche le donne. Che talvolta, vestite da dive, cucinano frittate o se ne vanno a spasso con sedani e limoni, talaltra sono le destinatarie delle ricette della *Cucina Italiana*, la rivista che dal 1929 segna il gusto nostrano a tavola. L'accoppiata cibo-universo femminile, un classico ben oltre l'estetica, funziona anche per veicolare altri messaggi che vanno dalla lotta di *Noi Donne* del 1950 a favore delle mense nelle colonie per bambini, fino alla insopportabile «Carne in scatola» del *Borghese* per arrivare alla «crisi delle magre» raccontata nel 1932 dal *Mattino Illustrato*. In un salotto dell'alta borghesia due signorine in carne conversano amabilmente con due giovanotti in smoking. Isolata e molto triste una ragazza magrolina osserva il nulla e senza dubbio medita di mettersi all'ingrosso per potere finalmente essere accettata. Tra un profluvio di caldarroste, angurie e super polli arrosto da *Grand Hotel* ritroverete un Paese che non esiste più. Un filo di memoria che passa dal cibo e arriva, tra profumi, mode, storie e sapori, fino al Terzo Millennio.

Tutti i segreti del «Pipistrello»



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

LO SAPEVATE CHE ALLO SCRITTORE ERIC AMBLER, AUTORE DI CLASSICI COME «LA MASCHERA» DI DIMITRIOS E «IL LEVANTINO» FU RICHIESTO DI SCRIVERE IL SOGGETTO DI UN TELEFILM CON PROTAGONISTA BATMAN? È soltanto una delle infinite curiosità che tova in *I segreti del Cavaliere Oscuro* di Alessandro Bottero (Iacobelli Editore, pagine 152, euro 18,00). Ambler, poi, rifiutò, perché il tono dello show televisivo della Abc era stato ritenuto dallo scrittore troppo «camp», eccessivo, sopra le righe. Il programma, che fece il suo esordio nel 1966, ebbe un enorme successo che si riflesse sulle vendite del fumetto facendole balzare a 900.000 copie. E mise in difficoltà la Dc Comics (l'editore che aveva fatto nascere Batman) che dovette cavalcare l'onda, confezionando storie meno noir di quanto avesse fatto fino ad allora. La storia di Batman - come quella di altri eroi popolari - è fatta di un continuo e proficuo intreccio tra i media che l'hanno diffusa: fumetto tv, cinema, ecc. Il libro di Alessandro Bottero, pur concentrato sui comics, contiene illuminanti digressioni su quest'aspetto che oggi si definisce «transmediale». Il volume, ricchissimo d'illustrazioni, è sicuramente una delle guide più complete al supereroe col mantello e la mascherina da pipistrello, nato nel 1939 dalla penna e le matite di Bob Kane e Bill Finger; passato attraverso successi, crisi e rinascite - nella fiction e nella realtà editoriale - fino alla rigenerazione a fumetti, nel 1986, ad opera di Frank Miller, nella celebre serie *Il ritorno del Cavaliere Oscuro*. Per arrivare ai fasti cinematografici, inaugurati da Tim Burton nel 1989 e coronati dalla trilogia di Christopher Nolan. Alessandro Bottero, esperto di fumetti, padroneggia il tutto con competenza e precisione: del resto è stato uno dei principali traduttori in italiano delle storie di Batman. E dunque ben conosce il suo pollo. Anzi il suo pipistrello.

r.pallavicini@tin.it

Guardiola, la scelta

Allenerà il Bayern, società modello d'Europa

La Bundesliga fa il «colpo» del mercato: preso il tecnico più stimato. Così i bavaresi potranno sfidare il Dortmund, squadra meravigliosa

COSIMO CITO
citocosimo@hotmail.com

PEP GUARDIOLA HA SCELTO IL BAYERN MONACO: CHIAMATELA SORPRESA, O INVESTIMENTO, O ANCHE LUNGI-MIRANZA, IL MATRIMONIO HA GIÀ UNA FIRMA E UNA DATA, IL 1° LUGLIO, DURERÀ TRE ANNI. Niente Inghilterra, pareva sicuro, il Sun giurava nei giorni passati su Pep al Manchester City, niente Milan, come da mesi ormai si raccontava, pareva sicuro anche questo, tutto smentito di colpo da un annuncio ben fatto ma assai teutonico sul sito del club della Baviera. Pep al Bayern, chi se l'aspettava? Scelta di vita, foraggiata da uno stipendio stellare, sette milioni di euro più bonus, scelta che spiazza l'intero mercato delle panchine, assai florido in questa parte dell'anno.

Era la carta più pregiata del mazzo, se ne stava a New York, a prendere lezioni alla Columbia University, ha letto molto, scritto, di lui si è parlato tantissimo e sempre, lui ha parlato pochissimo, mai, nemmeno un cenno nei mesi sabbatici, solo segnali di fumo imperscrutabili, mentre sotto il suo balcone si alternavano emissari, plenipotenziari, sceicchi, procuratori, presidenti, in attesa di un sì che è arri-

vato a chi l'ha cercato davvero senza farlo sapere in giro. Fine onesta di una storia accorciata in tempo prima di diventare noiosa.

La Bundesliga è un porto sicuro. C'è, in Germania, quello che in Spagna manca da tempo, un contesto sereno. E ciò che in Italia manca da ancor più tempo, i soldi. Ha scelto di vincere, è vero, un campionato che anche Jupp Heynckes, coi suoi mezzi artigianali e il suo calcio semplice, sta dominando. Il Bayern è nettamente primo al termine del girone di andata, nove punti di vantaggio sul Leverkusen, 12 sul Borussia Dortmund. Ha scelto la sfida europea, soprattutto, vincere la Champions con una squadra battuta due volte in tre anni in finale, sempre vicina al traguardo, spesso a sorpresa, mai vincente. L'ultimo trofeo europeo conquistato dai bavaresi risale al 2001, quando in porta c'era ancora Kahn, a centrocampio imperversava l'ex viola Effenberg, i gol li segnava Giovane Elber. L'ultimo Meisterschale alzato nell'Allianz Arena risale al 2010, nell'ultimo biennio il campionato l'ha dominato il Borussia di Jurgen Klopp. Heynckes ha salvato il posto lo scorso anno centrando, ma perdendo, la finale di Champions contro il Chelsea, ai rigori e davanti al pubblico amico. Ha 67 anni il tecnico, a fine stagione lascerà il calcio. Accompagnandolo

...
**Stadi nuovi, comodi, belli
Bilanci a posto, competitività:
la scelta più giusta è anche
una lezione agli altri**

alla porta sin d'ora il presidente Uli Hoeness lo riempie comunque d'affetto: «Solo uno come Guardiola avrebbe potuto sostituire Jupp Heynckes».

Lascerà il posto a uno degli allenatori più rivoluzionari di sempre. 14 titoli - sei su sei nel primo anno e mezzo - col Barça fanno di Guardiola il tecnico più vincente nella storia del club catalano. Accostato sull'Équipe, qualche giorno fa, a Sacchi, Herrera, Michels, grandissimo tra i più grandi di ogni epoca, Pep ha vinto tutto in tre stagioni prima che il veleno distillato da José Mourinho nell'ultimo durissimo anno lo mettesse ko, costringendolo a rifugiarsi.

Ha scelto la pace newyorchese, ha rifiutato diverse ipotesi nei mesi, dalla panchina del Brasile al ritorno al Barcellona al posto dell'amico ammalato Tito Vilanova. «Siamo felici di annunciare che un allenatore grande come Guardiola, contattato da tantissime squadre, abbia scelto di venire a vincere a Monaco, e questo riempie di orgoglio tutto il calcio tedesco» commentava ieri Karl-Heinz Rummenigge. È la vittoria di un sistema vincente. La Bundesliga è il campionato con la più alta media di spettatori al mondo, ben 45mila a gara, più del doppio della derelitta serie A (ferma a 22mila), più della rutilante Premier League (34mila). Nello splendore di stadi meravigliosi, caldi, pieni, appassionati sarà contenuta la magia del calcio del Pep. Ora tocca a José Mourinho, segnalato ormai in fuga da Madrid e vicino, forse, al ritorno a Milano, sponda rossonera. Sono stati la storia del calcio dell'ultimo lustro. Si ritroveranno, è scritto, presto o tardi, da qualche parte, e saranno ancora parole, fuoco e spettacolo, il massimo.

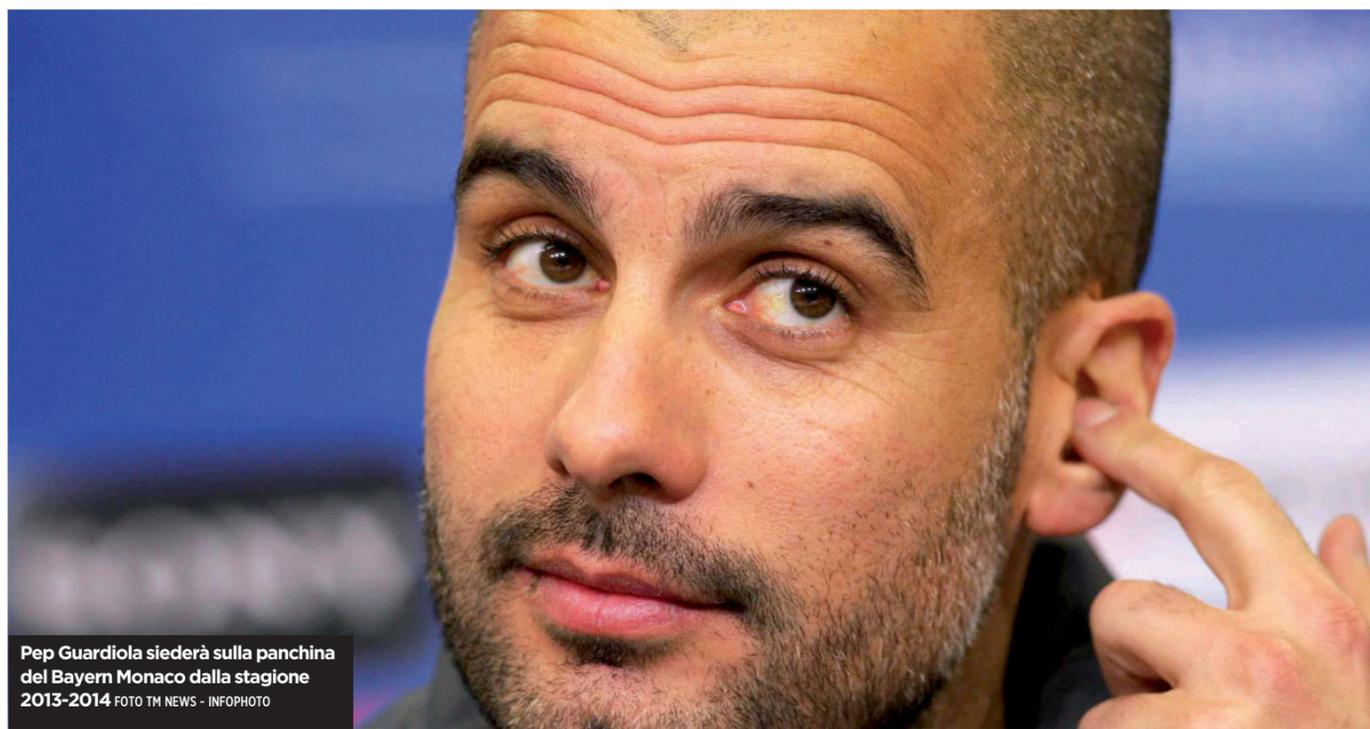
Boateng all'Onu Bandiera antirazzista

GIANNI PAVESE
ROMA

IL CALCIATORE DEL MILAN KEVIN PRINCE BOATENG È STATO INVITATO DALLE NAZIONI UNITE ALLA COMMEMORAZIONE DELLA GIORNATA INTERNAZIONALE PER L'ELIMINAZIONE DELLE DISCRIMINAZIONI RAZZIALI CHE SI TERRÀ IL PROSSIMO 21 MARZO AL PALAZZO DELLE NAZIONI DI GINEVRA, IN SVIZZERA. Un importante momento di riflessione che quest'anno si concentra sul tema «Sport e razzismo: diamo un calcio al pregiudizio».

L'evento, che si tiene nella medesima sede sin dal 1966, coinvolgerà sia il quartier generale delle Nazioni Unite di New York, sia, appunto, quello di Ginevra. «Questo evento - si legge sul sito del Milan - che segue la storica decisione del Giudice Sportivo di ieri in ordine cronologico, e che sul piano dei principi e dei valori è un ulteriore attestato di vicinanza al Milan - e al suo giocatore dopo i fatti di Busto Arsizio, riempie di orgoglio tutto il club rossonero e tutti i suoi tifosi». Non solo i suoi tifosi, tra l'altro, se proprio ieri il presidente dell'Inter Moratti aveva applaudito alla cosa: «Ha fatto bene Boateng a lasciare il campo. Quello di Busto - sottolinea Moratti - è stato un esempio pessimo di tifo. Pessimo davvero, anche se ridotto solo ad alcune persone. Fondamentale, in questo senso, deve essere il nostro supporto contro tali pensieri negativi. Il calcio, come fenomeno sociale, può aiutare a combattere il razzismo».

Sempre ieri il giudice sportivo Gianpaolo Tosel aveva adottato buon senso nell'archiviare gli atti relativi alla partita, pur riconoscendo che nessuno, se non l'autorità di sicurezza, può interrompere un incontro. Dal canto suo, il giudice sportivo della Lega Pro (categoria dove milita la Pro Patria) aveva già adottato i provvedimenti di competenza, squalificando per una giornata il campo dei varesini ma disponeva anche «la trasmissione del referto arbitrale» al giudice Tosel «per quanto di competenza nei confronti della società Milan». Tosel, a riguardo, ha osservato che «nel vigente ordinamento calcistico, nessuna norma prevede che una squadra possa interrompere una gara ed abbandonare il recinto di giuoco se non in conformità alle disposizioni impartite all'arbitro ovvero dall'autorità di pubblica sicurezza, ma gli essenziali valori che informano lo sport e la civile convivenza escludono che possa acquisire rilevanza disciplinare un gesto di solidarietà verso un uomo vittima di beceri insulti esclusivamente per il colore della sua pelle».



Pep Guardiola siederà sulla panchina del Bayern Monaco dalla stagione 2013-2014. FOTO TM NEWS - INFOPHOTO

Forza Brian, è solo un menisco Stosur non è profeta in patria

Tennis, Australian Open Baker, tornato dopo 5 anni di calvario, deve di nuovo abbandonare. Si scioglie la benimanina di casa

FEDERICO FERRERO
Twitter@effe7effe

MISCONOSCIUTO AI PIÙ, BRIAN BAKER È LA (BRUTTA) STORIA DELL'ULTIMA NOTTATA AUSTRALIANA. Il ragazzone yankee ha percorso la via crucis dello sport finendo per cinque volte sotto i ferri, compresa nel novero una pionieristica ricostruzione del gomito - denominata *Tommy John surgery* - che nel tennis è più che un azzardo. Automiracolato, tornato lo scorso anno dopo un lustro passato a visitare ospedali, nessuno voleva credere a ciò che la sorte gli stava riservando mentre ruzzolava a terra coi suoi due metri di fisico rattoppato, dopo aver avvertito un «pop» al ginocchio destro. Gli è saltato

un menisco, al povero Baker, in un secondo turno ben avviato contro l'amico Querrey, agli Australian Open che non era più riuscito a frequentare negli ultimi otto anni. Ad accoglierlo a casa, a Nashville, troverà il suo miglior amico, il medico, e forse una bottiglia rettangolare del toccasana di casa, il whiskey dall'etichetta nera di Jack Torrance in *Shining* che qualche anima pia avrà provveduto a fargli recapitare. In accompagnamento a un escorcista, magari.

IL PANICO

Chi di coraggio non riesce proprio a farsene una scorta è Samantha Stosur, inabile a liberarsi del panico da insicurezza. In un torneo

che mai l'ha vista protagonista si è consumata, per la campionessa degli Us Open 2011, un'altra disfatta: è bastata l'astuzia della minuta Zheng Jie, un motorino semifinalista qui nel 2010, combinata alla sua pressoché assente qualità di gestione della tensione emotiva per sciupare un vantaggio di 5 giochi a 2 nel terzo set e privare il torneo di un nome pesante.

Tutto ciò mentre il torneo di Maria Sharapova somiglia a un qualcosa da principiare: in due match da sbadiglio la russa ha giganteggiato - agevolata dal sorteggio - e lasciato a zero, dopo la Puchkova, pure la povera giapponese Misaki Doi. Le statistiche ricordano che l'ultima titolare di un quadruplo 6-0, l'australiana Wendy Turnbull, finì col perdere la sua terza partita, edizione '85. Che in una simile distrazione da eccesso di dominio possa cadere una Sharapova tanto centrata è altamente improbabile. Impossibile no: domani, giornata in cui il meteo segnala rischiosi picchi di quaranta gradi all'ombra, Masha affronterà la pantera nera Venus Williams, sì invecchiata, sì penalizzata da una testa di serie bassa ma tutt'altro che rassegnata a un'uscita turistica, in questo suo tredicesimo Slam down under. Un bel trabocchetto, insomma.

IL CASO

Settore tecnico della Figc Antognoni al posto di Baggio

In maglia viola successe il contrario: quando s'eclissò la stella del numero dieci più amato della Fiorentina, Giancarlo Antognoni, entrò Roberto Baggio. Adesso, nel comando del settore tecnico della Federcalcio, sede proprio a poche centinaia di metri dallo stadio Franchi, sarà Antognoni a subentrare a Baggio, che è stato «scaricato» da Abete, appena rieletto. Nominato due anni e mezzo fa (agosto 2010), non ha avuto vita facile e l'ultimo consiglio direttivo è stato molto commentato per la scelta di concedere ai componenti del settore tecnico di diventare allenatori di base senza fare il corso. Cosa che irritò Renzo Ulivieri (che con Baggio ebbe un rapporto burrascoso ai tempi di Bologna), capo dell'assoallenatori, e che preoccupò Abete. Ma non c'è solo questo alla base dell'avvicendamento, che sarà operativo da febbraio.

**C'è un posto migliore
per i tuoi risparmi**

fino al 5%

**Tasso lordo per i depositi fino a 60
mesi sulla Linea Benvenuto riservata
ai nuovi correntisti della Banca**

Conto Italiano di Deposito

È il deposito a tempo per far crescere i tuoi risparmi senza spese e con la garanzia del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi. Conto Italiano di Deposito non ha vincoli di durata: ti permette infatti di ritirare il denaro versato assicurandoti il rimborso totale del tuo capitale e anche una parte di interessi. Gli importi sono sottoscrivibili a partire da 1.000 Euro.

Scopri di più nelle nostre filiali e negli uffici dei Promotori Finanziari.



www.mps.it